



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

10/05/2013 La Repubblica - Nazionale	10
Slittano stop all'Imu e soldi alla Cig Il Tesoro: "C'è intesa, decreto domenica e in 100 giorni riforma tasse sulla casa"	
10/05/2013 La Repubblica - Nazionale	12
"Così ci strangolano senza Imu serve la deroga al patto di stabilità"	
10/05/2013 Avvenire - Nazionale	13
Cattaneo (Anci): l'imposta vada tutta ai Comuni	
10/05/2013 ItaliaOggi	14
La tassa telefonini alle S.u.	
10/05/2013 ItaliaOggi	15
Sblocca debiti, ripartiti 7,2 mld	

IL TEMA DEL GIORNO

10/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	18
Imu sospesa fino a settembre Ma il decreto non è pronto	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	20
Imu prima casa, acconto a settembre	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	22
Nessuno sconto se l'immobile è sfitto	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	23
Con «Sos Imu» da domani le risposte ai dubbi dei lettori	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	24
Slitta il decreto su Imu e fondi Cig	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	26
Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	31
È rebus sul calcolo dell'acconto	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	33
Fino al 30 settembre spazio a rincari su tutto il fisco locale	

10/05/2013 Il Sole 24 Ore	34
Sangalli: sospensione anche per gli immobili strumentali	
10/05/2013 La Repubblica - Nazionale	35
"È soltanto un pasticcio per accontentare Berlusconi ora Comuni senza fondi"	
10/05/2013 La Stampa - Nazionale	36
Imu e cassa in deroga il decreto slitta alla prossima settimana	
10/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	37
Brunetta: l'imposta verrà abolita, non hanno alternative	
10/05/2013 Il Giornale - Nazionale	38
LA TASSA SULLA PRIMA CASA RIDOTTA A UN GIOCO DELL'OCA	
10/05/2013 Avvenire - Nazionale	39
Stop tecnico sull'Imu	
10/05/2013 Avvenire - Nazionale	41
Dalle imprese metà del gettito	
10/05/2013 Libero - Nazionale	42
CI PRENDONO PER L'IMU	
10/05/2013 Libero - Nazionale	44
Le aziende pagano subito e di più: «Via l'imposta anche sui capannoni»	
10/05/2013 Il Tempo - Nazionale	45
E l'Imu torna a settembre	
10/05/2013 L'Unità - Nazionale	46
Cig e Imu, tensione nel governo sul decreto	
10/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	48
Comuni in trincea	
10/05/2013 La Padania - Nazionale	49
IMU, un rinvio che tradisce imprese e cittadini	
10/05/2013 Il Mondo	51
Nella trappola non c'è solo l'Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/05/2013 Il Sole 24 Ore	53
Enti locali, 30 giorni per pagare	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	55
Zanonato: un programma per meno fisco sulle aziende	

10/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Sul saldo di fine anno piomba la Tares	
10/05/2013 Avvenire - Nazionale	57
Province, sos per le scuole	
10/05/2013 Avvenire - Nazionale	58
Il grande ingorgo del trasporto locale	
10/05/2013 ItaliaOggi	59
Ristrutturazioni, sconto ampio	
10/05/2013 ItaliaOggi	60
Le società in house dilagano	
10/05/2013 ItaliaOggi	62
Fondi per gli impianti sportivi	
10/05/2013 ItaliaOggi	63
Sindaci sostituiti dai vice	
10/05/2013 ItaliaOggi	64
Lo Scaffale degli Enti Locali	
10/05/2013 ItaliaOggi	65
Enti e partecipate senza segreti	
10/05/2013 ItaliaOggi	67
Percorso a ostacoli per alienare le partecipazioni	
10/05/2013 La Padania - Nazionale	68
Fondi Tav e Pedemontana, Cota ottiene l'impegno del governo	
10/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	69
Tagli senza Trucchi	
10/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	70
Il ministro a Bruxelles e l'avvertimento Ue: il tetto del 3% non può essere violato	
10/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	71
«I fondi ci sono, ora le scelte» Il Tesoro prepara il conto	
10/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	73
Pagamenti, in arrivo 2,1 miliardi in più	
10/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	74
Banche italiane vicine alla Svolta Sapranno tornare a fare Credito?	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	75
L'ambizione necessaria	

10/05/2013 Il Sole 24 Ore	76
Perizia di stima dei terreni valida anche dopo la vendita	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	78
Flop dei super-ticket Incassi dimezzati	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	79
Abi-Ance: con i covered bond 10 miliardi per i mutui casa	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	81
Caccia alla soluzione gradita alla Ue	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	82
Saccomanni: a breve restyling complessivo delle tasse sul mattone	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	84
Verso il cambio alla Ragioneria In pole position Daniele Franco	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	85
«Così si soffoca la crescita»	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	86
Criteri più selettivi per la cassa in deroga	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	87
Cig, dote dai fondi inutilizzati	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	88
I Governatori: mancano 2 miliardi	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	89
Stipendi dei ministri, tagli rinviati	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	91
In cinque anni il Sud ha perso 300mila posti	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	92
Dalla Corte dei conti la promozione per le «gestioni»	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	93
Commissioni in ripresa Cassazione alle corde	
10/05/2013 Il Sole 24 Ore	95
Scelta sui bonifici del 36 e del 50%	
10/05/2013 La Repubblica - Nazionale	97
"Il governo agisca, a rischio 650mila posti"	
10/05/2013 La Stampa - Nazionale	98
Lupi: "Prevarrà la responsabilità Bene i pagamenti congelati"	

10/05/2013 La Stampa - Nazionale	100
"La disoccupazione in Europa salirà al 12,3%"	
10/05/2013 La Stampa - Nazionale	101
A rischio i lavori in 400 scuole "È colpa del patto di stabilità"	
10/05/2013 La Stampa - Nazionale	102
Boom di sofferenze per le banche	
10/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	103
Sangalli: «Sono 650.000 posti a rischio e senza crescita l'Italia è perduta»	
10/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	104
Debiti Pa, 12 miliardi agli Enti locali	
10/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	105
Fmi avverte: sì a meno tasse purché il sistema sia più equo	
10/05/2013 Avvenire - Nazionale	106
Letta prende tempo: «Passi ponderati» Si cercano 2 miliardi per i Comuni	
10/05/2013 Libero - Nazionale	107
ECCO DOVE TROVARE I SOLDI L'Italia ha settantacinque miliardi di gas e greggio	
10/05/2013 Libero - Nazionale	109
«Ai privati il mercato del lavoro»	
10/05/2013 Il Foglio	111
Tagliare le spese e valorizzare il patrimonio pubblico, oppure il default	
10/05/2013 Il Tempo - Nazionale	112
Bce: la ripresa arriverà solo alla fine dell'anno. Intensificare le riforme	
10/05/2013 ItaliaOggi	113
Professioni sempre senza Irap	
10/05/2013 ItaliaOggi	114
Litigare con il fisco costa caro	
10/05/2013 ItaliaOggi	115
Stroncata la Tobin tax	
10/05/2013 ItaliaOggi	116
Partita Iva cancellata, c'è autoconsumo	
10/05/2013 ItaliaOggi	117
Esodati, nuova chance	
10/05/2013 ItaliaOggi	118
Contribuenti Riscossione da snellire	

10/05/2013 ItaliaOggi	119
Finanziamenti agli atenei verso il minimo storico	
10/05/2013 ItaliaOggi	120
Unico 2013, la tassazione delle indennità sostitutive	
10/05/2013 ItaliaOggi	121
Rimborsabili i contributi di malattia	
10/05/2013 ItaliaOggi	122
Progetti, incentivi limitati	
10/05/2013 ItaliaOggi	123
Appalti, la metà sarà verde	
10/05/2013 ItaliaOggi	124
Gestione immobiliare sotto la lente	
10/05/2013 ItaliaOggi	125
Paletti agli approvvigionamenti	
10/05/2013 ItaliaOggi	127
L'amministratore unico è la soluzione per gestire le partecipate	
10/05/2013 La Padania - Nazionale	128
Garavaglia: «Con l'accordo sul patto territoriale altri due miliardi per le imprese»	
10/05/2013 L'Espresso	129
La via americana al reddito minimo	
10/05/2013 L'Espresso	130
Cnel a prova di tagli	
10/05/2013 Internazionale	131
La fine dell'austerità è solo un miraggio	
10/05/2013 La Notizia Giornale	133
Tesoro, la carica dei 35 controllori in conitto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/05/2013 La Repubblica - Roma	136
Alemanno rilancia le Olimpiadi per il 2024 "Abbiamo fallito ma la colpa fu di Tremonti"	
<i>ROMA</i>	
10/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	138
Guerra rinviata tra Cialente e il governo. Ma i soldi non ci sono	

10/05/2013 ItaliaOggi	139
Campania, 30 mln per il patrimonio culturale rurale	
<i>NAPOLI</i>	
10/05/2013 ItaliaOggi	140
Emilia-Romagna, gli enti promuovono le aziende all'estero	
<i>BOLOGNA</i>	
10/05/2013 Il Venerdì di Repubblica	141
IL NARCISINDACO DI NAPOLI	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

Le misure

Slittano stop all'Imu e soldi alla Cig Il Tesoro: "C'è intesa, decreto domenica e in 100 giorni riforma tasse sulla casa"

Saccomanni: "Niente manovre e prelievi forzosi, l'Italia non fallirà" Problemi sulle compensazioni chieste dai Comuni e sulla strategia futura

ROBERTO PETRINI

ROMA - Stop allo stop dell'Imu. Ma solo per tre giorni. Dopo un consiglio dei ministri durato soltanto un paio di ore, preceduto da un vertice tra il presidente del Consiglio Letta, il vice Alfano e il ministro dell'Economia Saccomanni, si è optato per il rinvio delle due attese decisioni: lo slittamento del pagamento dell'acconto Imu del 17 giugno di tre mesi, al 17 settembre, e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Rinvio, di conseguenza, anche per la misura che taglia gli stipendi ai ministri-parlamentari. Il decreto arriverà tuttavia «nei prossimi giorni» o addirittura già da domenica.

«Motivi tecnici», hanno spiegato fonti di Palazzo Chigi. E subito dopo la fine della riunione Saccomanni ha annunciato al «La7» che il provvedimento potrebbe essere varato «già nel prossimo consiglio dei ministri di domenica» nella riunione dell'Abbazia di Spineto e ha assicurato che «c'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Il titolare di Via Venti Settembre ha aggiunto che «non ci sarà un aumento delle tasse, che non sarà necessaria una manovra correttiva nel 2013, che non ci saranno tagli lineari né prelievi forzosi».

Inoltre ha annunciato che la crisi terminerà «tra la fine del 2013 e l'inizio del prossimo anno».

«L'Italia non fallirà, né adesso, né ad ottobre, né dopo», ha detto Saccomanni ha anche detto che la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva di luglio resta un «obiettivo» dell'esecutivo.

Ieri tuttavia non si è trovata la quadra. Anche se il Pdl sembra rigettare ogni responsabilità: anzi Berlusconi, pochi secondi prima dell'annuncio del rinvio, aveva definito lo stop all'Imu di giugno una «bella vittoria» e fonti del Pdl, dopo il consiglio dei ministri, hanno espresso soddisfazione perché l'obiettivo concordato è quello di cancellare l'Imu «entro 100 giorni».

A pesare sul rinvio sono stati invece i messaggi giunti da Bruxelles e ieri, esplicitamente, dall'Fmi che ha avvertito che l'intervento sull'Imu deve «far parte di una strategia più ampia». In altre parole non si può intervenire su una entrata certa, sebbene solo per sospenderla, senza aver stabilito nero su bianco come superarla. Dunque i due passaggi devono essere contestuali o assai ravvicinati. Non è escluso che Via Venti Settembre e la Ragioneria si siano fatti portatori di questa tesi. Tanto più che lo stop della prima rata Imu di giugno sarebbe costato, in termini di compensazioni ai Comuni, circa 1,2 miliardi (calcolando l'aliquota base del 4 per mille) e invece i Municipi avrebbero voluto che il calcolo fosse effettuato sulle nuove maggiorazioni di aliquote già varate dai sindaci (dunque più del 4 per mille). Ciò avrebbe portato il costo a 1,8 miliardi (600 milioni in più) da finanziare con anticipazioni di tesoreria. L'altro nodo è stato quello dell'Imu sui capannoni alla produzione, richiesta a gran forza dalle imprese, che sarebbe costata circa 850 milioni per la sospensione della prima rata e dunque difficile per il governo. Si dovrà attendere dunque il consiglio dei ministri di domenica anche per il rifinanziamento della Cige l'eliminazione dello stipendio per i ministri-parlamentari. La nota diffusa in serata da Palazzo Chigi ribadisce che il governo «ha deciso di sospendere il pagamento dell'Imu e di rifinanziare la Cig». Il comunicato spiega che il decreto relativo sarà approvato «nei prossimi giorni» garantendo che i Comuni «non si trovino in deficit di cassa» e assicura che «le misure urgenti consentiranno di far fronte alle scadenze immediate e di assicurare i tempi necessari per procedere a una riforma strutturale sia del sistema di tassazione degli immobili, sia di quello degli ammortizzatori sociali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti CIG IN DEROGA Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga avrebbe il costo di un miliardo da finanziare con fondi di bilancio **STIPENDI MINISTRI** Il taglio degli stipendi ai ministri con status di parlamentare andrà simbolicamente a finanziare la cig **STOP IMPOSTA** Circa 2 miliardi è il risparmio per le famiglie, ma il governo ha riconosciuto ai Comuni una compensazione di 1,2 miliardi

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.anci.it

Foto: Fabrizio Saccomanni

Foto: IL MINISTERO La sede del dicastero dell'Economia in via Venti Settembre a Roma

I sindaci

"Così ci strangolano senza Imu serve la deroga al patto di stabilità"

Pisapia: impossibile il rilancio economico Maggiore equità Oltre la metà del Paese ha votato per cambiare in un senso di maggiore equità. Anche perché è troppo facile prendersela con i più deboli

ORIANA LISO

MILANO - Il rinvio di qualche ora delle decisioni sull'Imu suona, appunto, solo come un rinvio.

Sulla misura non ci sono dubbi.

«Il governo dice di voler approfondire alcuni aspetti tecnici.

Mi colpisce: non si è capito, forse, che il problema è soprattutto politico». La giunta arancione di Giuliano Pisapia è, in questi giorni, alle prese con la difficilissima quadratura di un bilancio, «ma con la sospensione dell'Imu ci vengono detratti altri 70 milioni, dimenticando che in Italia il 60 per cento degli investimenti viene dai Comuni. Motivo in più per la necessità di una deroga al patto di stabilità per gli investimenti».

E quindi, sindaco Pisapia, come faranno ora i Comuni? «Io prendo atto della scelta del governo sull'Imu. Ma quelle somme devono essere restituite in qualche modo ai Comuni, altrimenti vuol dire strangolarli e cancellare la possibilità di un rilancio dell'economia e dell'occupazione. Aggiungo: legittima la scelta del governo Letta, ma si potrebbe pensare a un punto di equilibrio. Non tutti hanno la stessa condizione economica e sociale, la Costituzione dice che chi ha di più deve pagare di più».

Crede ci siano ancora margini di trattativa? «Non posso e non voglio credere che sia finita qui. Aspetto con fiducia, anche se con forti perplessità, una decisione che vada in senso opposto a quelle che si affacciano. Da un governo tecnico l'avrei capito, da un governo politico no».

Sarà anche politico, ma un po' eterogeneo. Come può questa coalizione prendere decisioni sui temi dell'equità sociale? «L'equità è un tema che dovrebbe unire e non dividere, oltre la metà del Paese ha votato per cambiare in un senso di maggiore equità. Anche perché è troppo facile prendersela con i più deboli e i più piccoli, più difficile fare una forte pressione a livello europeo perché anche l'Italia possa, come Francia e Spagna, avere più tempo per rientrare degli squilibri di bilancio. Serve un confronto forte, mi auguro questo governo voglia farlo».

Ne ha parlato con il presidente Letta quando è venuto a Milano? «A lui ho detto che è urgente confrontarsi su questi temi, ma in quell'occasione abbiamo parlato soprattutto di Expo. Bene le dichiarazioni e gli atti compiuti dal governo di dare al territorio la possibilità di prepararci ad ospitare 20 milioni di turisti che verranno in Italia. Spero, quindi, di avere a breve la possibilità di discutere della questione con il presidente Letta e con i suoi ministri: non dimentichiamo che tre di loro sono ex sindaci».

I sindaci dell'Anci cosa faranno a questo punto? Lei ha parlato di una grande battaglia politica. «L'anno scorso si era proposto, in caso di mancata modifica del patto di stabilità, di restituire tutti assieme le fasce tricolori e dimmetterci. Dissi già allora che queste cose, se si annunciano, poi si fanno. Invece, al primo richiamo alla prudenza si è fatta marcia indietro. Il senso di responsabilità di un sindaco è fare battaglie che portano soluzioni. La nostra richiesta forte deve essere quella di mantenere i patti, se vogliamo evitare che la situazione di allarme economico diventi anche di allarme sociale ancor più di quanto sia oggi». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.comune.verona.it

Foto: PALAZZO MARINO Giuliano Pisapia

INTERVISTA

Cattaneo (Anci): l'imposta vada tutta ai Comuni

Marco Iasevoli

Cattaneo (Anci): l'imposta vada tutta ai Comuni A PAGINA 4 ROMA . Alessandro Cattaneo, giovane sindaco di centrodestra di Pavia, è stato appena nominato presidente reggente dell'Anci sino al congresso di luglio. E il governo gli ha già servito la prima gatta da pelare: la sospensione della rata Imu di giugno sulla prima casa toglie dalle casse dei Comuni 2 miliardi. Presidente, un bel grattacapo... Sia chiaro, i sindaci non vogliono difendere l'Imu. Vogliamo solo la garanzia che la sospensione decisa dal governo non si traduca in un'ulteriore riduzione di risorse per i Comuni. Ormai non riusciamo nemmeno a coprire le buche nelle strade. E il governo invece si è bloccato proprio sull'anticipo di cassa di 2 miliardi da destinare ai sindaci... L'anticipo è l'unica strada sicura. Alcuni comuni, specie del Sud, rischiano il dissesto. Se il problema tecnico è questo, chiedo un incontro urgentissimo con il Tesoro. Che cosa pensano i sindaci dell'abrogazione dell'Imu sulla prima casa? I 4 miliardi di gettito annui non sono una cifra enorme. Credo che ci siano voci del bilancio pubblico ancora da aggredire, e sarebbe giusto, dopo anni in cui si sono tolte risorse solo alle autonomie. Il premier pensa ad una complessiva revisione dell'imposta e del fisco comunale... È una cornice nella quale ci trova collaborativi e propositivi. Se si tratta di riprendere la strada del federalismo fiscale, noi ci stiamo. La vostra soluzione ideale? Il punto di approdo potrebbe essere quello di riassegnare l'intero gettito Imu ai Comuni. Se io, come sindaco, avessi la possibilità di incassare l'intera imposta, probabilmente riuscirei ad esentare la prima casa recuperando risorse da altre tipologie di immobili. È una riforma nel segno dell'equità e a saldi invariati. E si ridurrebbero in modo drastico i trasferimenti statali ai Comuni. Una revisione radicale... Se c'è la volontà politica si chiude entro settembre.

Foto: Alessandro Cattaneo

In cassazione

La tassa telefonini alle S.u.

La tassa telefonini finisce sul tavolo delle Sezioni unite. Potrebbe così riaprirsi la partita che vede contrapposti i comuni italiani all'Agenzia delle entrate in merito all'applicazione della concessione governativa (Tcg) sui cellulari in abbonamento. La decisione della sezione tributaria della Cassazione, presieduta da Mario Cicala, è arrivata ieri mattina, accogliendo la richiesta dei difensori degli enti locali. La controversia riguarda l'attuale vigenza della Tcg sull'uso del telefono cellulare, balzello che obbliga gli utenti in abbonamento a versare all'erario 12,91 euro ogni mese. Le strutture territoriali dell'Anci, prima tra tutte quelle del Nordest, si sono fatte promotrici di una sorta di «class action» per conto dei comuni italiani, proponendo centinaia di ricorsi presso le commissioni tributarie. I verdetti di Ctp e Ctr sono stati in netta maggioranza a favore dei sindaci, riconoscendo che il mercato della telefonia è ormai privatizzato e non più in mano pubblica. Poiché la vecchia licenza statale è stata sostituita dal contratto, non è più dovuta alcuna tassa. Le speranze dei comuni di ottenere il rimborso della Tcg telefonini versata negli anni si sono però bruscamente arrestate quando la Cassazione, con la sentenza n. 23052/2012, ha stabilito l'esatto contrario: l'attività di fornitura dei servizi di comunicazione resta subordinata «a un regime autorizzatorio da parte della p.a.» (ItaliaOggi del 19/12/2012). Quindi il prelievo è legittimo. I municipi sono subito passati al contrattacco, chiedendo l'assegnazione della vicenda alle S.u. e ipotizzando il ricorso per revocazione della sentenza degli ermellini (rimasta finora l'unica). Nel frattempo sono intervenute altre pronunce dei giudici tributari di merito che, non ritenendo di condividere la linea tracciata dalla suprema corte, se ne sono discostati (Ctr Veneto 12/16/13, Ctp Udine 89/01/13 e altre). «Oggi è stato fatto un passo avanti, ma siamo all'ultimo gradino di una vicenda che si protrae da alcuni anni e per la quale riteniamo sia corretto che siano le Sezioni unite della Cassazione a porre la parola fine», hanno commentato Amerigo Penta ed Emanuele Mazzaro, gli avvocati che rappresentano le ragioni dell'Anci Emilia Romagna e Veneto.

Siglato l'accordo sugli spazi finanziari del dl 35. Ai comuni 2 mld in più attraverso le regioni

Sblocca debiti, ripartiti 7,2 mld

Priorità agli appalti. Fuori Patto i pagamenti fino all'8/4

Prima i debiti per lavori pubblici non ancora estinti. Poi gli altri debiti di parte capitale ancora da pagare. Gli spazi che avanzeranno verranno utilizzati per abbuonare i pagamenti già effettuati prima dell'8 aprile, sempre con una corsia preferenziale per quelli relativi a opere. E dal governo arriva l'impegno alla presentazione di un emendamento che amplia di 2,1 miliardi il pagamento dei debiti di parte capitale dando così la possibilità alle regioni di aiutare i comuni mettendo a loro disposizione ulteriori spazi finanziari. È quanto deciso ieri nelle Conferenze Stato-città e stato-regioni presiedute in seduta straordinaria dal ministro per gli affari regionali Graziano Delrio al fine di ripartire gli spazi finanziari aperti dal dl 35/2013. La Conferenza stato-regioni ha ripartito 7,2 miliardi dovuti dal governo per saldare alle regioni i pagamenti dei debiti nei confronti di imprese, cooperative e professionisti. Nei pagamenti saranno conteggiati anche i debiti non estinti all'8 aprile e non solo fino al 31 dicembre scorso come inizialmente previsto. Lo stesso accadrà per gli enti locali che potranno escludere dal Patto anche i pagamenti effettuati da gennaio all'8 aprile. Una novità che viene incontro alle richieste dei tanti comuni virtuosi che nei mesi precedenti all'emanazione del decreto hanno compiuto grandi sforzi finanziari per pagare i fornitori e non avrebbero potuto escludere del Patto i pagamenti effettuati dal 1° gennaio all'8 aprile. «Il governo ha agito rapidamente chiudendo un accordo con regioni, province e comuni», ha commentato Delrio. «Vogliamo garantire, nel rispetto delle prerogative parlamentari, che anche i pagamenti effettuati dal 1° di gennaio all'8 aprile rientreranno nel decreto. Questo accordo avrà una grande importanza per gli enti locali». «Abbiamo lavorato bene», ha proseguito il ministro, «le imprese potranno essere soddisfatte perché finalmente si potranno effettuare i pagamenti in tempi utili». Soddisfazione è stata espressa dall'Anci, che con il presidente facente funzioni Alessandro Cattaneo ha parlato di «una bella vittoria per i comuni». Secondo Angelo Rughetti, deputato del Pd ed ex segretario generale dell'Anci, l'accordo raggiunge 3 obiettivi: consente di procedere celermente, dà una risposta ai comuni virtuosi che erano inizialmente esclusi dall'applicazione del decreto, alleggerisce il Patto senza incidere sui saldi di finanza pubblica. Rughetti ha anche anticipato che, oltre ai 5 miliardi di pagamenti in conto capitale, ci saranno altri 2 miliardi che potranno essere spesi da qui alla fine dell'anno per realizzare opere pubbliche. «Con l'accordo fatto in Conferenza stato-regioni», ha aggiunto, viene invece incentivato il Patto di stabilità regionale verticale. In altri termini viene data la possibilità alle regioni di aiutare i comuni a fare lavori pubblici mettendogli a disposizione degli spazi finanziari. Anche questa operazione si tradurrà in un ulteriore alleggerimento del patto di stabilità interno con particolare attenzione ai piccoli comuni». Il fondo della Cdp. Entro il 15 maggio, la Cassa depositi e prestiti definirà il riparto del 90% del fondo da 2 miliardi stanziato a favore degli enti (anche non soggetti al Patto) a corto di cassa. Alla luce dei chiarimenti forniti dal Mef sulle tipologie di debiti che possono essere estinti grazie alle anticipazioni di liquidità (anche debiti di parte corrente, inclusi quelli fuori bilancio, purché riconosciuti e finanziati, e quelli relativi al personale, ma esclusi quelli finanziari), la Cdp ha avviato un'istruttoria integrativa chiedendo agli enti che hanno presentato domanda entro il 30 aprile di confermare ovvero di rettificare gli importi richiesti. A tal fine, occorre far pervenire entro oggi a via Goito, utilizzando il numero di fax dedicato, una nuova dichiarazione sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario e dal rappresentante legale. Anche in tal caso, il riparto avverrà su base proporzionale, salvo che la Conferenza stato-città e autonomie locali non definisca (sempre entro oggi) un criterio diverso. Nel frattempo, si sta avviando lentamente a completamento la procedura di accreditamento di comuni e province (come delle altre p.a.) alla piattaforma telematica per la certificazione dei crediti. Il termine per adempiere è scaduto il 29 aprile, ma l'elevato numero delle utenze da creare ha allungato i tempi di risposta. Per non incappare nelle sanzioni previste in caso di ritardo, ad ogni modo, è sufficiente aver avviato l'iter entro la data di scadenza, anche se non si è ancora ricevuto le credenziali di accesso al sistema. In tali casi, fa fede il messaggio di posta elettronica, rilasciato in automatico, che attesta la corretta acquisizione

della richiesta di accreditamento. L'iscrizione alla piattaforma rappresenta un'operazione necessaria per avviare l'iter procedurale per il pagamento dei debiti. Il dl 35, infatti, prevede che tutti i debiti che non saranno estinti grazie alle prime misure da esso previste (in tal caso l'importo e la data di pagamento vanno comunicati ai creditori entro il 30 giugno) debbano essere comunicati al Mef mediante la piattaforma a partire dal 1° giugno ed entro il 15 settembre e che tale comunicazione, per il creditore, valga a tutti gli effetti come certificazione del rispettivo credito, che si intenderà rilasciata senza data di scadenza per il pagamento.

IL TEMA DEL GIORNO

22 articoli

Imu sospesa fino a settembre Ma il decreto non è pronto

Saccomanni: i capannoni pagano a giugno. Testo forse già domenica Nel Def la spinta della maggioranza. «L'Italia non rischia il default» La nomina Scelto il capo di gabinetto del ministero, Daniele Cabras Mario Sensini

ROMA - Il decreto che formalizza la sospensione del pagamento della prima rata dell'Imu e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga sarà approvato dal governo la prossima settimana. Ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha riunito il Consiglio dei ministri, ma non si è andati oltre a un accordo politico di massima sul provvedimento, che sarà finalizzato e tradotto in un testo di legge già domenica (nel corso del conclave a Sarteano), o a metà della prossima settimana, subito dopo il rientro del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dalle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, lunedì e martedì prossimi a Bruxelles. Slitta a una delle prossime riunioni del governo anche l'approvazione della norma già annunciata da Letta per cancellare lo stipendio da parlamentare ai ministri che sono anche membri di Camera e Senato. E intanto Daniele Cabras viene nominato nuovo capo di Gabinetto dell'Economia al posto di Vincenzo Fortunato. Il decreto sull'Imu prevede lo slittamento a settembre della prima rata relativa alle sole abitazioni principali. Per le seconde case, come per negozi e capannoni industriali, ha chiarito Saccomanni intervenendo a *Otto e mezzo* su La7, resta invece la scadenza del 17 giugno. Il tutto in attesa di un ridisegno complessivo della tassazione sulla proprietà immobiliare che «in qualche modo dovrà comunque rimanere» ha detto Saccomanni escludendo l'abolizione *tout-court* della tassa, senza sbilanciarsi sulla restituzione di quella pagata nel 2012, sebbene lo preveda la risoluzione di maggioranza sul Def (vincolante solo politicamente per il governo).

Il rinvio del decreto alla prossima settimana si sarebbe reso necessario per approfondire alcune questioni tecniche relative ai provvedimenti, ma anche per consentire alla nuova squadra dei tecnici dell'Economia, che prenderanno in mano le redini dei conti pubblici, di assestarsi. «Siamo vicini a un cambio della guardia nei vertici di alcune strutture importanti del ministero» ha detto il ministro, aggiungendo che «nei prossimi giorni dovrò decidere anche sulla conferma del Ragioniere generale dello Stato».

Per quanto riguarda l'Imu bisogna ancora trovare il meccanismo per compensare i Comuni delle mancate entrate di giugno. Poi c'è ancora da capire dove dovranno essere reperite le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga, i cui fondi saranno esauriti da fine mese. Il governo ipotizza di mettere sul piatto degli ammortizzatori sociali «una somma considerevole» ha detto Saccomanni, più di un miliardo di euro, utilizzando come copertura una parte dei fondi già stanziati per l'agevolazione fiscale del salario di produttività e parte dei fondi comunitari per le Regioni del Sud che sono poi quelle che assorbono la maggior quantità dei fondi per la cassa integrazione straordinaria.

Per il rinvio dell'Imu, invece, non ci sarebbe bisogno di individuare una nuova copertura in bilancio. Fino al momento della riforma complessiva delle imposte sulla casa, alla quale si sta già lavorando, la rata dell'Imu è solo rinviata e resta dovuta in base alle nuove aliquote decise dai Comuni (che per giunta le stanno aumentando proprio in questi giorni).

«L'intesa politica sulla sospensione dell'Imu c'è. Nessuna divergenza. Si tratta solo di approfondire tutte le modalità di intervento» ha fatto sapere una fonte di Palazzo Chigi. Definito il decreto su Imu e cassa integrazione, il governo passerà subito alla fase due del piano di rilancio della crescita e di sostegno all'economia, sollecitata ieri anche dal presidente della Repubblica, mentre Rete impresa Italia lanciava l'allarme sulla crisi, che rischia di mangiare altri 650 mila posti di lavoro nei servizi: «È necessario rendere compatibile, in un quadro di rinnovata coesione europea, il completamento del processo di risanamento strutturale della finanza pubblica - ha detto Napolitano - con incisive politiche di rilancio della crescita e dell'occupazione». Entro fine giugno l'esecutivo dovrà affrontare il problema dell'Iva, destinata ad aumentare

di un punto da luglio. «Il governo vuole evitare l'incremento» ha confermato ieri Saccomanni. Per scongiurarlo del tutto servirebbero in ogni caso 4 miliardi di euro dal 2014, più 2 (una tantum) per quest'anno.

Per reperire le risorse il governo punterà in primo luogo sui tagli di spesa, «riprendendo la *spending review*» avviata dal governo Monti, ha detto Saccomanni, secondo il quale bisognerà insistere con l'introduzione dei costi standard nella pubblica amministrazione, mettendo «fine ai tagli lineari». Ed evitando «un nuovo aumento delle tasse», ha assicurato il ministro, che ha anche escluso un rischio *default* per il Paese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

21

Foto: per cento, l'aliquota Iva: si lavora per evitare l'aumento di luglio

31

Foto: per cento, l'aumento delle ore di cassa integrazione ad aprile

Foto: La ripresa

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, 70 anni, ieri ospite di *Otto e mezzo*, il talk show di Lilli Gruber. Per il ministro la ripresa dovrebbe iniziare tra la seconda metà del 2013 e l'inizio del 2014

SPECIALE IMU Le anticipazioni sul DI

Imu prima casa, acconto a settembre

Si fa strada l'ipotesi di posticipare di almeno tre mesi il versamento in scadenza a giugno
Saverio Fossati

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

Niente decreto ma sull'Imu l'ipotesi di intervento sta prendendo una forma definita. Al prossimo Consiglio dei ministri l'approvazione di un provvedimento è data per certa (si veda la pagina a fianco) ed è quindi evidente che il lavoro del Governo viene fatto sulla base di testi tra loro non troppo distanti. E che comunque prevedono lo slittamento al 16 settembre dei pagamenti dell'Imu sull'abitazione principale.

Il nodo è, come sempre, sulla copertura. Certo una delle ipotesi che giravano, quella di un ritorno al 2012 con la possibilità di rateizzare in tre tranches quanto dovuto per l'abitazione principale, appare come un palliativo per le famiglie. Che differenza fa, infatti, rimandare di tre mesi il 17% dell'Imu e anticiparne altrettanto di altri tre mesi? A questo, infatti, si arriverebbe, concedendo la possibilità (prevista eccezionalmente l'anno scorso) di pagare il 17 giugno, 16 settembre e 16 dicembre l'Imu sulla prima casa. Altro che abolizione, altro che sospensione. Eppure qualcuno ne parlava, anche se l'accordo che era stato incautamente annunciato era su ben altre basi: quelle di un congelamento vero e proprio del pagamento dell'imposta.

Congelamento che del resto sembra l'unico contenuto sicuro nell'annuncio che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha voluto dare all'uscita dal Consiglio dei ministri. Il congelamento, però, non elimina certo i problemi di gettito che un'abolizione dell'imposta solleverebbe in maniera grave: parliamo di almeno due miliardi da restituire ai Comuni entro giugno, pari ai versamenti della prima rata relativa alla sola abitazione principale. E infatti le ipotesi ventilate, almeno due, partono dallo stesso presupposto: spostare i pagamenti al 16 settembre, consentendo in cambio un'anticipazione di tesoreria di un importo pari alla metà dell'Imu sull'abitazione principale e relative pertinenze calcolata con l'applicazione dell'aliquota dello 0,4 per cento (senza quindi tener conto delle eventuali differenze decise dai singoli comuni). E nel frattempo procedere a una riforma strutturale della tassazione immobiliare.

La soluzione, quindi, sembrava a portata di mano: sospendere i versamenti, anticipare due miliardi prelevandoli dalla tesoreria e approfittare dei tre mesi per trovare una copertura seria. Il problema, probabilmente, è proprio qui. Nessuno sconto, comunque, per le altre tipologie immobiliari: nelle ipotesi affrontate dal Governo la sospensione riguarda comunque esclusivamente l'abitazione principale, però comprendendo anche le pertinenze, al massimo tre, una per ciascuna delle categorie catastali ammesse: C6 (box e autorimesse), C2 (cantine) e C7 (tettoie e posti auto coperti).

Sul come coprire le anticipazioni di tesoreria, un'ipotesi che avrebbe dovuto essere affrontata al Consiglio dei ministri riguardava il taglio dello stipendio dei parlamentari e ai ministri, che evidentemente non sarebbe bastato ma certamente avrebbe potuto rappresentare un segno positivo per i cittadini: l'Imu sull'abitazione principale, in un certo senso, sarebbe passata a carico della classe politica.

Ma la copertura vera dovrebbe venire dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica, uno strumento nato nel 2004 per volere dell'economia che viene alimentato con i tagli alle spese e gli incrementi delle entrate; ogni anno la legge di stabilità definisce come usare il denaro a disposizione. Il fondo adesso conta su circa 6 miliardi di dotazione, che evidentemente venendo destinati a turare questa falla non potranno essere utilizzati per scopi più vicini a quelli che il nome del fondo dovrebbe indicare. E con ogni probabilità le perplessità sollevate da una parte del Governo sono andate a toccare proprio questo tasto molto delicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per categoria

La disciplina Imu per le varie categorie di immobili e i problemi irrisolti nella tassazione

LE REGOLE

I PROBLEMI

ABITAZIONE PRINCIPALE

8Per le abitazioni principali verranno risolte le complessità legate alle aliquote (secondo il dipartimento delle Finanze è possibile adottare aliquote sino al 2 per mille) e sarà possibile pagare la prima rata il 16 settembre anziché il 17 giugno; ma si parla anche di abolizione dell'imposta

8Restano tutti i problemi interpretativi legati alla qualifica di abitazione principale, come la definizione della famiglia in caso di separazione o il tempo effettivamente trascorso in una certa casa e il gioco della doppia residenza di moglie e marito nelle casistiche rimaste irrisolte

PERTINENZE

8Le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze. Se quindi scatta l'esenzione o lo slittamento dei versamenti, riguarderanno anche queste. È ammessa una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie)

8Al massimo si potranno avere tre pertinenze, se però appartenenti a categorie catastali diverse. Ma non due autorimesse e una tettoia (a meno che una sia accatastata insieme alla casa): in questo caso solo la prima autorimessa sarà esente, anche se il totale è di tre pertinenze

IMMOBILI INDUSTRIALI

8L'Imu colpisce tutti gli immobili d'impresa: la classificazione di bilancio non conta e, soprattutto, non ci saranno esenzioni o proroghe per i versamenti. Per il calcolo si moltiplica l'aliquota per il valore contabile dei fabbricati appartenenti al gruppo D

8L'articolo 13 del DI 201/2011 consentiva di ridurre fino allo 0,4% l'aliquota sugli immobili posseduti da Srl e Spa. I Comuni non hanno approfittato di questa facoltà, che dal 2013 è del tutto esclusa dalle norme che assegnano allo Stato il gettito di questi immobili

LA DATA

16 settembre

Al 16 settembre la probabile proroga per il versamento della prima rata

L'altro fronte. Le abitazioni diverse dalla principale

Nessuno sconto se l'immobile è sfitto

MATTONE SOTTO SCACCO Per le case una penalizzazione anche se sono rimaste senza inquilino per colpa del mercato in crisi

Abitazioni principali agevolate (ma non troppo), case a disposizione o locate penalizzate. Nulla è stato previsto, né ora né prima, per il mattone residenziale non abitato direttamente dal proprietario.

Eppure circa la metà delle unità immobiliari destinate ad abitazione non è prima casa. Di fatto, sulle seconde case, cioè quelle ufficialmente tenute a disposizione, nel passaggio dall'Ici all'Imu la botta è stata fortissima: dal 74% al 140% in più, come dimostrano gli esempi qui accanto. Ma se si considerano gli acconti di giugno (che non verranno certo sospesi per queste tipologie abitative) le cose peggiorano ancora: nel 2012, infatti, a giugno si pagava in base all'aliquota di legge dello 0,76 per cento (e a dicembre la rata era stata pesantissima perché ormai i Comuni avevano deciso le aliquote 2012 e erano tutte più alte), mentre a giugno 2013 si pagherà ormai con le aliquote decise in municipio: tranne pochi casi (si veda alle pagine 4 e 5), sono quelle del 2012, quindi tra lo 0,96% e l'1,06 per cento.

È vero che alla fine, se entro il 9 maggio non sono state cambiate le aliquote con delibera, restano quelle del 2012, quindi il totale dell'Imu non cambia. Ma impressiona la differenza in occasione delle scadenze di giugno tra il 2011 (Ici), 2012 (Imu) e 2013 (Imu): a Milano, per esempio, la prima rata passa da 215 a 524 euro e infine a 662, per un'abitazione affittata di circa 100 metri quadrati, in zona semicentrale. E per fortuna che a Milano è stata conservata un'aliquota meno severa (0,96%) per le case affittate, perché per un'abitazione a disposizione di 150 metri quadrati l'aliquota è l'1,06%, quindi lo scarto è ancora più grave. Al secondo posto, nell'inchiesta del Sole 24 Ore, Lecce spicca con percentuali quasi analoghe e tocca il 208% in più rispetto all'Ici.

Proprio su questo aspetto va detto che i Comuni non hanno approfittato quasi mai della possibilità di differenziare le aliquote tra case sfitte e case affittate, ma dove questo è accaduto, come a Milano, si è creata in molti casi un'ulteriore ingiustizia: se è vero che l'Imu ha assorbito l'Irpef sulle abitazioni a disposizione, attenuandone un poco gli effetti, ci sono però moltissimi proprietari di casa che si trovano nella scomoda situazione di avere case a disposizione senza volerlo. Perché lo sfitto non è una loro scelta ma la conseguenza di un mercato delle locazioni che, nelle grandi città, è sempre meno dinamico.

In sostanza, non è previsto dalla normativa Imu e neppure dalle delibere comunali che chi vuole affittare la casa senza riuscirci venga considerato, almeno dal punto di vista delle aliquote, come il più fortunato che ha già trovato un inquilino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS IMU L'iniziativa del Sole 24 Ore

Con «Sos Imu» da domani le risposte ai dubbi dei lettori

Apparentemente, la sospensione dell'Imu verso la quale va il Governo è semplice: si applicherebbe esclusivamente sulle abitazioni principali, almeno in parte e sino a settembre. In realtà, quando si entrerà nei dettagli applicativi, ogni contribuente potrà trovarsi in una situazione particolare.

Inoltre, rispetto all'anno scorso (quando l'Imu è stata introdotta) di novità ce ne sono state un po' a tutto campo. Quindi anche sugli altri immobili e a prescindere dal decreto-legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Infatti, nei mesi successivi al saldo 2012 (cioè dal dicembre dello scorso anno) sono intervenuti diversi chiarimenti e nuove norme.

Ma, soprattutto, è appena scaduto ieri, 9 maggio, il primo termine assegnato ai Comuni per inviare al ministero dell'Economia le delibere con le aliquote Imu valide per il 2013. La mappa della pressione fiscale sulla casa, dunque, sta cambiando proprio in queste ore.

Sullo sfondo, infine, restano le prospettive di una riforma complessiva dell'Imu, affacciatasi nel dibattito politico nel corso delle ultime settimane.

Gli interrogativi, quindi, sono molti. Lettori e navigatori potranno chiarirli sin da subito, inviando i loro quesiti all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/sosimu.

I quesiti più significativi verranno pubblicati sul Sole 24 Ore a partire da domani e in ogni caso troveranno risposta sul sito del giornale da parte degli esperti del Sole 24 Ore.

DOMANDE E RISPOSTE

I TEMI E GLI ESPERTI

01|L'ABITAZIONE PRINCIPALE E LE PERTINENZE

Luigi Lovecchio

02| TERRENI, FABBRICATI AGRICOLI E AREE FABBRICABILI

Gian Paolo Tosoni

03|IMMOBILI PRODUTTIVI

E NEGOZI

Giuseppe Debenedetto

04|SECONDE CASE E CASE IN AFFITTO

Antonio Piccolo

05|GLI ALTRI FABBRICATI Pasquale Mirto

SPECIALE IMU Il Governo

Slitta il decreto su Imu e fondi Cig

Letta tenta il primo sprint ma le coperture non sono pronte - «La decisione politica è presa» GLI OSTACOLI Due gli scogli: la sospensione dell'Imu anche per una parte dei capannoni industriali e la copertura per la nuova dote da garantire alla Cig PRESO IN CONTROPIEDE Al Tg5 Silvio Berlusconi ha annunciato prima della comunicazione ufficiale di Palazzo Chigi l'ok allo stop per l'Imu di giugno

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Tra ipotesi A e ipotesi B sulla ruota di Palazzo Chigi alla fine è uscita l'ipotesi C: quella del rinvio. Per la sospensione del pagamento dell'Imu di giugno sull'abitazione principale e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga occorrerà attendere il prossimo Consiglio dei ministri, anche se la decisione politica, come ribadisce il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stata confermata. La riunione del Consiglio dei ministri di ieri, che con un annuncio imprevisto in mattinata avrebbe dovuto dare l'ok al decreto legge atteso in realtà solo per la prossima settimana, si è incagliata su due scogli: la sospensione del pagamento dell'Imu anche per una parte dei capannoni industriali e la copertura "ballerina" (con tanto di doppia opzione) per la nuova dote da garantire alla Cig.

A questo punto il dossier dovrà essere nuovamente esaminato probabilmente già domenica nel corso del "ritiro" della squadra di governo nell'abbazia toscana, anche se il varo vero e proprio dovrebbe avvenire la prossima settimana al ritorno di Saccomanni dal programmato mini-tour europeo. Il rinvio è stato sancito al termine di una giornata in cui il Governo ha proceduto di sorpresa in sorpresa: in mattinata l'annuncio della convocazione di un Cdm nel tardo pomeriggio per varare le due misure urgenti; poi in prima serata la sorpresa del nulla di fatto in Consiglio dei ministri con il rinvio a data da destinarsi per l'approvazione del decreto legge. Il tutto accompagnato da un intermezzo televisivo, sempre a sorpresa, prima della comunicazione ufficiale di Palazzo Chigi del rinvio del provvedimento "d'urgenza": l'annuncio di Silvio Berlusconi al Tg5 del via libera del Governo allo stop del pagamento dell'Imu di giugno. I segnali di tensione erano evidenti già a metà pomeriggio: l'avvio del Consiglio dei ministri sarebbe stato ritardato a causa di una riunione ristretta tra il premier Enrico Letta, il vicepremier Angelino Alfano e il ministro Saccomanni proprio per tentare di sciogliere i numerosi nodi ancora irrisolti. Ma alla fine lo stesso presidente del Consiglio ha spiegato ai suoi ministri che non bisogna fare passi affrettati, che occorre cautela.

Un nulla di fatto, dunque, con il solo annuncio nella nota di chiusura del Cdm che il Governo ha «deciso» di sospendere il pagamento dell'Imu e di rifinanziare la Cig. Confermando che il provvedimento sarà approvato «nella forma di un decreto legge nei prossimi giorni». In sostanza in tempi utili per definire «le modalità tecniche» e per poter garantire comunque «che i Comuni non si trovino in deficit di cassa».

Nonostante la doppia ipotesi su cui il Governo dovrà confrontarsi, due possono essere le certezze che sembrano emergere almeno sull'Imu: che non si pagherà l'acconto di giugno sull'abitazione principale fino al 16 settembre e che nei successivi 100 giorni, come ha sottolineato il ministro Saccomanni intervenendo a "Otto e mezzo" su La7, il Governo lavorerà a una «completa ridefinizione dell'imposizione sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze per l'anno 2013».

Il decreto conterrà anche l'eliminazione dello stipendio dei parlamentari che sono entrati a far parte della squadra di Governo. E con una specifica disposizione i risparmi ottenuti saranno utilizzati «a parziale copertura del rifinanziamento della Cig».

Ma è proprio sul fronte coperture del rifinanziamento della Cig in deroga che il Governo ha deciso di prendere tempo e ridefinire l'istruttoria del decreto legge. Un decreto messo a punto anche troppo in fretta e nel pieno del cambio della guardia negli uffici tecnici del Tesoro e dell'Economia (dal capo di gabinetto al legislativo, dalla segreteria al ragioniere generale dello Stato, si veda il servizio in pagina). Saccomanni e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini si sono infatti confrontati sui fondi da utilizzare per garantire per tutto il 2013 le risorse necessarie sugli ammortizzatori in deroga.

Scartata all'unanimità l'idea di rispolverare un taglio lineare sulle dotazioni dei ministeri, poi definita non più praticabile da Saccomanni a "Otto e mezzo", l'attenzione del Tesoro si è spostata sulle risorse non ancora utilizzate sul fronte delle agevolazione dei salari di produttività (sostanzialmente la detassazione del secondo livello). Ma questa soluzione non avrebbe convinto Giovannini, che avrebbe invece spinto per un reperimento della dote da altre voci non pienamente sfruttate e più in linea con il sostegno all'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi all'ordine del giorno del Cdm

IMU

Il Governo ha deciso di sospendere il pagamento della rata di giugno dell'Imu. Il provvedimento relativo verrà approvato nella forma di un decreto legge nei prossimi giorni, in modo da definirne le modalità tecniche, garantendo comunque che i Comuni non si trovino in deficit di cassa. In attesa della decisione definitiva sul futuro dell'imposta municipale che verrà presa dopo l'estate, con una riforma strutturale del sistema di tassazione degli immobili. In linea di massima gli esercizi commerciali, ma anche i capannoni industriali e gli alberghi pagheranno la rata di giugno dell'Imu

CASSA IN DEROGA

Il consiglio dei ministri ieri ha deciso anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Anche sul fronte Cig vanno definiti dettagli tecnici e coperture. Per finanziare la Cig (le risorse necessarie ammontano a una cifra stimata tra 1 e 1,5 miliardi) saranno utilizzati, tra l'altro, fondi già stanziati e non impegnati nell'ambito del bilancio per il ministero del Lavoro e per altri ministeri. Con l'obiettivo di arrivare in tempi non troppo lunghi ad un ridisegno del comparto degli ammortizzatori sociali. Saranno utilizzate (a copertura «simbolica») anche le somme risparmiate con l'eliminazione dello stipendio per i membri del Governo con status di parlamentare

COSTI POLITICA

L'eliminazione degli stipendi ai parlamentari membri del Governo, all'ordine del giorno del Cdm di ieri, è rimandata. Sarà inclusa nell'imminente decreto legge contenente lo stop alla rata di giugno dell'Imu e il rifinanziamento della Cig. L'addio al doppio stipendio per i ministri e i sottosegretari che sono anche parlamentari e che quindi incassano la doppia indennità è un micro-taglio ai costi della politica che vale secondo le prime stime non più di 4 milioni. L'impegno all'abolizione immediata era stato preso dallo stesso premier Enrico Letta lo scorso 29 aprile alla Camera nel suo intervento per chiedere la fiducia

L'IMU SULLA PRIMA CASA

4 miliardi

Tanto hanno pagato gli italiani nel 2012 per l'imposta sull'abitazione principale

SPECIALE IMU La mappa delle aliquote

Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni

La moratoria del Governo fermerà solo gli aggravii sulle abitazioni principali
Cristiano Dell'Oste Valentina Melis<br

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Valentina Melis

Giovanni Parente

Lo stop all'Imu sulla prima casa annunciato dal Governo non ferma i Comuni. Da quando il premier Enrico Letta ha promesso il rinvio dell'imposta municipale, la maggior parte dei sindaci ha accantonato il dossier-Imu, in attesa di conoscere nel dettaglio i piani del Governo. Tanti altri, però, avevano già messo a punto le delibere per il 2013. E altri ancora si sono affrettati per prendere una decisione entro la scadenza di ieri - 9 maggio - ultimo giorno utile per poter applicare già nell'acconto del 17 giugno le nuove aliquote per gli immobili diversi dall'abitazione principale.

Gli aumenti nascosti

L'indagine del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di provincia dimostra che finora si sono attivate una trentina di città su un centinaio. Nessuno ha abbassato l'aliquota ordinaria - quella che si applica ai fabbricati diversi dalla prima casa - e cinque Comuni l'hanno addirittura alzata (Asti, Benevento, Cuneo, La Spezia e Treviso). Peraltro, in metà delle città il prelievo era già al massimo del 1,06% e non c'erano margini per ulteriori incrementi.

Tutto questo senza considerare l'aumento della base imponibile per i fabbricati produttivi del gruppo catastale D, che comporta - a parità di aliquote - un aumento secco dell'8,3% della tassazione. A conti fatti, tutti i Consigli comunali che lasciano invariato l'assetto del prelievo nel 2013 finiscono per far scattare una sorta di addizionale Imu implicita per capannoni, alberghi, cinema, teatri, banche e così via.

Tra le grandi città, sono poche quelle che hanno neutralizzato questo incremento: una è Bologna, che ha limato dall'1,06% allo 0,96% l'aliquota per i fabbricati del gruppo D, un'altra è Vicenza, che l'ha portata allo 0,76%. E non mancano i casi di Comuni, come Ferrara o Pavia, che hanno visto vanificate dalla legge di stabilità le proprie manovre di favore sugli immobili d'impresa. Il prelievo minimo allo 0,76% a favore dello Stato sugli immobili produttivi, infatti, crea una doppia distorsione: da un lato, annulla le eventuali agevolazioni locali (come gli sconti per le nuove iniziative imprenditoriali o i capannoni rilevati da fallimenti o ristrutturazioni); dall'altro, offre agli amministratori locali un potente incentivo ad alzare le aliquote sugli impianti produttivi per incassare l'extra-gettito derivante dall'aliquota superiore allo 0,76 per cento.

Nelle delibere comunali per il 2013, gli sconti non mancano, ma sono per lo più limitati a situazioni specifiche e ben selezionate. Botteghe storiche, negozi posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario, cinema e teatri nel centro storico, affitti a canone concordato (si vedano i dettagli nelle schede in alto). La tendenza, in questo senso, è la stessa già registrata nel corso del 2012: dal momento che delibere consigliari sull'Imu sono difficili da prendere per motivi di consenso politico e coesione della maggioranza, sindaci e assessori non rinunciano a qualche agevolazione - magari simbolica - da sbandierare ai propri cittadini.

La casa di famiglia

Tutte le delibere comunali adottate finora prendono posizione anche sull'Imu per l'abitazione principale, su cui la disciplina di dettaglio sarà dettata nei prossimi giorni dal Governo con un provvedimento specifico. Anche nel 2013 molti sindaci concentrano sulla prima casa il grosso delle risorse, per evitare aumenti oltre il livello base dello 0,4% o per dettare qualche riduzione rispetto all'anno scorso (come a Brescia, Cagliari e Pesaro).

Tra le righe delle delibere, però, si leggono anche le difficoltà di quei Comuni che - dopo aver "tenuto" nel 2012 - sono costretti quest'anno ad alzare il prelievo sulle abitazioni principali, magari limitando i rincari alle

case accatastate in categorie di pregio. È la scelta di Asti, La Spezia e Lucca, ad esempio: una mossa ispirata a ragioni di equità, che tuttavia deve fare i conti con il fatto che molti degli immobili di maggior valore non sono censiti come tali dal catasto.

I prossimi rincari

Per i Comuni che non hanno inviato alle Finanze la propria delibera entro la serata di ieri, resta comunque la possibilità di modificare le aliquote Imu. L'unico limite è che le proprie decisioni varranno solo per il saldo, e non per l'acconto. E anche tra queste città non è difficile intravedere rincari futuri, tra Comuni vicini al dissesto e altri commissariati e in attesa delle elezioni. Sempre che i nuovi sindaci non preferiscano azionare la leva dell'addizionale Irpef.

Hanno collaborato:

Dario Aquaro, Clara Attene,

Andrea Curiat, Eleonora Della Ratta, Patrizia Maciocchi, Valentina Maglione, Francesco Nariello, Serena Riselli, Alessandra Tibollo, Valeria Uva, Maria Chiara Voci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

Il gettito

L'Imu pagata lo scorso anno sull'abitazione principale

PRIMA CASA

0,4%

Aliquota base nazionale stabilita per l'abitazione principale

I RINCARI IN ARRIVO

BENEVENTO

Il Consiglio comunale del capoluogo sannita ha dato il via libera all'aumento proposto dalla Giunta al livello massimo dell'aliquota ordinaria, che sale così all'1,06% nel 2013. Una decisione che si iscrive nell'ambito del piano pluriennale di riordino dei conti locali. Anche il prelievo sull'abitazione principale, al di là delle decisioni governative, arriverà quest'anno a toccare il livello massimo dello 0,6 per cento

FROSINONE

La città di Frosinone, così come Benevento, ha deciso l'aumento dell'aliquota sull'abitazione principale allo 0,6%, per fronteggiare la difficile situazione delle casse comunali: ci sono 113 milioni di residui passivi. Anche in questo caso, i conti andranno rifatti alla luce delle decisioni del Governo

LA SPEZIA

Tra i Comuni che hanno portato al massimo l'aliquota ordinaria - quella che si applica a tutti i fabbricati diversi dalla prima casa, salvo norme ad hoc - c'è anche La Spezia. Nell'ambito di una delibera che ha previsto varie altre modifiche minori, resta invece invariata l'aliquota sull'abitazione principale e le pertinenze

TREVISO

Il Comune di Treviso non ha preso una nuova deliberazione per quest'anno, ma quella dell'anno scorso vale anche per il 2013: infatti, contiene già la previsione di alzare l'aliquota ordinaria allo 0,87% rispetto allo 0,83% con cui i contribuenti hanno dovuto calcolare i versamenti dello scorso dicembre

VIBO VALENTIA

Il fatto che un Comune non abbia ancora preso posizione sulle aliquote Imu non esclude possibili rincari futuri. Lo dimostra il caso di Vibo Valentia, dove sarà dichiarato lo stato di dissesto. Di conseguenza, è altamente probabile che il prelievo sia portato al livello massimo

BOLOGNA

Lunedì il Consiglio comunale ha approvato un aumento dell'aliquota sull'abitazione principale, che è passata dallo 0,4% del 2012 allo 0,5% per il 2013. L'aliquota ordinaria resta, invece, dell'1,06% ma sono state previste alcune eccezioni con sconti a favore di determinate tipologie di attività produttive. È il caso, per esempio, delle piccole e medie imprese che abbiano scelto la strada della crescita dimensionale attraverso operazioni

straordinarie, ma a condizione che la società oggetto della fusione o dell'incorporazione non fosse già di proprietà dello stesso soggetto giuridico. Ancora, per i titolari di negozi e botteghe che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota è stata fissata allo 0,94%, mentre per i capannoni di proprietà o utilizzati in base a un regolare contratto di locazione l'aliquota è dello 0,96%

LE ALIQUOTE FERME AL 2012

RIMINI

Il capoluogo romagnolo non ha ancora deliberato nuove aliquote Imu: le modifiche potrebbero rientrare nella delibera di bilancio, che sarà adottata entro giugno. L'amministrazione comunale vorrebbe adottare misure particolari per le case nuove invendute, ma sottolinea la difficoltà di ottenere i dati reali sul numero di questi immobili. Rimini, poi, è uno dei capoluoghi in cui le case dei residenti all'estero non sono assimilate all'abitazione principale: gran parte dei residenti all'estero, infatti, vive a San Marino. Questi contribuenti, per gli immobili che possiedono a Rimini, versano l'Imu con l'aliquota fissata per le seconde case

ROVIGO

Rovigo è tra i capoluoghi con le aliquote Imu più alte. Già dal 2012, ad esempio, il prelievo sulla prima casa e sulle abitazioni assimilate è allo 0,6%, l'aliquota per gli immobili affittati a canone agevolato è allo 0,96% e quella ordinaria è all'1,06 per cento. In attesa che si definisca il quadro a livello nazionale, il Comune sta valutando la possibilità di introdurre un'aliquota ridotta per gli immobili dati in uso gratuito ai parenti o di prevedere uno sconto per le case popolari

BOLZANO

Acconto Imu con le aliquote 2012 anche a Bolzano, dove non sono state approvate variazioni. L'aliquota per l'abitazione principale è allo 0,4%, quella ordinaria allo 0,76%

ALESSANDRIA

Nel capoluogo piemontese, a causa del dissesto finanziario, sono state già portate ai livelli massimi, nel 2012, l'Imu e l'addizionale comunale. Anche nel 2013 l'Imu sull'abitazione principale si versa con l'aliquota "base" dello 0,6%, mentre l'aliquota ordinaria è all'1,06%

BRINDISI

Nessun intervento sulle aliquote, per ora, a Brindisi, dove il Comune sta valutando di agevolare gli immobili delle cooperative edilizie, che oggi scontano l'aliquota dello 0,76%

CATANIA

Il capoluogo etneo dovrebbe portare al massimo l'aliquota per l'abitazione principale (0,6%), nell'ambito del piano di rientro dalla crisi finanziaria, ma attende la definizione delle regole a livello nazionale

IMPERIA E ISERNIA

I due Comuni sono commissariati. Si vota il 26 e 27 maggio. Non sono state adottate, dunque, nuove delibere sull'Imu: il dossier passerà ai nuovi amministratori

LE MISURE SPECIALI PER LA CASA BRESCIA

Scatta quest'anno nella città lombarda la riduzione dallo 0,4% allo 0,35% dell'aliquota Imu sull'abitazione principale. Si tratta di una riduzione che era stata già decisa con la delibera approvata l'anno scorso, ma con operatività dal 2013

CAGLIARI

Sconto per la prima casa anche a

Cagliari: l'aliquota scende dallo 0,45%

allo 0,4 per cento. Per le case intestate ad anziani o disabili ricoverati in modo permanente in istituto, il prelievo è dello 0,2 per cento (purché l'immobile non sia affittato). Già dal 2012, poi, è previsto uno sconto «verde»: l'aliquota si riduce dello 0,1% (con un massimo di 100 euro per casa), per gli immobili dotati di impianti a

fonte rinnovabile per produrre energia elettrica oppure termica per uso

domestico

TERAMO

Il prelievo sulla prima casa prevede alcune agevolazioni ad hoc per le famiglie che abbiano particolari requisiti legati al reddito e all'età: l'aliquota dello 0,46% scende allo 0,36% per i coniugi under 35 che abbiano un reddito ai fini Isee non superiore a 20mila euro; passa invece allo 0,26% per le case dei coniugi over 65 con un reddito ai fini Isee non superiore a 10mila euro. Per i nuclei familiari in cui ci sia una persona invalida al 100% è prevista una detrazione maggiorata di 100 euro

TRENTO

Nel capoluogo trentino è stato introdotto

uno sconto Imu per le abitazioni principali gravate da un mutuo ipotecario: l'aliquota passa allo 0,38 per cento. Scende allo 0,4% anche il prelievo per gli immobili delle cooperative edilizie

UDINE

È stata introdotta un'agevolazione per le case popolari e per quelle appartenenti alle cooperative edilizie: l'aliquota scende dallo 0,46% allo 0,4 per cento

VERONA

Il Comune ha previsto una riduzione del prelievo per le famiglie in cui ci sia una persona con malattie terminali o croniche

BIELLA

Il capoluogo piemontese ha confermato, con la delibera appena approvata, le agevolazioni previste per la prima casa e per le relative pertinenze: si applica l'aliquota dello 0,37 per cento. Agevolati con l'aliquota dello 0,58% (invece di quella ordinaria, ora prevista allo 0,96%), gli alloggi popolari e quelli delle coop edilizie, con la detrazione di 200 euro (esclusa la maggiorazione per i figli)

LE DISPOSIZIONI PER GLI ALTRI FABBRICATI GROSSETO

Il Comune ha tenuto l'aliquota allo 0,76% (rispetto al prelievo ordinario dell'1,06%) per gli immobili non produttivi di reddito fondiario posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario iscritto all'albo delle imprese artigiane. Stessa percentuale anche per negozi e botteghe (categoria C/1) in cui viene svolta attività di commercio in sede fissa su una superficie di vendita non superiore

a 300 metri quadrati o attività

di somministrazione di alimenti e bevande o un'attività artigianale. La delibera approvata martedì scorso dal Consiglio comunale della città toscana stabilisce che l'applicazione dell'aliquota ridotta è limitata al periodo dell'anno durante il quale si svolge effettivamente l'attività ed è subordinata alla presentazione della dichiarazione Imu che attesti i requisiti richiesti da parte del proprietario o titolare dei diritti reali sull'immobile

VICENZA

Il capoluogo veneto ha deliberato un abbassamento dell'aliquota dallo 0,98% dello scorso anno allo 0,76% del 2013 sugli immobili d'impresa nel gruppo D. L'aliquota dello 0,76% si applica anche ai fabbricati destinati a uffici, negozi e botteghe artigiane purchè il proprietario o il titolare del diritto reale svolga l'attività al loro interno

VERONA

«La modifica dell'imposta sulla

prima casa dallo 0,4% allo 0,5%, approvata dal Consiglio comunale, si è resa necessaria per consentire il pareggio del bilancio comunale 2013, dopo gli ennesimi tagli effettuati dallo Stato», ha spiegato ieri il sindaco di Verona, Flavio Tosi. Il Comune ha comunque previsto alcune riduzioni per le attività produttive, a fronte dell'aliquota ordinaria dell'1,06 per cento. Ad esempio, i proprietari di «botteghe storiche» che esercitano attività commerciali o artigianali andranno alla cassa con il prelievo dello 0,66%. Mentre per gli altri commercianti e artigiani che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota sarà dello 0,76%. Uffici (categoria A/10), opifici (categoria D/1), fabbricati industriali e commerciali (categorie D/7 e D/8) avranno l'aliquota dello 0,86%. Gli alberghi (D/2) si vedono, invece, ridurre la percentuale di tassazione allo 0,96%

FERRARA

La delibera approvata dal Consiglio comunale di Ferrara prevede una riduzione rispetto all'aliquota ordinaria per i fabbricati di nuova costruzione classificati nella categoria catastale D così come per quelli acquistati da un fallimento o da un'altra procedura concorsuale a partire dal 1° gennaio 2012 destinati all'insediamento di un'attività industriale, artigianale o commerciale: il prelievo in questi casi è dello 0,76%

ALTRI FABBRICATI

0,76%

Aliquota base stabilita per i fabbricati diversi dall'abitazione principale

IL MASSIMO

1,06%

Aliquota Imu massima consentita ai Comuni dalla normativa nazionale

Foto: L'evoluzione del prelievo su alcuni immobili-tipo in quattro Comuni italiani che hanno già deliberato le aliquote Imu per il 2013. Valori in euro e variazioni percentuali

Foto: - Nota: il calcolo tiene conto delle diverse rendite catastali e delle diverse aliquote deliberate città per città
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia delle Entrate, Finanze e Comuni

Alla scadenza. Quando le delibere non vengono adottate o pubblicate

È rebus sul calcolo dell'acconto

IL PROBLEMA La determinazione viene lasciata del tutto alla responsabilità del contribuente, che ha pochi strumenti

Pasquale Mirto

È scaduto ieri il termine per l'invio da parte dei Comuni delle delibere di approvazione delle aliquote Imu 2013 utili ai fini dell'acconto. In questa situazione di estrema incertezza, è probabile che la maggior parte dei Comuni abbia deciso di non variare le aliquote 2012, considerando anche che il termine ultimo per approvarle è fissato per ora al 30 giugno.

D'altro canto, appare difficile ipotizzare una manovra di bilancio in assenza dei dati definitivi sull'Imu 2012 e sul conseguente ammontare del soppresso fondo sperimentale di riequilibrio. A ciò si aggiungono le incertezze sul nuovo fondo di solidarietà comunale, le cui regole di funzionamento dovevano essere stabilite con Dpcm da emanare entro lo scorso 30 aprile. Se alle incertezze generate dalle norme vigenti si sommano quelle derivanti dalle norme in arrivo, il piatto è servito.

Non va meglio per i contribuenti: le regole per pagare l'acconto sono cambiate e una distrazione può determinare anche l'applicazione di sanzioni.

L'articolo 13-bis del DL 201/11 (il Salva Italia), come riscritto dall'articolo 10, comma 4 del DL 35/13, prevede che il versamento della prima rata è eseguito sulla base degli atti pubblicati sul sito del dipartimento delle Finanze alla data del 16 maggio e inviati dai Comuni entro il 9 maggio.

In caso di mancata pubblicazione, i soggetti passivi effettuano il versamento della prima rata pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e della detrazione dei dodici mesi dell'anno precedente. Il versamento della seconda rata è eseguito a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, sulla base delle delibere pubblicate sul sito del ministero dell'Economia alla data del 16 novembre. In caso di mancata pubblicazione delle delibere entro il 16 novembre, si applicano gli atti pubblicati entro il 16 maggio dell'anno di riferimento e, in mancanza anche di questi ultimi, quelli adottati e pubblicati l'anno precedente.

Il ministero, con circolare n. 1/DF del 29 aprile 2013, ha anche precisato che nel caso in cui non risulti pubblicata alcuna delibera, né per il 2013 né per il 2012, il contribuente è legittimato ad utilizzare le aliquote previste dalla legge.

In questa situazione i contribuenti dovranno prestare molta attenzione, soprattutto con riferimento ai fabbricati di categoria D per i quali è prevista la riserva allo Stato del gettito ottenuto con l'applicazione dell'aliquota standard dello 0,76%.

Mentre l'acconto del 2012 è stato calcolato pagando il 50% dell'importo dovuto ad aliquota standard dello 0,76%, versandone metà allo Stato e metà al Comune, quest'anno occorrerà verificare l'aliquota deliberata dal Comune. Bisognerà anche ricordarsi che il moltiplicatore passa da 60 a 65.

Ad esempio, se si considera un fabbricato di categoria D/8 con rendita - già rivalutata del 5%, pari a 21.000,00 euro - sito in un Comune per il quale risulta pubblicata solo l'aliquota dello 0,96% del 2012, a fronte di un acconto Imu 2012 pari a 4.788,00 euro, l'acconto 2013 sarà pari a 6.552,00 euro, con un incremento del 37%, di cui 5.187,00 euro sono di competenza dello Stato (codice tributo 3919) e 1.365,00 euro di competenza del Comune (codice tributo 3918).

Occorre precisare che la normativa sembra chiara nell'imporre al contribuente l'obbligo di pagare in base alle delibere pubblicate sul sito, quindi eventuali parziali versamenti conseguenti all'utilizzo dell'aliquota base dello 0,76% (oppure dell'aliquota 2012 in presenza della più elevata aliquota pubblicata per il 2013) saranno soggetti alla sanzione del 30%.

In ultimo, occorre prestare attenzione ai fabbricati di categoria D per i quali nel 2012 erano state deliberate aliquote agevolate inferiori allo 0,76%. Tali aliquote, anche in assenza di una nuova deliberazione, non

possono trovare comunque applicazione nel 2013, così come chiarito nella risoluzione n. 5/DF del 28 marzo 2013. L'acconto, in questo caso, dovrà essere versato facendo riferimento all'aliquota standard dello 0,76%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Termine al 30 giugno

Fino al 30 settembre spazio a rincari su tutto il fisco locale

Gianni Trovati

Nel caos che domina i conti locali, privi di qualsiasi certezza sulle entrate fiscali ma anche sulla distribuzione dai tagli disposti nel 2012 dalla spending review ancora da attuare, molti Comuni non hanno assunto nuove decisioni sulle aliquote di Imu e addizionale Irpef entro la scadenza di ieri. All'atto pratico, però, cambia poco: il 9 maggio è solo un primo termine e per ritoccare i conti c'è ancora molto tempo.

La prima scadenza generale è fissata (per ora) al 30 giugno, data entro la quale i Consigli comunali dovranno dare il via libera ai bilanci di previsione 2013. Per scrivere i preventivi, naturalmente, occorre aver deciso le aliquote e calcolato le entrate che ne derivano. Perciò le scadenze per conti e fiscalità locale coincidono. Non è escluso, però, che il termine del 30 giugno slitti: molte amministrazioni sono nell'impossibilità materiale di scrivere bilanci in grado di rispettare i criteri di correttezza e veridicità.

L'ultima legge di stabilità comunque, viste le tante incognite sui conti comunali, ha offerto i tempi supplementari: se c'è l'esigenza di salvaguardare gli equilibri ed evitare che i conti vadano fuori controllo, le amministrazioni potranno alzare addizionali o Imu anche dopo aver chiuso i bilanci preventivi, purché lo facciano entro il 30 settembre.

Il termine indicato dall'ultimo decreto sui pagamenti e scaduto ieri, insomma, serve solo a far incidere le nuove scelte già sul saldo Imu del 17 giugno (il 16 è domenica). L'unica conseguenza, quindi, è che gli aumenti decisi dopo si scaricheranno integralmente sul saldo di dicembre, mentre sulla prima rata i calcoli seguiranno le aliquote decise l'anno scorso (anche per i fabbricati di imprese, alberghi e centri commerciali, con tutte le complicazioni nei calcoli per il cambio di distribuzione del gettito fra Stato e Comuni; si veda l'articolo sotto).

Ma quanto è diffusa la possibilità di incappare in nuovi aumenti, dopo la corsa delle aliquote vista l'anno scorso soprattutto nell'Imu? Per l'imposta sul mattone, il rischio si concentra in particolare nei Comuni che nonostante tutto hanno mantenuto finora inalterati i parametri standard fissati dal decreto Salva-Italia del 2011. Si tratta del 49,5% dei municipi italiani, che quest'anno potrebbero essere costretti a ritoccare in alto le aliquote per far quadrare i conti. Lo stesso potrebbe accadere in un altro 20% abbondante di enti che hanno già rivisto le aliquote senza però toccarne i massimi.

Per le addizionali Irpef, invece, l'intensità del rischio è in una certa misura proporzionale al reddito dichiarato, perché cresce la tendenza a differenziare le richieste fiscali in base ai guadagni dei contribuenti: una tendenza corretta, ma solo se le dichiarazioni fossero sempre fedeli ai redditi reali dei contribuenti.

A moltiplicare il rischio, anche quest'anno è comunque il "costo fiscale" dell'incertezza che connota sempre di più le regole di finanza pubblica. Sembra un concetto astratto, ma diventa concretissimo se ci si mette nei panni di un sindaco (o, peggio, di un responsabile dei servizi finanziari). Oggi i Comuni ignorano l'entità delle entrate da Imu, la somma del fondo di solidarietà (gli ex-trasferimenti, oggi alimentati sempre dall'Imu) e, sulle uscite, la quota di tagli che dovranno subire quest'anno. È ovvio che, per evitare sorprese, la via d'uscita fiscale possa diventare trafficata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Addizionale Irpef

Quota di imposta sul reddito della persone fisiche aggiuntiva rispetto a quella base (che va allo Stato). Esistono un'addizionale regionale e una comunale, la cui misura viene deliberata appunto da Regione e Comune. In assenza di delibere entro le scadenze di legge, l'Irpef resta quella base

Rete imprese Italia. L'appello del presidente all'assemblea annuale

Sangalli: sospensione anche per gli immobili strumentali

Marzio Bartoloni

ROMA

Sospendere subito la rata di giugno dell'Imu anche alle imprese. E poi intervenire sugli altri ingredienti del micidiale cocktail fiscale estivo che, con l'aumento dell'Iva (+1% da luglio) e il debutto della Tares (la nuova tassa sui rifiuti), rischia di mettere a terra definitivamente le aziende. L'appello a ridurre innanzitutto i livelli record della pressione fiscale è il primo dei quattro allarmi - gli altri sono il credito, la semplificazione e il lavoro - che fanno parte del manifesto lanciato ieri da Rete Imprese Italia durante la sua assemblea annuale. Un manifesto - dal nome evocativo «Adesso tocca a voi» - rivolto a politica, Parlamento e Governo che ieri era rappresentato dal premier Letta («siamo pronti al dialogo, ma non diremo tutti sì») e dal neo ministro per lo Sviluppo economico Zanonato («nel manifesto ci sono cose che condividiamo moltissimo»).

La prima emergenza, come detto, resta il fisco. Un fronte sul quale Carlo Sangalli, presidente di Rete imprese per l'Italia (che rappresenta in particolare artigiani e commercianti), insiste più volte chiedendo al Governo di dissinnescare al più presto «la miccia del micidiale combinato (mal)disposto fiscale dell'estate ormai alle porte» quando sarà calato un tris fatto di aumento dell'Iva, debutto della Tares e pagamento dell'Imu che rischia di far saltare il tavolo alle imprese. Ed è proprio l'ultima imposta quella che scalda di più, forse perché il pagamento (previsto per il 17 giugno), è vicinissimo: «L'Imu va esclusa dagli immobili strumentali all'attività di impresa - avverte Sangalli - estendendo subito anche a questi immobili la sospensione del versamento della rata di giugno ipotizzata per le abitazioni civili». In prospettiva, poi, per Rete imprese Italia va anche ridotta l'Irap (con progressivi aumenti della franchigia ed eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile).

Ma dove trovare le risorse? Sangalli ne indica diverse: dalla «bonifica» della spesa pubblica al contrasto all'evasione e all'elusione fino alle dismissioni del patrimonio pubblico per «abbattere il debito e liberare risorse a sostegno della crescita». Ma vanno anche riviste le «maglie troppo strette» del patto di stabilità interno, facendo leva sui fondi comunitari per gli investimenti infrastrutturali, partendo da trasporti e logistica.

Più che note anche le altre priorità del manifesto, «purtroppo non vi è nulla di nuovo», ha ribadito Sangalli. Innanzitutto il credito alle Pmi. Un fronte per il quale Rete imprese Italia chiede tra l'altro oltre allo sblocco definitivo dei pagamenti della Pa ai fornitori anche il potenziamento del Fondo centrale di garanzia. E poi la semplificazione, che deve puntare sull'abbattimento della burocrazia e sull'archiviazione della «sciagurata vicenda del Sistri» su cui lo stesso ministro Zanonato ha detto di condividere le preoccupazioni delle imprese. Infine, quarto punto, il lavoro: nel mirino qui le restrizioni della legge Fornero sulla flessibilità in entrata, ma anche l'esigenza di rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga e di puntare sugli incentivi per favorire l'assunzione dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTO IN 4 PUNTI

Fisco

Via l'Imu dagli immobili strumentali all'attività di impresa e ridurre l'Irap

Credito alle Pmi

Sblocco definitivo dei pagamenti della Pa e potenziamento del Fondo centrale di garanzia

Semplificazione

Abbattimento della burocrazia e "archiviazione" del Sistri

Lavoro

Meno restrizioni sulla flessibilità in entrata e incentivi per favorire l'assunzione dei giovani

"È soltanto un pasticcio per accontentare Berlusconi ora Comuni senza fondi"

Tosi: saremo costretti a tagliare i servizi Poco serio Arriva il nuovo governo e si fa bello abolendo l'Imu, mandando così sul lastrico i Comuni: troppo facile e poco serio
RODOLFO SALA

MILANO - A Verona hanno appena portato l'aliquota dell'Imu sulla prima casa dal 4 al 5 per mille. Scelta indispensabile, secondo il sindaco leghista Flavio Tosi, «per far quadrare i conti del Comune». Ma a giugno quei soldi non arriveranno più, e Tosi tuona: «Hanno fatto un pasticcio solo per accontentare Berlusconi, spero vivamente che Letta sia in grado di rompere i vecchi schemi, sembra di essere tornati ai tempi di Monti».

Ma come, voi leghisti non eravate per l'abolizione dell'Imu? «Lo siamo ancora, sarei felicissimo se gli italiani non la pagassero più».

E allora? «Intanto si tratta solo di un rinvio, è questo l'aspetto più preoccupante. Perché si dice ai cittadini di non pagarla, ma senza stabilire, almeno per il momento, come si compensano le mancate entrate dei Comuni. Lo sa cosa significa?». Lo dica lei.

«Che da giugno non ci saranno i soldi per erogare servizi essenziali, perché l'Imu è una componente chiave del bilancio dei Comuni. A Verona questo scherzetto ci costa circa dieci milioni di euro. Quest'anno ce ne hanno già tolti 16, l'anno scorso 22. Per questo abbiamo ritoccato l'aliquota sulla prima casa, visto che la tassazione sulle seconde case ha già provocato un bagno di sangue.

Poi arriva il nuovo governo e si fa bello abolendo una tassa locale che manda sul lastrico i Comuni: troppo facile e poco serio».

Anche nel 2008, con voi al governo, era stata abolita l'Ici...

«E anche quella non era un'operazione equa. Sono stati penalizzati i Comuni più virtuosi, perché il governo ha rimborsato tutti: chi aveva messo l'aliquota al 2 o 3 per mille, e chi al 6 o 7. Spero ancora, nonostante tutto, che stavolta l'equità venga in qualche modo salvaguardata, che si favoriscano i proprietari di casa meno abbienti. Un governo serio su una cosa così non può agire alla carlona». Poi c'è il problema del Patto di Stabilità, un altro vincolo che sta strozzando i Comuni.

«Appunto. È un tema non più rinviabile, quello del suo superamento, anche perché in campagna elettorale tutti si sono detti d'accordo su questa misura. Come Lega lo riproporremo con grande forza».

A Torino, l'anno scorso, hanno deciso di non rispettare il Patto: è una strada praticabile? «Bisogna stare molto attenti, al Comune di Torino questa cosa è costata 38 milioni di penalizzazione, un salasso micidiale. O il superamento viene praticato in modo diffuso, oppure lo Stato ha gioco facile a colpire chi sgarra».

Tornando all'Imu, Berlusconi sembra molto contento...

«Già, vedo. E mi domando come si fa ad accogliere in modo positivo un provvedimento che è solo il frutto della mediazione politica più deteriore. Per far contento il Cavaliere rinvii il pagamento della prima rata, anche se non dici e non sai quello che succederà dopo».

In altre parole? «Hanno fatto un pateracchio che non risolve nulla e mette nei guai i Comuni. Si sono comportati come se fossimo ancora in campagna elettorale, non mi sembra una bella partenza per questo governo. Anche se, lo voglio ripetere, io spero ancora in Letta».

Foto: LEGHISTA Il sindaco di Verona, Flavio Tosi

TASSE IL GOVERNO RINVIÀ

Imu e cassa in deroga il decreto slitta alla prossima settimana

Resta l'impegno a sospendere la rata che scade il 16 giugno. Entro fine settembre sarà ridefinita tutta la materia delle imposte immobiliari

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Se ne riparla mercoledì. L'impegno c'è, ostacoli politici non ce ne sono, ma per ora il governo ha solo «avviato la discussione». Per il varo del decreto per la sospensione della prima rata dell'Imu e per il rifinanziamento della Cig in deroga bisognerà attendere ancora fino alla prossima settimana. Come ha fatto capire successivamente il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, «c'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Stesso discorso per «il problema della cassa integrazione guadagni che deve essere rifinanziata», anch'essa rimandata. In altre parole, a quello che si capisce la rata dell'Imu del 16 giugno sarà dunque sospesa ed «entro 100 giorni» da quella scadenza, quindi a fine settembre, sarà ridefinita tutta la materia della tassazione immobiliare. Esercizi commerciali, alberghi e capannoni industriali - a meno che non si riesca a trovare una soluzione che soddisfi la volontà dei partiti di dare fiato alle imprese - dovranno invece pagare regolarmente l'imposta a giugno. Più incerto, invece, il destino di chi possiede immobili «non prima casa»: sembra di capire che anche costoro dovranno regolarmente pagare l'Imu entro il 16 giugno. «Qualche forma di tassazione dovrà rimanere», ha specificato il ministro, ma sarà rimodulata rispetto all'attuale sistema. Farlo non implicherà però un aumento delle tasse e tanto meno un prelievo forzoso, ha garantito ancora Saccomanni, come non bisognerà aspettarsi una nuova manovra perché l'Italia «non rischia il default». Non si è ancora parlato infine dell'abolizione dell'aumento dell'Iva al 22%. L'obiettivo c'è, ha osservato ancora il ministro non entrando però in dettaglio sulla tempistica e tanto meno sulla quantificazione dei costi. In ogni caso, c'è da registrare la grande soddisfazione espressa da Silvio Berlusconi, che in una raffica di interviste ai telegiornali aveva dato per scontato il via libera al decreto che sospendeva l'Imu. «È una bella vittoria è una grande soddisfazione, ma non basta», ha detto il leader del Pdl. «Servono con urgenza gli altri provvedimenti ha aggiunto - dal finanziamento della Cig, alla revisione dei poteri e dei metodi di Equitalia perché abbandoni le riscossioni violente e diluisca con più rate i pagamenti e non confischi né la prima casa né i terreni agricoli, né i macchinari delle piccole imprese. E poi - ha proseguito serve la riforma del fisco per arrivare in 5 anni ad abolire l'Irap sulle imprese e introdurre il quoziente familiare per le famiglie numerose». DAVID HUME EUROSTAT

Hanno detto «C'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno, ma qualche forma di tassazione dovrà rimanere. Non sarà necessaria una nuova manovra» Fabrizio Saccomanni Ministro dell'Economia «Bisogna disinnescare la miccia del micidiale combinato Imu, Tares e Irpef. A fine 2013 la perdita di prodotto reale rispetto al 2007 sarà di 121 miliardi di euro, l'8,1% del Pil» Rete Imprese Claudio Sangalli «Considero assurdo caricare con una tassa particolarmente pesante le aziende. Se devono essere valorizzate per creare lavoro, devono anche essere aiutate a farlo» Ignazio Marino Partito Democratico

La tassa sulla casa L'Imu nei grandi comuni nel 2012 23,7 19 miliardi 4 miliardi prima casa miliardi altri immobili Importo medio in euro per contribuente su dati Mef e Eurostat Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione Il confronto internazionale TASSE PAGATE SULLE PROPRIETA' IMMOBILIARI (in % del Pil, dati 2011)

*Dati 2010 su dati Mef e Ocse Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione

L'INTERVISTA

Brunetta: l'imposta verrà abolita, non hanno alternative

«NON SORGERANNO ALTRE DIFFICOLTA' VIA ANCHE L'IVA E SARA' VARATO UN PACCHETTO DA 10-15 MILIARDI»

Umberto Mancini

R O M A «Mi sembra un buon metodo. Prima l'istruttoria tecnica, poi il consenso politico in consiglio dei ministri. Infine, domani, una riunione con i capogruppo di Camera e Senato della maggioranza per chiudere il cerchio. Quindi, visto che non sorgeranno difficoltà, il via libera alla cancellazione dell'Imu». Ironico e tagliente Renato Brunetta (Pdl) disegna un sentiero molto stretto per affondare, come promesso dal Pdl, l'odiata tassa sulla casa. Sorride della falsa partenza di questo primo consiglio targato Letta che, almeno a giudicare dagli annunci, avrebbe dovuto muovere subito la leva fiscale, dando un segnale concreto e di svolta al Paese. E invece non è accaduto nulla? E' preoccupato? «No, perché dovrei? Il metodo, ripeto, è giusto. Il governo si sta chiarendo le idee, ha valutato le varie opzioni. Nelle prossime ore si confronterà con i capogruppo dei partiti che lo sostengono. Poi, mi creda, arriverà il decreto. Su questo non c'è dubbio!». Per la verità dall'esterno le cose appaiono diverse. I rumors parlano di una spaccatura, di una discussione accesa che ha poi portato allo slittamento. «No, ripeto, si è partiti col piede giusto. Il governo si sta comportando bene: Letta, Franceschini e Alfano vanno d'accordo. E così, credo, si sviluppa una vera cultura di coalizione...». Ma allora perché non è stato varato subito il provvedimento tanto atteso dagli italiani. Non è che il Pd si è messo di traverso o che mancano i fondi? «No. L'Imu verrà cancellata. Letta e Franceschini hanno dato assicurazioni formali. La strada è obbligata, non ci sono alternative». E Saccomanni? Magari proprio lui ha frenato, magari si cerca la copertura finanziaria? «Il ministro dell'Economia, dall'alto della sua competenza, ha l'obbligo di trovare la quadratura. E lo farà. Noi, naturalmente, siamo pronti a dargli dei modesti suggerimenti. Di certo quella tassa non deve esistere più. Ha già depresso fin troppo l'economia». E se la fibrillazione dovesse continuare? «Se si avanti con questo metodo tutta fila liscio: prima la maturazione tecnica e poi la volontà politica che si consolida». Insisto: se ci fosse un altro rinvio o, peggio, lo stop al provvedimento anti Imu? «Beh allora, ma questo è noto, non ci sarebbe più nessuna ragione per sostenere l'esecutivo. Però il clima, sottolineo, mi sembra positivo. E non sono ironico nel dirlo!». Dalla riunione del consiglio dei ministri non emerge certo compattezza e determinazione, l'esecutivo non ne esce bene. «Pensa male, siamo ancora in una fase di rodaggio». Dopo l'Imu via anche l'Iva? «Certo. Penso poi alle risorse che verranno trovate per la cig in deroga e per l'occupazione giovanile. E ancora: semplificazione, riforma fiscale, taglio dei costi della politica. Un pacchetto da varare entro l'estate. Altrimenti...» Altrimenti. «E' un pacchetto di misure per la crescita, per uscire dal tunnel, per creare lavoro. O si fa crescita vera o non si va da nessuna parte. Senza crescita, ripeto, non si possono rispettare gli impegni di bilancio. Il sentiero è tracciato». E quanto vale questo pacchetto da varare entro l'estate? «Vale la crescita cioè la ripresa dell'economia. Forse 10 o 15 miliardi, forse anche di più. Un'inezia se si pensa che la spesa pubblica è a quota 800 miliardi».

Foto: Renato Brunetta

Dilemma fiscale

LA TASSA SULLA PRIMA CASA RIDOTTA A UN GIOCO DELL'OCA

Vittorio Feltri

Imu o non Imu? Questo è il dilemma. E tale rimarrà ancora a lungo, finché qualcuno nella maggioranza di governo, magari in autunno, non si sarà scocciato e pretenderà un chiarimento. Che doveva esserci già ieri e che invece non c'è stato. Siamo in piena bagarre. Silvio Berlusconi condusse l'intera campagna elettorale cavalcando l'abolizione - di più: il rimborso - dell'iniqua tassa. Ciò gli permise di recuperare messi di voti che erano già considerati persi e di pareggiare la partita con Pier Luigi Bersani, prematuramente scomparso. Poi lo stesso Cavaliere disse apertis verbis a Enrico Letta: suvvia, facciamo questo benedetto governo, ma a condizione che nel programma si affermi senza tanti giri di parole che l'Imu andrà a ramengo. Il candidato premier, pur di diventare premier operativo, accolse la proposta con affettato entusiasmo. E nel proprio apprezzato discorso «inaugurale» difatti espresse segue a pagina 9 Signorini a pagina 9 dalla prima pagina l'intenzione di sopprimere l'imposta, il cui pagamento era previsto per giugno. Non l'avesse mai detto. Subito il ministro Dario Franceschini smentì, anzi corresse: attolà, per ora si tratta di un posticipo, più avanti valuteremo. Il che tradotto dal politichese significava: forse ritoccheremo, studieremo una riforma. Scontato il seguito di polemiche, immediatamente stroncato dal leader del Pdl con la seguente frase perentoria: o via l'Imu o via l'esecutivo. Ieri si sperava che fosse giunto il momento della verità, in quanto la vexata quaestio era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Ignoriamo se si sia svolto un dibattito più o meno serrato, ma sappiamo con certezza una cosa: siamo tornati al punto di partenza. Il quesito fondamentale è immutato: Imu o non Imu? L'idea sarebbe questa: togliere la tassa senza diminuire i proventi per lo Stato. Come se fosse facile incassare dei soldi evitando di prelevarli dalle tasche dei contribuenti. Cosicché adesso riemerge il solito annoso problema italiano: i politici, tutti, sono animati da buoni propositi e bravissimi nell'elencare le priorità del Paese. Nelle fasi preliminari i loro discorsi sono ineccepibili e gli italiani vi si riconoscono. Peccato che poi chiunque si sia impossessato del bastone di comando, e si accinga a usarlo, sorvoli sulla necessità di indicare con quali quattrini attuerà il programma sventolato. Quando si tratta di passare dalle teorie alte alla volgare pratica, i governanti - qualunque governante - si rendono conto che il piatto piange e che è impossibile prescindere dalla triste realtà: siamo in bolletta. Peggio: abbiamo un debito colossale a cui è vietato aggiungere altri debiti per mantenere le promesse. Perché? L'Europa, che non ha i baffetti di Hitler, ma incute terrore come se li avesse, proibisce severamente ai Paesi dell'Unione di spendere risorse prima di averle recuperate. E noi dove andiamo a recuperarle? Non abbiamo facoltà di stampare euro, l'economia è più fredda di un ghiacciolo, la disoccupazione galoppa, i consumi calano. Ergo, la gente, furibonda o no che sia, si arrangi e si prepari a versare l'odioso balzello sulla casa. A meno che Berlusconi non faccia un miracolo e lo regali a Letta. Ma come? I miracoli li fa lui, mica noi. Allo scopo di non turbare i delicati equilibri del neonato governo, il Consiglio dei ministri ha pertanto rimandato a tempi più propizi la discussione e ogni deliberazione. Le ostilità riprenderanno a data da destinarsi. Imu o non Imu? Vittorio Feltri

il fatto. Letta è costretto a rallentare. E avverte: «Chiedo passi ponderati» Saccomanni esclude altre manovre. 100 giorni per cambiare la tassa sulla casa

Stop tecnico sull'Imu

Decreto pronto nei prossimi giorni, il rebus delle coperture
NICOLA PINI

ALLE PAGINE Nulla di fatto per l'imposta sulla casa e la Cig. Il governo conferma l'«impegno politico», ma alla fine prende tempo Servono 2 miliardi a giugno per i Comuni Forse un nuovo Cdm domenica o lunedì Berlusconi: «Bella vittoria, ma non basta» Cambio al Tesoro: Franco (Bankitalia) verso la Ragioneria 4/5 Ila prima riunione operativa il governo apre i dossier sulla sospensione dell'Imu e il rifinanziamento della Cassa integrazione, ma rinvia ai prossimi giorni il varo dei provvedimenti relativi. L'intesa politica c'è, «non ci sono divergenze», ma occorre approfondire gli aspetti tecnici, è la versione arrivata ieri sera da Palazzo Chigi al termine di un Consiglio dei ministri riunitosi in ritardo intorno alle 19 e preceduto da un vertice a tre di circa un'ora tra il premier Enrico Letta, il vice Angelino Alfano e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Un doppio passaggio nel quale è emersa la necessità valutare meglio le misure e prendere tempo. Un colpo di freno rispetto agli obiettivi di Palazzo Chigi, che in mattinata aveva fatto sapere come all'ordine del giorno del vertice di governo ci sarebbero stati appunto (oltre all'eliminazione dello stipendio per i ministri parlamentari) l'Imu e la cassa in deroga. Primi provvedimenti per cominciare ad aggredire quella che è l'emergenza principale, l'economia. «È un cammino faticosissimo, non so quanto durerà ma so che ce la metteremo tutta», ha avvertito in mattinata il premier Enrico Letta parlando all'assemblea delle pmi di Rete imprese Italia. «Non sono qui a spargere ottimismo superficiale. La situazione è di grande difficoltà e ognuno deve fare la sua parte». A quell'ora il capo del governo puntava forse a chiudere già in serata la prima partita del suo governo. Ma poi sono emersi appunto quegli aspetti tecnici da risolvere e dei quali si parlerà oggi nel vertice con i capigruppo della maggioranza e poi nel ritiro dei ministri di domenica e lunedì in Toscana. Ma la decisione politica è presa, assicura il governo. Il Cdm «ha deciso di sospendere il pagamento dell'Imu e di rifinanziare la Cig - ha spiegato in serata la nota di Palazzo Chigi - . Il provvedimento relativo verrà approvato nella forma di un decreto legge nei prossimi giorni, in modo da definirne le modalità tecniche, garantendo comunque che i Comuni non si trovino in deficit di cassa». La terza questione affrontata riguarda appunto la «riduzione dei costi della politica, con l'eliminazione degli stipendi ai membri di governo parlamentari». Anche questo rientrerà nello stesso decreto in preparazione su imposte e ammortizzatori sociali. È stato Saccomandi, in una lunga intervista in televisione, a dare qualche dettaglio in più e a rimarcare gli obiettivi del governo, tra i quali anche lo stop all'aumento dell'Iva previsto da luglio, garantendo invece che non ci sarà una nuova manovra sui conti del 2013, perché l'Italia «non rischia il default». Il ministro dell'Economia ha spiegato che c'è l'impegno del governo a ridefinire tutta la tassazione sulle proprietà immobiliari «entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata Imu» (16 giugno). Almeno fino a fine settembre dunque l'Imu sulla prima casa verrà sospesa. «Qualche forma di tassazione dovrà rimanere», ha specificato però il ministro, ma sarà rimodulata rispetto all'attuale sistema. Non ci sarà un aumento delle tasse e tanto meno un prelievo forzoso, ha garantito ancora il titolare dell'Economia. Il ministro gela invece le attese del mondo imprenditoriale per un rinvio anche dell'imposta su capannoni industriali e gli immobili strumentali: le aziende dovranno pagare. Da sciogliere prima del varo del decreto c'è invece il nodo delle risorse da assicurare ai Comuni per compensare le mancate entrate Imu e quello delle coperture sui fondi aggiuntivi per la cassa integrazione in deroga. In entrambi i casi si tratta di misure tampone in attesa di «provvedere a una riforma strutturale».

HANNO DETTO MARONI: PRIMA PROMESSA MANCATA «Prima promessa mancata del governo: rinviato il decreto su cassa integrazione e Imu. Pessima notizia per lavoratori e imprese del Nord», scrive il segretario della Lega Nord sul suo profilo Twitter. FRANCESCHINI: SI FARÀ DECRETO Il ministro per i Rapporti con il Parlamento conferma che «l'orientamento è quello di fare un decreto». Lo ha detto parlando con i giornalisti a Montecitorio, a poche ore dal Consiglio dei ministri sulla sospensione della rata dell'Imu sulla prima casa e sul

rifinanziamento della Cig in deroga. VENDOLA: REGIONI NON POSSONO FARE DA SALVADANAIO
«Bisogna rendersi conto che il Patto deficit-Pil al 3% è una imbecillità ideologica. Non è che siamo preoccupati, è che stiamo morendo. Il governo affronta l'emergenza Cig, il problema esodati, deve congelare l'Imu, deve cercare di non alzare l'Iva. Ma da dove prende i soldi? Le Regioni non possono più fare da salvadanai», lo ha detto il presidente della Puglia, all'uscita della Conferenza delle Regioni. Il vertice Rinviato le misure sul blocco della rata di giugno e il rifinanziamento della cassa in deroga «L'impegno politico c'è», si assicura Entro settembre sarà ridefinita la tassazione sugli immobili. In stand-by pure lo stop al doppio stipendio dei ministri parlamentari

IL GOVERNO AL DEBUTTO

Foto: Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha spiegato che il cammino che attende il suo governo è «difficilissimo»

IL GOVERNO AL DEBUTTO

Dalle imprese metà del gettito

Imu: sui capannoni graverà un nuovo salasso. Verso super-acconto (E. Fat.)

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ieri sera ha chiuso le porte, affermando che sui capannoni industriali e sui negozi l'Imu di giugno dovrà essere pagata. Una mazzata in più per il sistema delle imprese, già "stressato" da una crisi giunta ormai al sesto anno e che si troverà ora (ma per eredità delle vecchie norme "montiane") a pagare un super-acconto, con aumenti dal 50 al 200% della prima rata rispetto al 2012. Per questo si puntava su un rinvio anche per loro: un tema finito al centro della discussione che ha portato alla fine il governo a prendere tempo. E dire che l'anno scorso quasi metà del gettito dell'Imu - 11,7 miliardi su un totale di 23,7 - è arrivato proprio da qui. A ricordarlo è Confesercenti, la quale sottolinea che le aziende hanno pagato più del doppio rispetto alla vecchia Ici (che "pesava" su di loro soltanto per 5,6 miliardi). L'associazione ricorda, calcoli alla mano, che ben 6,5 miliardi provengono dagli "immobili strumentali" di proprietà delle imprese; mentre altri 5,2 miliardi sono stati versati per immobili strumentali di proprietà di ditte individuali. Cifre, queste, che lasciano capire l'entità dell'importo necessario per sospendere il pagamento anche sui capannoni, ipotesi capace di mandare in tilt (pur trattandosi per ora solo di una sospensione, appunto) i già fragili equilibri della finanza pubblica. Uno stop mancato che assume il sapore di una beffa per gli imprenditori. Le regole già in vigore riservano una doppia stangata rispetto ai valori, già elevatissimi, pagati un anno fa. La prima era già contenuta nel decreto "salvitalia" di fine 2011, che aveva messo in calendario per quest'anno un nuovo aumento dell'8,33% per i valori fiscali di questi immobili (il moltiplicatore passa da 60 a 65) dopo gli incrementi del 20% già introdotti. La seconda è "riservata" a chi si trova nei Comuni che hanno aumentato le aliquote quest'anno o l'anno scorso: a giugno la rata si calcola infatti sulla base delle scelte locali (quelle del 2012, se non ci sono delibere nuove) e non più sull'aliquota standard del 7,6 per mille usata a giugno 2012. Anno durante il quale l'aliquota "ordinaria" è poi aumentata in media del 50,4% (ma con punte del 200%). E fra i Comuni che l'hanno gonfiata ci sono praticamente tutte le città maggiori, producendo nei fatti un rincaro pressoché generalizzato. approfondimento Il ministro Saccomanni esclude il rinvio della prima rata a loro carico. Si profila così una mazzata per le aziende, che nel 2012 hanno versato 11,7 miliardi su un totale di 23,7. E le vecchie norme del governo Monti già faranno salire gli importi dei pagamenti previsti fra un mese.

DA RIGOR MONTIS A RIGOLETTA? **CI PRENDONO PER L'IMU**

Fumata nera al primo Consiglio dei ministri. E il prossimo rischia di approvare solo il rinvio del pagamento da giugno a settembre e nessun intervento per le imprese schiacciate dalla tassa In pianura Padana e in Adriatico gas e petrolio per decine di miliardi ma non li estraiamo
MAURIZIO BELPIETRO

Il governo ci sta prendendo per l'Imu. A due settimane dal solenne impegno del presidente del consiglio di rimodulare l'imposta che colpisce i proprietari di case, l'esecutivo non ha partorito nulla, ma rinviato tutto a lunedì. Un appuntamento in cui Letta a quanto pare si prepara a fare il minimo sforzo e a partorire un topolino. Una misura piccola piccola, così piccola che chi possiede un'abitazione quasi non si accorgerà neppure che sia stata presa. Al contrario di quanto era stato promesso non ci sarà alcuna cancellazione della odiosa tassa sul mattone e nessun taglio che ne riduca l'impatto sul portafogli degli italiani. Neppure per chi di alloggio ne ha uno solo, quello in cui abita con la famiglia, quasi sempre frutto di numerosi sacrifici e spesso ancora gravato dal mutuo. Anche i proprietari di prima casa dovranno pagare: la sola concessione che Letta vorrebbe elargire ai contribuenti meno abbienti è il rinvio della scadenza di giugno. La rata infatti non si dovrebbe versare alla vigilia delle vacanze, ma al ritorno, per la precisione a fine settembre. Forse qualcuno delle alte sfere di Palazzo Chigi avrà pensato con tale mossa di fare un gran piacere alle famiglie, consentendo loro di poter partire per le ferie senza la preoccupazione di aver svuotato (...) segue a pagina 3 :: segue dalla prima MAURIZIO BELPIETRO (...) il conto corrente per adeguarsi alle ingiunzioni di pagamento del Fisco. Purtroppo si dà il caso che chiunque sappia di dover saldare un conto appena rientrato da un periodo di relax non trascorre un soggiorno spensierato, ma tende a risparmiare in vista della scadenza settembrina. Dunque, se nella testa dei nostri ministri questa è una misura destinata a rilanciare i consumi e dunque a far riprendere l'economia, si può anticipare senza paura di essere smentiti che il provvedimento non avrà alcuna efficacia sull'andamento degli acquisti. Risparmiare tre mesi non è infatti un gran risparmio: alla fine si sa che comunque si dovrà pagare e dunque le persone continueranno a far la spesa con estrema oculatezza, rimandando a domani ciò che avrebbero potuto acquistare oggi. La decisione del governo in pratica non farebbe sconti a nessuno, neppure ai piccoli proprietari, quelli che solo apparentemente sono titolari della casa in cui abitano, ma che in realtà sono "affittuari" delle banche, alle quali pagano una montagna di quattrini ogni anno per il prestito ottenuto. Insomma, se questo è il modo per restituire fiducia ai consumatori e per invertire la tendenza che spinge all'ingiù il nostro prodotto interno lordo, beh, bisogna concludere che non ci siamo. Anzi: che il governo sta procedendo proprio nella direzione opposta, quella delle decisioni senza coraggio. Ma non è tutto. Il consiglio dei ministri decidendo di non decidere ma di rinviare non ha solo deluso le aspettative di milioni di famiglie obbligate a versare una tassa ingiusta e impopolare, ha anche ignorato la richiesta che veniva da commercianti e industriali di sospendere il super acconto sugli immobili. Come avevamo annunciato nelle scorse settimane, presto chi ha un'attività commerciale sarà chiamato a pagare la prima rata dell'Imu. Il versamento è alle porte, essendo stata fissata la scadenza del 17 giugno. Ma ciò che impensierisce esercenti e imprenditori è soprattutto l'entità della stangata. Rispetto allo scorso anno, la rata potrebbe essere superiore del 50 o del 200 per cento a causa di uno dei tanti doni lasciatici dal governo Monti. Il decreto "Salva-Italia" - che a dispetto del nome che porta non ha salvato un bel nulla, se non la carriera politica dell'ex presidente del Consiglio - infatti ha previsto un aumento dei valori fiscali di riferimento di capannoni e immobili strumentali che si somma al venti per cento già alzato lo scorso anno. Senza contare che se, per far quadrare i conti, i Comuni a loro volta hanno deciso di ritoccare l'aliquota, l'acconto potrebbe rivelarsi un salasso. Secondo il Sole 24ore, che all'argomento ha dedicato ieri il titolo d'apertura della prima pagina, a Roma e Milano si pagherà il cinquanta per cento in più di un anno fa, ma non va meglio a Bologna o Napoli, dove per un esercizio chiamato a versare dodici mesi fa più di cinquecento euro potrebbero volercene 738. Già, perché alla mannaia del Fisco non sfuggiranno i

negozi e neppure gli alberghi o i centri commerciali. Contributo, immaginiamo decisivo, per decine di migliaia di piccole attività, le quali, causa crisi, sono costrette a tirare la cinghia e spesso a tirare giù la chaise, ma dopo il prelievo forzoso deciso da Comuni e governo molto probabilmente non avranno altra via che liquidare tutto e portare i libri in tribunale. Siamo troppo pessimisti? Non ci pare. Il problema è che dopo aver visto all'opera Rigor Montis, non vorremmo doverci scontrare con Rigoletta, che non avrebbe nulla a che fare con il personaggio dell'opera di Verdi e soprattutto, nonostante il nome, non ci farebbe per nulla ridere. Dunque, ci auguriamo un rapido ripensamento: lunedì datevi da fare... maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
[@BelpietroTweet](#)

Foto: LE RISPOSTE Il 39% degli intervistati indica come priorità di «abbassare sensibilmente le tasse a cittadini ed imprese»

L'appello di Rete Imprese Italia

Le aziende pagano subito e di più: «Via l'imposta anche sui capannoni»

TOBIA DE STEFANO

Il governo starà facendo pure tutti gli sforzi possibili per rimandare e poi magari cancellare l'Imu sulla prima casa. Ma intanto i soggetti che dovrebbero far ripartire la macchina occupazionale del Paese, cioè le imprese, quella stessa Imu si apprestano a pagarla. E assai cara. L'apertura del «Sole 24 Ore» di ieri metteva in fila gli aumenti dell'imposta per il 2013 nelle grandi città e il quadro che ne usciva fuori, si arriva ad incrementi del 200%, era davvero sconcertante. Un capannone da 2 mila metri quadri a Milano, tanto per dirne una, verserà alle casse pubbliche la bellezza di 18.250 euro facendo segnare un più 50% sul 2012 e un più 175% rispetto ai tempi dell'Ici. A Roma il confronto con la vecchia tassa dice più 96,9%, così come a Napoli e Bologna e lo stesso discorso vale per alberghi, centri commerciali, negozi e uffici. Colpa dell'aumento delle aliquote e dei valori fiscali di riferimento. Fatto sta che è arrivata un'altra mazzata nel bel mezzo della crisi più grave del dopo guerra. E non se ne sentiva proprio bisogno. Lo sottintende lo studio («Uscire dalla crisi») di Cer (Centro Europa Ricerche)-Rete Imprese Italia che sintetizza quanto ci sta succedendo in un paio di dati: tra il 2007 e il 2013 il nostro paese avrà perso 121 miliardi di euro di Pil. Ed evidenza che nel 2017 il livello del prodotto interno lordo sarà ancora inferiore del 2,9% rispetto ai valori pre-recessivi, quelli del 2007. Insomma, non basteranno 10 anni per tornare a livelli precedenti al crac della Lehman Brothers. Ma è il futuro quello che preoccupa di più l'associazione delle imprese. «In assenza di una sensibile accelerazione della crescita - si legge nell'analisi - le aziende potrebbero trovarsi nella necessità di operare tagli di occupazione compresi fra 400 e 650 mila unità». Ricette salvifiche? «Si impone dunque un recupero di produttività, senza il quale la crisi si tramuterebbe in una permanente perdita di competitività». E giù di confronto impietoso con la Germania: negli ultimi sei anni la competitività italiana è diminuita del 5,2% mentre quella tedesca, nello stesso periodo, è aumentata di oltre il 6%. Insomma per uscirne servono scelte forti e immediate che Rete Imprese sintetizza in un Manifesto. «Al Governo di servizio - sottolinea il Presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli - rivolgiamo una richiesta esigente e severa di cambiamento nel nostro Manifesto che ha un titolo semplice e chiaro: "Adesso tocca a voi"». Per l'associazione che rappresenta commercianti, artigiani e piccole imprese sono quattro le priorità da affrontare: fisco, credito, semplificazione e lavoro. Chiedere di ridurre le tasse può sembrare un'ovvietà, ma Sangalli insiste sulla necessità di «disinnescare la miccia del micidiale "combinato (mal)disposto" fisco le dell'ulteriore aumento dell'Iva, del debutto della Tares e del pagamento dell'Imu da escludere anche dagli immobili strumentali all'attività di imprese». Quindi ci sono le difficoltà di accesso al credito e l'ormai annosa questione dei pagamenti della Pubblica amministrazione per la quale Rete Imprese suggerisce di «scongiurare l'ennesimo flop facendo un ampio ricorso al meccanismo delle compensazioni tra crediti certificati e tasse e contributi dovuti». E la «voglia» di semplificazione con la richiesta «di abbattere i costi della burocrazia e di archiviare definitivamente la sciagurata vicenda del Sistri (il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti ndr)». Infine il lavoro e le sue emergenze che si chiamano esodati, fondi per la cassa integrazione in deroga e alleggerimento delle norme restrittive sulla flessibilità in entrata volute dalla Fornero. Caro Letta, «Adesso tocca a voi».

Tassa da ridefinire entro cento giorni

E l'Imu torna a settembre

Della Pasqua alle pagine 2 e 3 Alla fine la montagna ha partorito un topolino. Ma non poteva essere diversamente dal momento che Bruxelles ci tiene sott'occhio e quindi la prudenza è d'obbligo. Il previsto decreto sull'Imu e la cassa integrazione in deroga slitta di qualche giorno. L'esame potrebbe essere completato domenica in un Consiglio dei ministri nel ritiro a Sarteano. Al momento ci sono solo le dichiarazioni del ministro dell'Economia Saccomanni al termine del Consiglio dei ministri: ovvero che «c'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Questo significa che il pagamento dell'acconto di giugno viene rinviato a settembre. Inoltre il ministro ha precisato che «qualche forma di tassazione sulla proprietà immobiliare dovrà rimanere, esiste in tutta Europa». Insomma sembra che di eliminare l'Imu totalmente non se ne parli proprio. Non cambia nulla invece per i capannoni e gli alberghi per i quali l'appuntamento di giugno è inderogabile. Il mini rinvio dell'acconto Imu sulla prima casa, vale circa due miliardi. I Comuni hanno già messo a bilancio il gettito d'imposta e le compensazioni dovrebbero arrivare da anticipi di cassa della Tesoreria. Si tratterebbe per giugno, solo di una sospensione per cui non c'è bisogno di copertura e pertanto, al momento, non sembrerebbe necessario un intervento della Cassa depositi e prestiti. Al momento quindi si parla di rinvio della rata e non di sospensione. Una differenza costruita ad hoc per Bruxelles. La Commissione europea ma anche Berlino erano entrati subito in agitazione dopo la presentazione del programma del premier Letta nel quale si parla di sospensione della rata di giugno. In questi giorni si sono moltiplicati gli avvertimenti a non fare il passo più lungo della gamba, a valutare bene l'entità del mancato gettito e la copertura necessaria. Il momento è particolarmente delicato giacché a fine mese Bruxelles dovrà esprimersi sull'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo e l'esito positivo dovrebbe essere positivo. Questo avrebbe consigliato al governo il massimo della cautela e la decisione del rinvio a settembre della rata. È su questo che il ministro dell'Economia Saccomanni rassicurerà lunedì l'Eurogruppo e martedì i ministri finanziari europei nel vertice dell'Ecofin. Insomma il governo prende tempo, al momento rinvia il pagamento dell'acconto, poi si vedrà. Di qui a settembre ci sarebbe tutto il tempo per procedere a una riforma complessiva del sistema da agganciare anche al catasto e alla Tares. Peraltro fanno notare i tecnici dell'Economia le modalità di pagamento previste l'anno scorso, indicavano due tranches per la prima rata: a giugno e, appunto, a settembre. Dunque, fanno notare dal governo, la copertura necessaria ora si fermerebbe a circa 1,2 miliardi contro i due miliardi ipotizzati. Saccomanni ha sottolineato che la questione dell'Imu «è un'urgenza che ha avuto un sostegno politico ma non è certamente l'unica cosa che il governo deve fronteggiare nei prossimi mesi. Va rimessa in moto la crescita, dando un sostegno alla domanda, e lavorare alle riforme». Altro nodo da sciogliere infatti è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga di cui si è parlato in Consiglio dei ministri e che rientrerà nel decreto insieme all'Imu.

Foto: Economia Il ministro Saccomanni sarà lunedì all'Eurogruppo

Cig e Imu, tensione nel governo sul decreto

Accordo in Cdm su cassa integrazione e sospensione della tassa per la casa ma il provvedimento slitta
Capannoni industriali: problema per la copertura
BIANCA DI GIOVANNI

Il governo raggiunge l'intesa su Cig e Imu ma il decreto slitta. Tensioni sulle coperture finanziarie, soprattutto sull'ipotesi di rinviare la tassa anche per i capannoni industriali. Taglio dei compensi per i ministri-parlamentari. Letta: abbiamo iniziato un cammino. ANDRIOLO DI GIOVANNI A PAG. 2-3 Il governo cerca lo sprint, ma i numeri e un contrasto tra le due anime della maggioranza lo costringono al rinvio. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato un provvedimento sul rinvio della prima rata dell'Imu, da procrastinare a settembre, sul rifinanziamento di un miliardo della cig in deroga e sul taglio degli stipendi di ministri, viceministri e sottosegretari parlamentari, per un valore di circa 4 milioni da destinare agli ammortizzatori. Il varo tuttavia si è incagliato su elementi tecnici. La bozza del decreto distribuita in consiglio necessita di «ulteriori aggiustamenti tecnici», fanno sapere da Palazzo Chigi, sottolineando che sarebbero mancati raccordi tecnici tra Economia e ministero del Lavoro. In particolare la copertura della cig in deroga avrebbe sottratto risorse al fondo produttività, coinvolgendo le retribuzioni dei pubblici ferme da anni. A questo punto la cig sarebbe saltata. Ma un decreto con la sola Imu sarebbe stato indigesto per il Pd, e il premier ha preferito sospendere tutto. Serve qualche giorno in più. Fabrizio Saccomanni azzarda che il decreto potrebbe arrivare già domenica. In particolare oggetto di ulteriore approfondimento sarebbero le coperture per il finanziamento della cassa integrazione in deroga. Il Pd preme per estendere le coperture per la cig mentre il Pdl vorrebbe far rientrare i capannoni industriali nella sospensione dell'Imu che in quanto tale non richiede tecnicamente coperture trattandosi di un rinvio. Sui provvedimenti in cantiere c'è il pressing dei partiti che hanno chiesto un vertice di maggioranza proprio per poter far valere le proprie posizioni ed evitare che il decreto sia blindato dal governo. Dunque serve un passaggio politico, oltre che tecnico. La sospensione della rata Imu tecnicamente non richiede coperture di competenza: basta un anticipo di cassa ai Comuni, per poi affrontare una riforma complessiva della tassazione da varare in autunno. La pensa così anche Fabrizio Saccomanni. «C'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno - dichiara il ministro in Tv - e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Silvio Berlusconi conosce bene la popolarità della misura, in una società in cui l'80% delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma in consiglio il Pdl alza l'asticella: pretende altri sconti sull'imposta immobiliare su capannoni, che quest'anno dovranno affrontare un aumento del moltiplicatore della rendita catastale dal 60% dell'anno scorso al 65 di quest'anno. Una decisione imposta dalla legge di Stabilità targata Monti. Saccomanni non può cedere molto di più. In Tv il ministro dice senza mezzi termini che i capannoni pagheranno la prima rata: ma non spiega se si conterà anche l'aumento. Saccomanni è atteso lunedì a Bruxelles, dove dovrà affrontare il suo primo Eurogruppo. Sa che l'Italia è ancora una osservata speciale, e punta ad ottenere una «promozione». Di qui la cautela del ministro. Ma sul tavolo c'è anche la cig, che per il Pd è una priorità. Oggi si pensa all'emergenza, in ottobre si preparerà la riforma di tutti gli ammortizzatori sociali. Il miliardo stanziato per la cig è ancora insufficiente a coprire un fabbisogno che molte fonti stimano in almeno un miliardo e mezzo. Ma intanto arriva l'ossigeno, che durerà fino a ottobre secondo calcoli del sindacato. Le risorse saranno reperite per metà dal fondo. Oggi risultano ancora scoperte alcune domande relative al 2012, per un ammontare di circa 200 milioni. Dei 990 milioni effettivamente destinati alla cig in deroga per il 2013 dall'ultimo governo, 650 sono già stati erogati e 250 sono in via di erogazione. Le altre somme stanziate da Monti comprendono 520 milioni di fondi europei destinati alle Regioni di convergenza e altri 246 milioni su cui non c'è accordo con le parti sociali, trattandosi di fondi per la formazione. Insomma, del miliardo e 700 milioni stanziato, la quota effettivamente destinata alla cig in deroga si riduce a circa 900 milioni. Tutto questo nell'annus horribilis per l'occupazio n e , c o n u n a c r i s i c h e t r a s c i n a

nell'emergenza non solo le piccole aziende artigiane, ma anche grandi imprese ad alta occupazione. Ecco perché il fabbisogno è schizzato così in alto. Per coprire la nuova spesa l'esecutivo Letta dovrà reperire coperture strutturali, se non vorrà ricevere il cartellino rosso dell'Europa.

I PROVVEDIMENTI IN DISCUSSIONE Imu, ipotesi rinvio con anticipo ai Comuni La bozza del decreto prevede il rinvio a settembre della prima rata dell'Imu sulla casa di residenza. Utilizzando la formula del rinvio l'Economia riesce ad evitare di dover reperire subito coperture strutturali per due miliardi. Ai Comuni si dovrà garantire comunque liquidità sotto forma di un anticipo di cassa. Ma proprio sull'Imu si è arenato il varo del decreto. Il Pdl chiede infatti che si includano nel rinvio anche i capannoni industriali, che quest'anno dovranno pagare un'aliquota maggiorata. Saccomanni in tv ha dichiarato esplicitamente che non ci sarà rinvio per loro. Possibile tuttavia evitare il rincaro. Cig in deroga, sul tavolo un miliardo Il decreto esaminato dal consiglio dei ministri prevede un miliardo di euro da aggiungere alle risorse già stanziato da Monti per finanziare la cig in deroga. La somma è sufficiente per coprire le emergenze di qui all'autunno. Secondo diverse fonti infatti il fabbisogno complessivo sarebbe di un miliardo e mezzo. Le risorse sarebbero state individuate nel fondo per la produttività stanziato da Monti che evidentemente è rimasto inutilizzato (600 milioni quest'anno 400 l'anno prossimo) e in parte nei fondi europei destinati alle cosiddette Regioni di convergenza, cioè le zone meridionali. Il taglio degli stipendi dei ministri parlamentari Lo stesso decreto arrivato sul tavolo del consiglio ieri contiene il taglio degli stipendi di ministri, viceministri, sottosegretari che, essendo parlamentari, già ricevono un compenso. Di solito l'indennità da ministro si somma a quella da parlamentare, ma Enrico Letta ha deciso per una spending review a partire dai membri del governo. Con questa operazione si reperirebbero circa 4 milioni, che l'esecutivo intende destinare al fondo per gli ammortizzatori sociali. Certo, è una goccia in un mare che si ingrossa sempre di più con la crisi dilagante. Per il premier, tuttavia, si tratta di inviare segnali di cambiamento ai cittadini.

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO LAPRESSE

Comuni in trincea

Olivia Posani ROMA DOVEVA essere il primo consiglio operativo del governo Letta per «fare solo le cose urgenti che non si possono spostare», spiegava all'ora di pranzo il ministro Dario Franceschini. E invece la quadra non è stata trovata. Il provvedimento per sospendere il pagamento della rata di giugno dell'Imu e rifinanziare la cassa integrazione in deroga non è stato approvato. Letta, stretto tra l'ira del Pdl per la sentenza contro Berlusconi e la crisi profonda del Pd, voleva mandare un messaggio per rilanciare l'azione del governo. E infatti ha anticipato il Consiglio dei ministri previsto all'inizio per la prossima settimana, ma è costretto ad aspettare. Su questi temi, la maggioranza si sente politicamente impegnata. Non sono però stati fatti i conti con una serie di problemi tecnici, che non si è riusciti a sciogliere nonostante un pre-consiglio tra Letta, il vicepremier Alfano e il ministro dell'Economia Saccomanni. TRA i problemi, la tassazione Imu dei capannoni e degli immobili agricoli e industriali che a giugno non potrà essere sospesa, nonostante l'insistenza del Pdl, causa mancanza di risorse. «Il governo vuole intervenire con cognizione di causa, evitare provvedimenti affrettati», ha spiegato Saccomanni a Otto e mezzo. Su Imu e Cig, ha ricordato il ministro, «abbiamo preso l'impegno a chiudere entro la prossima riunione del Consiglio dei ministri. Lo affronteremo già domenica nell'ambito di questo 'ritiro spirituale' che dobbiamo fare». Cioè la riunione del governo voluta da Letta in un'abbazia del senese. Naturalmente il decreto arriverà. La Cig sarà rifinanziata, la rata di giugno sarà sospesa. Ma nessuno coltivi illusioni per il futuro: «C'è l'impegno a ridefinire la materia riguardante la tassazione sugli immobili entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata dell'Imu», ha spiegato Saccomanni, ma «una qualche forma di tassazione sulla proprietà immobiliare dovrà rimanere, c'è in tutto il mondo». Berlusconi si è, comunque, detto fiducioso: «Il decreto si farà. È una grande vittoria». IL VIA libera al decreto arriverà probabilmente mercoledì, al rientro di Saccomanni dall'Eurogruppo, a cui il titolare di via XX Settembre dovrà spiegare quali siano i piani del governo italiano su risanamento e sviluppo economico. Il decreto stanzerà quella che il titolare dell'Economia definisce «cifra consistente» per rifinanziare la Cig in deroga in modo da dare un minimo di copertura anche alle categorie che prima non avevano diritto a nessun ammortizzatore sociale. E verrà sospesa la rata dell'Imu che andava pagata il 17 giugno. Ma si tratterà solo di un mini-rinvio del pagamento perchè la moratoria sarà spostata non a dicembre (cioè al momento del saldo dell'imposta) bensì al 16 settembre, quando scade la seconda tranche dell'acconto per chi, invece di versare il dovuto in un'unica soluzione, ha scelto di diluirla in due tempi. C'è poi da sottolineare che i capannoni e fabbricati industriali non pagheranno a giugno, ma pagheranno ben di più delle cifre salatissime versate lo scorso anno perchè aumenterà da 60 a 65 il coefficiente moltiplicatore per determinare la base imponibile.

Adesso Brunetta cos'ha da dire?

IMU, un rinvio che tradisce imprese e cittadini

Alessandro Montanari

Primo Cdm di larghe intese, primo flop. Per ora infatti la rata di giugno dell'Imu non sarà né eliminata, come chiesto dal Pdl, né posticipata a dicembre, come indicato dal Pd, ma nemmeno rinviata a settembre&solo per la prima casa come aveva pensato di fare Enrico Letta. Con questa soluzione infatti il premier si è presentato al primo consiglio dei ministri del suo Governo. Un primo Cdm difficile non solo perché esordio operativo dell'Esecutivo ma anche perché capita all'indomani della durissima condanna inflitta dal Tribunale di Milano a Silvio Berlusconi. Lo scossone è in agguato. La riunione in effetti comincia male. Convocata per le 18, parte solo un'ora più tardi, dopo sessanta minuti spesi dal presidente del Consiglio in una mediazione faticosissima con Angelino Alfano. a pag. 2 Primo Cdm di larghe intese, primo flop. Per ora infatti la rata di giugno dell'Imu non sarà né eliminata, come chiesto dal Pdl, né posticipata a dicembre, come indicato dal Pd, ma nemmeno rinviata a settembre&solo per la prima casa come aveva pensato di fare Enrico Letta. Con questa soluzione infatti il premier si è presentato al primo consiglio dei ministri del suo Governo. Un primo Cdm difficile non solo perché e s o r d i o o p e r a t i v o dell'Esecutivo ma anche perché capita all'indomani della durissima condanna inflitta dal Tribunale di Milano a Silvio Berlusconi. Lo scossone è in agguato. La riunione in effetti comincia male. Convocata per le 18, parte solo un'ora più tardi, dopo sessanta minuti spesi dal presidente del Consiglio in una mediazione faticosissima con il suo vice Angelino Alfano e con l'uomo che tiene i cordoni della borsa, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. La componente pidiellina chiarisce subito che l'Imu va abolita e che il rinvio della prima rata può essere solo un primo passo. Si tratta, ma trovare il compromesso politico ed economico non è semplice. Il Pdl, infatti, non è d'accordo nemmeno sul fatto di lasciare l'Imu inalterata, e di conseguenza destinata ad aumentare, sui capannoni industriali. Le coperture finanziaria per il decreto, nelle intenzioni di Letta, dovrebbero arrivare da anticipi di Tesoreria e della Cassa Depositi e Prestiti che così finanzierebbe ai Comuni gli ammanchi del gettito Imu della prima rata. Lo slittamento dell'acconto di giugno in tutto varrebbe due miliardi, ma tecnicamente non avrebbe bisogno di copertura, spiegano da Palazzo Chigi, proprio perché la rata non sarebbe abolita ma solo rinviata. Da coprire, dunque, e, per quanto riguarda i soldi dovuti ai Comuni resterebbero soltanto gli i n t e r e s s i sulle somme anticipate dal Tesoro e dalla Cassa Depositi e Prestiti. All'ordine del giorno del consiglio dei ministri c'erano poi l'eliminazione dello stipendio dei ministri parlamentari - il provvedimento anti-Casta annunciato da Letta nel discorso programmatico alle Camere e confermato dallo stesso premier già prima dell'inizio del Cdm - e soprattutto il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. I fondi, nei piani del premier, sarebbero garantiti dai fondi interprofessionali per la formazione e dalle risorse iscritte a bilancio per la detassazione del salario di prod u t t i v i t à . L'obiettivo dell'Esecutivo, indipendentemente dal come fare, resta com i u n q u e chiaro: reperire 1,5 miliardi comprensivi però anche degli 800 milioni già stanziati con la Legge di stabilità. Alla fine, per superare l'impasse e cercare di uscirne il meno peggio possibile si fa filtrare che su Imu e Cig «si è trovata un'intesa» ma che sarà necessaria un'altra riunione del Consiglio dei ministri. Non una buona partenza per il governo delle larghe intese. Che la giornata della «strana maggioranza» non sarebbe stata facile, tuttavia, lo si era capito già in mattinata, quando Enrico Letta era sembrato mettere un po' troppo le mani avanti: «Non sono qui a spargere ottimismo superficiale - aveva detto il premier davanti alla platea di industriali di Rete Imprese Italia -. Cominciamo un cammino che sarà faticosissimo e che non so quanto sarà lungo, ma io e i miei ministri ce la metteremo tutta per far sì che l'Italia riparta». Intanto al premier arriva l'appello indispettito di Susanna Camusso: «Oltre a incontrare le organizzazioni delle imprese sbotta la segreteria della Cgil -sarebbe urgente che il presidente del Consiglio incontrasse anche i sindacati». Toni secchi, che sembrano interpretare la partecipazione di Letta all'assemblea annuale di Rete Imprese Italia come una scelta di campo.

a riunione dell'esecutivo parte con un'ora di ritardo per mediare sulla proposta Letta su Imu e Cig. I provvedimenti slittano. Se il buon giorno si vede dal mattino.

Foto: • Il premier Enrico Letta con il segretario di Stato Usa John Kerry

Il cerchio e la botte

Nella trappola non c'è solo l'Imu

Gli scogli per il governo Letta. Che deve subito imporre una propria agenda
Fabrizio Salina*

Si può dire un'eresia? Non si vive di sola Imu. C'è qualcosa di stonato, perfino di stridente nel fatto che da un po' di tempo a questa parte l'orchestrina politica italiana suoni e risuoni solo questo motivetto. Come se il nostro destino politico ed economico si giocasse solo e quasi esclusivamente su questo tributo, così poco amato. E come se si potesse rivedere la tassazione sulla casa senza collocarla dentro il quadro di una più ampia e radicale riforma fiscale. I soldi della cassa integrazione sono pressoché esauriti, il welfare andrebbe ripensato da cima a fondo, le tasse sul lavoro scendono solo a parole e non passa giorno senza che qualche ospedale non tagli i posti letto. In questo contesto accapigliarsi sull'Imu non sembra avere molto senso. Se non quello di servire, fin troppo, alle opposte propagande di partito. Certo, Berlusconi ne ha fatto una bandiera, e insiste sul punto. Letta ha promesso a sua volta di trovare una soluzione, e anche al suo partito non dispiacerebbe l'idea di propiziarsi la riconoscenza almeno dei proprietari meno abbienti. Perfino Monti ha aperto alla speranza di alleggerire un balzello che nell'immaginario collettivo degli italiani porta (impropriamente) la sua firma in calce. Dunque è assai probabile che, alla fine, qualcosa si farà. Sempre che gli occhiuti guardiani dei nostri conti a Bruxelles non si mettano di traverso. Ma il conto rischia ugualmente di non tornare. Non solo perché si deve prevedere un minor gettito di almeno 4 miliardi, difficili ma non impossibili da trovare. Ma perché un minuto dopo, e magari anche un minuto prima, si faranno sentire altre priorità e altre emergenze. E se passa l'idea che il piccolo miracolo dell'abolizione dell'Imu è possibile, tanti altri aspiranti miracolati faranno sentire più forte la loro voce. Forse il premier Enrico Letta, forte del favore iniziale della sua luna di miele, potrebbe cambiare agenda. Opporre a Berlusconi la sua contrarietà all'abolizione dell'Imu. E magari concedergli invece quella presidenza della convenzione per le riforme a cui il Cav ambisce e che gli elettori del Pd considerano invece alla stregua di una provocazione. Certo, si tratterebbe di percorrere una strada impervia e assai rischiosa. Infatti, i falchi del Pdl non aspettano altro che una marcia indietro sulla casa per strappare la tela di un negoziato politico a cui non sembrano credere più di tanto. E altrettanto gli oppositori storici di Berlusconi rifiutano l'idea che il loro antagonista possa vestire i panni, non poi così verosimili, del padre costituente. Per giunta, una presidenza affidata al Cav lo metterebbe nella condizione, più ancora di quanto non sia, di tenere in mano in prima persona le chiavi dell'altrui governabilità. C'è da capire, insomma, perché quasi nessuno scommetta un centesimo su questo scenario. È quello più scomodo, e dunque quello meno probabile. Finora la sapiente mediazione di Letta ha cercato di imboccare semmai il percorso che conduce dalla parte opposta. Concedendo qualcosa (non tutto) sulla casa e opponendo alla candidatura del suo ingombrante predecessore un diniego quanto più possibile garbato e ben dissimulato. Se la sua linea è quella di non cercarsi troppi guai, è senz'altro la cosa più facile. O meglio, la meno difficile. Ma il destino di questo governo non si gioca tanto sulla sua accondiscendenza. Si gioca molto di più sul suo spirito di iniziativa. Solo imponendo la sua agenda Letta riuscirà infatti a tenere in pugno le redini del governo. Questo non significa, ovviamente, andare allo sbaraglio in modo imprudente. E tantomeno prendere a pesci in faccia i suoi molti e contrastanti alleati. Da che mondo è mondo la politica è anche capacità di navigazione, e questo il premier ha mostrato di saperlo fin troppo bene. Ma la sua leadership, per consolidarsi, avrà bisogno di qualche colpo di barra in più. Non perché la navigazione debba farsi avventurosa. Ma perché il mare è già in tempesta. E al nocchiero verrà chiesto di tenere il timone con mano ancora più ferma. (*) dietro allo pseudonimo di Fabrizio Salina si nasconde un importante uomo politico

Foto: Enrico Letta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

66 articoli

Il nuovo Governo LA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Enti locali, 30 giorni per pagare

Ok all'emendamento su termini perentori - Per le Regioni 2,1 miliardi aggiuntivi LE NOVITÀ Via libera dei governatori al riparto da 7,2 miliardi Passa la modifica «salva Durc»: varrà la data di emissione della fattura Carmine Fotina

ROMA

Sprint della commissione Bilancio della Camera sul decreto per i pagamenti della Pa: lunedì arriverà il via libera definitivo garantendo l'approdo del provvedimento in Aula martedì mattina. Si è lavorato ancora a tarda sera, con i relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) impegnati a predisporre nuovi emendamenti su temi chiave a partire dal vincolo di destinazione per le società in house che dovranno girare «prioritariamente» i pagamenti ricevuti dalle amministrazioni ai loro creditori. Altri temi aperti sono il silenzio-assenso per la certificazione dei crediti, un ruolo più rilevante della Cassa depositi e prestiti, l'estensione della compensazione crediti commerciali-debiti fiscali (forse solo tra Stato e Stato).

Disco verde

Tra gli emendamenti approvati nella giornata di ieri rientra quello (primo firmatario Raffaello Vignali del Pdl) che fissa in 30 giorni dall'erogazione degli anticipi di liquidità agli enti locali il tempo massimo per saldare le imprese o i professionisti (sia per il 2013 sia per il 2014). Ma, paradossalmente, non c'è il via libera all'emendamento che fissava lo stesso principio anche per i pagamenti delle Regioni. Passa l'emendamento "salva Durc": «l'accertamento della regolarità contributiva è effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento».

La commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha accolto anche un emendamento del Movimento 5 Stelle che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno varare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». Il principio, però, non è passato per la parte di debiti regionali non relativi alla sanità. Approvato l'emendamento dei relatori che apre ai debiti "fuori bilancio". Stop alla norma che, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, vincolava una corrispondente quota del gettito Imu. Ancora in bilico l'emendamento, contestato da associazioni di settore a partire da Assobirra, che estenderebbe lo sblocco del patto di stabilità interno agli Ato e alle unioni di Comuni attingendo all'aumento delle aliquote su birra e alcol.

Enti locali e Regioni

Giornata chiave anche per Regioni ed enti locali, con le prime scadenze rispettate, a dimostrazione che la macchina attuativa per ora funziona. La Conferenza dei governatori ha stabilito il riparto di 7,2 miliardi che arriveranno dal Fondo liquidità dell'Economia per saldare i debiti regionali non sanitari. Poco meno della metà va al Lazio (3 miliardi) davanti a Campania (1,7 miliardi) e Piemonte (poco meno di 1,5 miliardi). Seguono Sicilia, Calabria, Toscana, Liguria, Molise, Marche. Le altre Regioni - e questa è di per sé è una notizia - non hanno presentato richieste perché non avrebbero debiti arretrati o avrebbero comunque sufficiente liquidità. Al tempo stesso la Conferenza ha trovato un'intesa, che dovrebbe confluire in un emendamento, per ampliare di 2,1 miliardi il patto verticale: le risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti di parte capitale contratti da questi ultimi con le imprese.

Sempre ieri, in Conferenza Stato-città, è stato raggiunto l'accordo sul riparto dei 5 miliardi di allentamento del patto di stabilità concesso agli enti locali. Unica novità rispetto a quanto anticipato ieri su questo giornale è che lo sblocco potrà essere utilizzato per «sostenere pagamenti in conto capitale» anziché «gli stati avanzamento lavori trasmessi entro l'8 aprile 2013». In pratica le risorse andranno distribuite prima per i debiti non estinti alla data di approvazione del decreto e solo dopo per quelli che nel frattempo sono stati pagati. Senza più alcuna distinzione tra appalti di lavori e altre forniture.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche al decreto

TEMPI DI PAGAMENTO

Trenta giorni per saldare

Viene fissato un termine perentorio per pagare le imprese (30 giorni dalle erogazioni delle anticipazioni concesse dal Tesoro). Il principio vale per gli enti locali, mentre sarebbe stato ritirato quello che vale per le Regioni

TASSAZIONE

Stop agli aumenti regionali

Passa l'emendamento M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nel settore della sanità.

COMUNI

Stop al vincolo dell'Imu

Un emendamento approvato cancella la norma in base alla quale, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, sarebbe stata vincolata una corrispondente quota del gettito Imu

RISORSE

Plafond per le Regioni

Destinato a entrare con emendamento del governo l'ampliamento per 2,1 miliardi del patto verticale: le nuove risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti contratti da questi ultimi con le imprese

Sviluppo economico. Il ministro: rafforzeremo il Fondo di garanzia Pmi

Zanonato: un programma per meno fisco sulle aziende

di Dino Pesole ROMA

«Credito e semplificazioni» saranno i primi campi di azione del nuovo ministero dello Sviluppo economico. Ma senza trascurare il calo del peso fiscale.

Flavio Zanonato delinea alcuni punti del suo programma intervenendo all'assemblea di Rete Imprese Italia. Sulla tassazione ancora un'apertura, pur con le cautele del caso. «La riduzione della pressione fiscale per le imprese è indispensabile e proprio per questo occorre definire una programmazione seria ed efficace - spiega - senza tuttavia compromettere la tenuta dei conti pubblici».

Allo Sviluppo si lavora innanzitutto per ripescare il disegno di legge semplificazioni presentato dal Governo Monti, con l'obiettivo di trasformarlo in un decreto. «Riprendiamolo, arricchiamolo - dice il ministro proponendo agli imprenditori un tavolo di lavoro -. Aiutatemi a riempirlo di ulteriori contenuti e a trasformarlo in un decreto legge». In parallelo, ed insieme al ministero dell'Ambiente, si studia una possibile revisione del Sistri (il sistema per la tracciabilità dei rifiuti).

Delicatissimo il tema liquidità a fronte della restrizione del credito bancario. C'è in vista il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi con cinque interventi: rifinanziamento; verifiche sull'effettiva riduzione dei tassi d'interesse praticati dalle banche sui finanziamenti garantiti; revisione dei criteri di selezione delle imprese; meccanismo di portabilità della garanzia da parte delle imprese verso il sistema bancario; incremento del moltiplicatore.

In questa fase, «in cui serve coraggio e più spazio per rilanciare consumi e investimenti privati», le politiche del ministero guarderanno anche ai costi dell'energia, alle liberalizzazioni (soprattutto per attuare quanto è rimasto in sospeso dopo gli interventi del Governo Monti) e ovviamente ai debiti della Pa. «Del decreto sui pagamenti - dice Zanonato - ho parlato in queste ore con il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini: un loro maggiore coinvolgimento è possibile nella misura in cui ciò sia fattibile impattando sul debito ma non sul deficit assicurando comunque tempi di erogazione rapidi e certi».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo. La tassa sui servizi

Sul saldo di fine anno piomba la Tares

L'unica "buona" notizia legata ai nuovi criteri che dovrebbero gonfiare l'acconto Imu per imprese, alberghi, negozi e seconde case è che quel che si paga a giugno non si versa a dicembre: nei Comuni che non aumenteranno l'aliquota rispetto al 2012 e, soprattutto, in quelli che non possono farlo perché già nell'anno del debutto sono arrivati ai massimi di legge (come Milano, Torino, Roma o Napoli), il saldo di dicembre sarà un po' più leggero.

Come impiegare questi "risparmi"? È presto detto: negli stessi mesi bisognerà fare i conti col maxi-conguaglio della Tares, rinviato a fine anno dal decreto sblocca-debiti che ha consentito a Comuni e aziende di far riavviare i pagamenti utilizzando i parametri già impiegati nel 2012. Soprattutto nei 6.700 Comuni (l'82% del totale) in cui fino all'anno scorso si pagava la vecchia Tarsu, l'ingresso in campo della nuova imposta non sarà indolore. In particolare proprio per i titolari di attività economiche (con l'eccezione delle imprese che producono rifiuti speciali e quindi sono escluse dal regime Tares).

A rendere amaro il debutto della Tares per questi contribuenti saranno due fattori. Il primo, più pesante, dipende dall'applicazione del metodo di calcolo "normalizzato", che misura la tariffa sulla base della quantità e qualità medie di rifiuti prodotti e rispetto alla Tarsu carica molto il conto di alberghi, ristoranti ed esercizi commerciali (soprattutto quelli di alimentari, ortofrutta e altre merci ad alto impatto ambientale). Anche le utenze domestiche, invece, dovranno fare i conti con la maggiorazione da 30 centesimi al metro quadro (un miliardo di euro a livello nazionale) che è nata come tributo per finanziare i servizi locali e si è poi trasformata in tassa statale senza specifica destinazione.

Il tutto in un regime che impone la "copertura integrale" del costo del servizio attraverso le entrate Tares, con un effetto che promette dunque di essere più pesante nei Comuni in cui la Tarsu era più lontana dal garantire questo risultato.

È vero che imprese e negozi situati nella minoranza dei Comuni passati a tariffa negli scorsi anni hanno già subito il colpo del metodo normalizzato e che, dunque, la sua estensione a tutta Italia "razionalizza" il sistema. Ma gli effetti calcolati delle associazioni di categoria, che stimano aumenti fino a sette volte in un solo anno, proprio mentre l'Imu ha moltiplicato spesso per due o tre volte il peso dell'Ici e la crisi abbatte le entrate, rendono assai meno razionale il passaggio.

Senza un cambio repentino delle regole, questa emergenza fiscale parallela all'Imu si farà sentire in pieno in autunno. La data dipende dai calendari delle rate fissato dai Comuni, ma in generale da settembre in poi sarà tempo di pagare la Tares vera e propria. E insieme all'ultima rata bisognerà anche girare allo Stato la maggiorazione. In base ai termini della legge nazionale, l'appuntamento è a ottobre, ma i sindaci lo possono spostare fino a dicembre: giusto in contemporanea con il saldo Imu.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIFICI E SICUREZZA Per il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, la spending review e il patto di stabilità hanno azzerato la possibilità di investire nella manutenzione. Il ministero: edifici insicuri? Gli studenti verranno spostati

Province, sos per le scuole

A rischio riaperture dopo l'estate. Il Miur: tutto regolare
DA ROMA BICE BENVENUTI

e Province riaccendono l'allarme rosso sulle scuole e fanno sapere che l'inizio del prossimo anno scolastico è a rischio. Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province d'Italia, punta il dito sui tagli della spending review e sul patto di stabilità, che a suo dire stanno azzerando la capacità di programmare spese e investimenti per i 5.179 edifici gestiti dagli enti. A dar man forte all'amministratore piemontese c'è un dossier messo a punto dall'Upi sullo stato delle risorse destinate alla scuola, secondo il quale quest'anno le Province sono state costrette a tagliare oltre 513 milioni di euro su una spesa fissata di 728 milioni. Pronta la replica del Miur, secondo il quale «l'allarme è eccessivo e non ci sono rischi per l'avvio del prossimo anno scolastico». I dati delle Province mostrano un quadro quantomeno allarmante: secondo lo studio Upi circa 400 scuole potrebbero non riaprire perchè necessiterebbero di interventi di manutenzione, che dovrebbero esser fatti in estate ma che sono ancora al punto morto per mancanza di soldi. Ma c'è di più: dal 2008 al 2012 le Province hanno destinato alle scuole 10,4 miliardi, di cui 8 per il funzionamento e 2,4 per investimenti in nuovi edifici, messa in sicurezza e interventi strutturali. Ebbene, attacca Saitta, «a fronte di ciò il governo ha destinato agli interventi e alla messa in sicurezza delle scuole zero euro». Sempre dal 2008 al 2012, rendiconta l'Upi, le manovre hanno tagliato i bilanci delle Province di 1 miliardo e 779 milioni, riducendo la spesa per il funzionamento degli istituti a 434,5 milioni, cioè il 24% in meno. «Ma, nonostante i tagli e i vincoli del patto di stabilità, nel 2012 le Province - continua il presidente Upi - hanno continuato a destinare il 18% dei propri bilanci alle funzioni per le scuole». Pronta la replica del ministero dell'Istruzione: «dalle Province è arrivato un allarme eccessivo», ha attaccato il capo dipartimento Lucrezia Stellacci, e il regolare avvio delle lezioni «dipende dal personale della scuola e quello lo assegniamo noi». Del resto, aggiunge «la situazione di 400 istituti non mette in pericolo la normale apertura dell'anno scolastico e l'avvio delle lezioni». Il Miur approva poi il fatto che le spese per la scuola dovrebbero essere escluse dal patto di stabilità, «tuttavia se non ci sono strutture dove non è possibile fare interventi di manutenzione gli studenti verranno spostati altrove, in aule e stabili sicuri». Non si fa aspettare la replica di Saitta che invita il Miur ad affrontare l'emergenza scuola «senza risposte burocratiche e con un impegno politico serio». Vicinanza alle tesi delle Province dalle associazioni degli studenti e per i diritti civili: Cittadinanzattiva condivide l'allarme dell'Upi e giudica la risposta del Miur «dettata da una scarsa consapevolezza della gravità della situazione»; la Federazione degli studenti parla di sos reale, «e lo sappiamo bene noi studenti, che ogni giorno entriamo in aule che non sono certo all'altezza di quello che ci servirebbe».

Il grande ingorgo del trasporto locale

La crisi del sistema, tra fondi inadeguati e decentramento da rivedere. Dibattito al congresso della Fit Cisl in Sardegna. Oggi l'elezione della nuova segreteria nazionale della federazione
Andrea D'Agostino

CAGLIARI . Il trasporto pubblico locale in Italia soffre, tra risorse che scarseggiano e scontri tra enti locali e imprese, con i primi in ritardo di mesi sui pagamenti alle seconde. Al congresso nazionale Fit-Cisl in corso a Cagliari, sul banco d'accusa è finita la riforma del titolo V della Costituzione, con il decentramento che alla lunga ha creato più problemi che vantaggi. Un dibattito animato, in attesa dell'elezione odierna della nuova segreteria nazionale della Fit-Cisl (si va verso la riconferma di Giovanni Luciano come segretario generale). Dal 2001, anno della riforma, la materia delle grandi reti di trasporto è stata decentrata, ma il finanziamento al trasporto pubblico locale ha subito continui tagli. Come ha spiegato Alfredo Peri, presidente di Federmobilità, «l'istituzione di un fondo nazionale per il trasporto pubblico locale non ha risolto nulla, anzi, ha finito con il far emergere le contraddizioni di un sistema di finanziamento inadeguato». Con tagli non da poco: l'attuale dotazione del fondo oggi è pari a 6 miliardi, «inferiore di quasi mezzo miliardo di stanziamenti rispetto al 2010». Deciso anche l'intervento del presidente Anav, Nicola Biscotti: «Non si è attuata una seria politica industriale, trascurando un settore che fa muovere ogni anno milioni di persone. E adesso ci ritroviamo con alcune Regioni che non pagano i contratti di servizio e le fatture da oltre un anno». Ma quel che è peggio, ha aggiunto Luca Antonini dell'università di Padova, «è che l'imputazione delle responsabilità è praticamente impossibile. Eppure proprio questa dovrebbe essere lo scopo del federalismo. Il sistema è nel caos. Oggi quasi ogni legge statale o regionale viene sistematicamente impugnata alla Corte costituzionale». Cosa fare, dunque? Per Antonini «bisogna partire dai casi di eccellenza per capire come riassetto il sistema, all'interno di un modello di decentramento responsabile che potrebbe avere un punto di riferimento nel federalismo solidale tedesco». Andrea D'Agostino

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Due circolari con risposte ai Caf e sul modello 730

Ristrutturazioni, sconto ampio

Opere a cavallo del cambio regime, plafond a 96 mila

Bonus ristrutturazioni ad ampio raggio. Chi ha effettuato interventi edilizi nel 2012 sullo stesso immobile sia prima sia dopo il 25 giugno (data del cambio di regime tributario a opera del dl n. 83/2012) e ha superato il limite agevolabile dei 96 mila euro, potrà portare in detrazione le spese partendo «dalla fine». Avvalendosi quindi dello sconto fiscale del 50% (invece che del 36%) e del tetto di spesa di 96 mila euro (e non di 48 mila). Il fatto di aver teoricamente utilizzato a metà anno l'intero plafond disponibile secondo la vecchia normativa, quindi, non rileva. Le Entrate con circolare 13/E di ieri rispondono a quesiti dei Caf in materia di persone fisiche. Ristrutturazioni. Le Entrate ricordano che qualora il contribuente abbia sostenuto costi di ristrutturazione edilizia superiori ai 51.645,69 euro la dichiarazione di esecuzione lavori non è più necessaria per poter fruire del bonus ristrutturazioni. La circolare precisa poi due ulteriori casi. Il primo riguarda il decesso del conduttore che ha eseguito lavori di ristrutturazione dell'immobile in locazione, previo consenso del proprietario: l'erede che subentra nel contratto di affitto può proseguire nella fruizione delle rate residue. Beneficio riconosciuto anche per i lavori effettuati dal coniuge separato sulla casa che gli è stata assegnata dal giudice, benché intestata all'altro coniuge. Riqualficazione energetica. Il contribuente che non ha inviato la documentazione all'Enea per fruire della detrazione del 55% entro 90 giorni dalla data di fine lavori, può sanare la propria posizione entro la scadenza per la presentazione della prima dichiarazione dei redditi utile (30 settembre dell'anno successivo a quello di riferimento). Le richieste di incentivo trasmesse all'Enea erroneamente annullate dai tecnici o dai beneficiari non possono essere ripristinate. Per le schede informative compilate ma non inviate, la richiesta di detrazione si può considerare invece valida «solo se il mancato invio sia riconducibile a problemi tecnici o comunque a cause imputabili all'Enea». Altre detrazioni. Anche le spese per frequentare corsi di laurea in teologia presso le università pontificie sono detraibili ai fini Irpef. Bonus fiscale del 19% pure per la frequenza da parte dei figli di età compresa tra i 24 e i 36 mesi delle cosiddette «sezioni primavera», equiparate dall'amministrazione agli asili nido. «Cervelli» e solidarietà. Chiarita l'applicazione del contributo di solidarietà del 3% per i redditi superiori ai 300 mila euro nel caso di rientro dei lavoratori dall'estero. La legge n. 238/2010, per favorire il rientro in Italia dei «cervelli», ha infatti previsto un significativo abbattimento del reddito. L'Agenzia precisa che per verificare la soglia dei 300 mila euro nel caso dei soggetti tornati a lavorare in Italia, e quindi stabilire se il prelievo extra è dovuto o meno, il reddito personale deve essere assunto al netto dell'agevolazione fiscale prevista dall'articolo 3 della legge n. 238/2010.

L'inchiesta di ItaliaOggi sui metodi di riscossione alternativi ad Equitalia nei capoluoghi

Le società in house dilagano

Sono la prima opzione per il prelievo coattivo dei tributi

Le società in house battono Equitalia. Queste infatti, tra i capoluoghi di regione, sono la soluzione preferita per la riscossione dei tributi. In vista della scadenza del mandato a Equitalia prevista per il prossimo 30 giugno, l'opzione società in house (società con capitale interamente pubblico, gestita dal comune di appartenenza) è la prima scelta anche per molti dei capoluoghi di regione che sperano nella proroga del servizio. Esiste anche il sistema misto messo in atto in Italia solo a Trento. Questo consiste nell'affidare la riscossione coattiva a soggetti differenti (società, comune, imprese) a seconda del tributo che deve essere incassato. Viaggiano alla pari invece la scelta di gestire direttamente il servizio a livello comunale, e l'affidamento del servizio ad aziende vincitrici di apposite gare d'appalto. Questi i risultati emersi durante l'inchiesta svolta da ItaliaOggi, avente ad oggetto l'organizzazione delle principali città italiane in attesa che venga sciolto il nodo del rinnovo o meno del mandato a Equitalia. Il sistema Trento. Nel comune altoatesino, la riscossione coattiva delle entrate tributarie e non tributarie è stata affidata a partire dal 1° gennaio 2013 a Trentino Riscossioni S.p.A., società a capitale interamente pubblico. A seguito dell'affidamento del servizio, tra le competenze del servizio tributi del comune è rimasta solo la riscossione coattiva di Ici e Imu. A Trentino riscossioni, è inoltre affidata la riscossione di tutti i tributi a livello provinciale. Differente invece la soluzione per quanto riguarda le pratiche relative a Tarsu, Tia e Tares. La riscossione coattiva delle ultime due infatti, è affidata al gestore del servizio, ovvero Dolomiti energia. All'ufficio tributi del comune resta solo la riscossione coattiva delle entrate patrimoniali. Le società in house. Tra i comuni che hanno scelto l'opzione in house, ritenuta all'unanimità quella che disperde la minor quantità di risorse economiche, o ambiscono a porla in essere nel caso in cui la proroga al mandato di Equitalia non arrivi, Ancona, Torino, Roma, Milano, Palermo, Firenze, Genova e Venezia. Primo tra i comuni, il capoluogo piemontese. A Torino infatti a partire dal 1° gennaio 2005, la riscossione coattiva e ordinaria di tutti i tributi, è stata affidata alla Soris S.p.a. Simile anche la situazione nel capoluogo siculo. Dal 2010, infatti, il comune di Palermo ha affidato il servizio alla Sarit S.p.a, anche essa società a capitale interamente pubblico. Pronta a fornire il proprio servizio dal 1° luglio prossimo, indipendentemente dall'arrivo o meno della proroga, è invece Ancona entrate. Stessa situazione anche Roma (si veda ItaliaOggi del 3 maggio), dove dal 1° luglio sarà Aequa Roma S.p.a ad occuparsi della riscossione tributi sul territorio. Pronto a staccarsi da Equitalia, anche il capoluogo lombardo. Il governatore della regione Roberto Maroni ha più volte annunciato l'intenzione di creare un apposito ente gestito direttamente dalla regione. A cavallo tra la speranza della proroga e l'avvio di una società in house, i comuni di Firenze, Genova e Venezia. Questi infatti hanno già pronto un piano per la creazione di una società in house che si occupi della riscossione a tutto campo. Comuni e società esterne alla pari. Identica invece la statistica tra le città che hanno già optato od opteranno per la gestione del servizio internamente al comune, e quelle che invece hanno affidato la riscossione coattiva a società private, vincitrici di apposite gare di appalto. Tra i capoluoghi che hanno scelto la prima strada, l'Aquila, Campobasso e Cagliari. Sia il capoluogo abruzzese che quello molisano, gestiscono in modo autonomo il servizio di riscossione, già dal 1 gennaio 2010. Affidata invece tramite gara di appalto, è la riscossione coattiva nei comuni di Potenza, Catanzaro, Bologna e Perugia. Solo Potenza e Bologna hanno però già affidato il servizio ad apposite società. In Emilia Romagna, in particolare, il servizio è gestito da società diverse a seconda delle province. In tutti gli altri comuni, le gare sono invece ancora in corso. A sottolineare diffusione del fenomeno, è intervenuto anche il presidente dell'Associazione nazionale delle aziende concessionarie dei servizi entrate per gli enti locali (Anacap), Pietro di Benedetto. Il presidente, in una lettera indirizzata al Governo, ha infatti fatto presente come «è necessario che Governo elabori un progetto sistematico in materia di riscossione coattiva, coinvolgendo l'associazione delle aziende private, che gestiscono servizi tributari in più di 4 mila comuni italiani in particolare, partendo dal dato del progressivo disimpegno di Equitalia dal settore della riscossione».

Tra i comuni che restano invece in attesa della proroga, Aosta, Trieste e Napoli. In questi tre infatti, il servizio è ancora interamente gestito solo da Equitalia.© Riproduzione riservata

In G.U. il decreto con i criteri per l'erogazione dei contributi. Domande entro l'11/6

Fondi per gli impianti sportivi

Stanziati 18 mln. Piccoli progetti finanziati al 100%

Contributi fino al 100% per finanziare gli impianti sportivi degli enti locali. Il ministero per gli affari regionali, il turismo e lo sport ha lanciato il bando del fondo da 18 milioni di euro previsto dall'art. 64, comma 1, del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazione dalla legge 7 agosto 2012, n. 134. Il Fondo per lo sviluppo e la capillare diffusione della pratica sportiva, istituito presso la presidenza del consiglio dei ministri, è finalizzato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi ovvero alla ristrutturazione di quelli esistenti. Il decreto interministeriale 25 febbraio 2013 concernente la definizione dei criteri per l'erogazione delle risorse finanziarie del suddetto Fondo è stato pubblicato sulla G.U. del 23 aprile scorso e fissa la scadenza per presentare domanda di contributo all'11 giugno 2013. Beneficiarie le amministrazioni pubbliche. Possono presentare domanda i soggetti pubblici o Enti che svolgono esclusivamente attività senza scopo di lucro e con finalità di promozione sportiva e di utilità sociale. In particolare, sono potenziali beneficiari gli enti pubblici territoriali e altre amministrazioni pubbliche, Federazioni sportive nazionali riconosciute dal Coni, Associazioni e società sportive dilettantistiche, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva, associazioni e fondazioni, anche a carattere religioso, che svolgano attività di promozione sportiva senza fini di lucro. Contributo a fondo perduto fino al 100%. Il contributo in conto capitale è assegnato in base a scaglioni. Per importi fino a 100 mila euro sarà pari al 100% del costo complessivo dell'intervento, per importi compresi tra 100 mila euro e 600 mila euro non potrà superare la somma di 100 mila euro più il 76% della quota eccedente tale somma. Per importi compresi tra 600 mila euro e un milione di euro non potrà superare la somma di euro 480 mila euro, più il 30% della quota eccedente 600 mila euro; per importi compresi tra un milione di euro e 1,5 milioni di euro non potrà superare la somma di 600 mila euro, più il 20% della quota eccedente un milione di euro. Infine, per importi superiori a 1,5 milioni di euro, il contributo non potrà superare la somma di 700 mila euro più il 10% della quota eccedente 1,5 milioni di euro. Il costo del progetto si intende comprensivo delle spese di progettazione, direzione lavori e relativi oneri accessori, Iva compresa. Domanda via Pec o raccomandata. La domanda, sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente richiedente, deve essere compilata secondo l'apposito modulo di richiesta reperibile sul sito istituzionale www.sportgoverno.it e corredata dalla documentazione prescritta. La domanda, completa della relativa documentazione, deve essere inviata tramite posta elettronica certificata all'indirizzo: affariregionali@pec.governo.it ovvero spedita a mezzo raccomandata, con avviso di ricevimento, alla presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento per gli affari regionali il turismo e lo sport - Via della Stamperia n. 8, 00184 Roma. Il termine ultimo per l'invio è l'11 giugno 2013. Necessario il progetto preliminare. Le domande dovranno essere corredate dal progetto preliminare e dalla relativa delibera di approvazione, nonché dagli elaborati grafici previsti dalla normativa. Inoltre, dovrà essere fornita apposita autocertificazione del legale rappresentante dell'ente attestante il titolo giuridico della disponibilità dell'area o dell'impianto oggetto dell'intervento per un periodo non inferiore a 15 anni. Dovranno inoltre essere prodotti l'atto di impegno a mantenere le caratteristiche e le finalità dell'impianto finanziato per un periodo non inferiore ad anni 15, una relazione in merito alla rispondenza del progetto ai criteri previsti dal bando, il piano finanziario con esplicita indicazione dei co-finanziamenti richiesti o già in essere (ove il costo del progetto sia superiore a 100 mila euro), il piano di sostenibilità dei costi di gestione e di manutenzione della struttura. © Riproduzione riservata

L'art. 45 del Tuel non si estende alla sospensione del primo cittadino

Sindaci sostituiti dai vice

La surroga si applica solo ai consiglieri

L'istituto della surroga provvisoria del consigliere comunale, disciplinato dall'art. 45 del dlgs n. 267/2000, è applicabile anche all'ipotesi della sospensione del sindaco, disposta ai sensi dell' art. 59 del dlgs citato? L'art. 45 del dlgs n. 267/2000, al comma 2, dispone che «nel caso di sospensione di un consigliere ai sensi dell'art. 59, il consiglio procede alla temporanea sostituzione affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di consigliere al candidato della stessa lista che ha riportato, dopo gli eletti, il maggior numero di voti». Tuttavia, la fattispecie in questione, relativa alla sospensione del sindaco, non ricade nell'ambito applicativo dell'art. 45, ma in quello dell'art. 53, il quale inequivocabilmente prevede che il vicesindaco sostituisce il sindaco «in caso di assenza o impedimento temporaneo, nonché nel caso di sospensione dall'esercizio della funzione ai sensi dell'art. 59. Pertanto, la disciplina dell'art. 45, che si riferisce unicamente ai consiglieri comunali, non può trovare applicazione in caso di sospensione dall'esercizio delle funzioni del sindaco, il quale è sicuramente componente del consiglio comunale, ma non consigliere comunale. DECADENZA DEL CONSIGLIERE Può considerarsi decaduto un consigliere comunale per mancata partecipazione alle sedute del consiglio? È applicabile la disciplina statutaria - ai sensi della quale sono dichiarati decaduti i consiglieri che, senza giustificato motivo, siano assenti dal consiglio per tre sedute consecutive - in caso di autosospensione, da parte di consiglieri comunali di minoranza, effettuata allo scopo di evidenziare il proprio dissenso? L'istituto della decadenza per mancata partecipazione alle sedute è previsto dall'art. 43, comma 4, del dlgs n. 267/2000 che demanda allo statuto comunale la relativa disciplina, «garantendo il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative». La giurisprudenza ha chiarito che la decadenza dalla carica di consigliere appartiene alla categoria di quelle limitazioni all'esercizio di un diritto al munus publicum che devono essere interpretate restrittivamente. Di conseguenza la decadenza non può riguardare il deliberato astensionismo di un gruppo politico che rientra nel novero delle facoltà ordinariamente a disposizione delle forze di opposizione, ma piuttosto sanziona comportamenti negligenti dei consiglieri dai quali possano derivare disagi all'attività dell'organo la cui valutazione, meramente discrezionale e di esclusiva competenza del solo consiglio comunale, costituisce il fondamento giuridico del provvedimento. Al consigliere comunale deve essere riconosciuta la facoltà di far valere le cause giustificative delle assenze nonché fornire eventuali documenti probatori. Il Tar Lombardia, Brescia sez. II, con la sentenza del 28-4-2011 n. 638, nell'accogliere un ricorso avverso una deliberazione di decadenza di un consigliere per mancata partecipazione alle sedute del consiglio, ha ribadito che l'astensionismo ingiustificato di un consigliere comunale costituisce legittima causa di decadenza sul presupposto del disinteresse e della negligenza che l'amministratore mostra nell'adempiere il proprio mandato e che rientra nel diritto del consigliere comunale l'impiego di tutti gli strumenti giuridici offerti dall'ordinamento per opporsi a decisioni non condivise (quali, ad esempio, l'espressione di voto contrario, l'astensione dal voto o l'omessa partecipazione alla seduta anche al fine di impedire il formarsi del quorum strutturale). Pertanto, tali principi giurisprudenziali dovrebbero costituire paradigma di riferimento di un eventuale deliberazione del consiglio del comune ai sensi del proprio statuto comunale, pur rientrando nella discrezionalità del suddetto organo assembleare la valutazione in ordine alla sussistenza dei presupposti previsti dalla citata fonte normativa. Si soggiunge che l'art. 43 del dlgs n. 267/2000 demanda allo statuto dell'ente di stabilire i casi di decadenza per mancata partecipazione alle sedute, fermo restando «il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative» (ex multis Tar Sicilia sent. 14 marzo 2011, n. 464).

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Sciascia Michael
Titolo - Diritto delle gestioni pubbliche
Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 928
Prezzo - 88 euro
Argomento - La seconda edizione del volume in questione, profondamente rielaborata e aggiornata, mantiene integra l'impostazione originaria e presenta un taglio di massima compattezza. Ogni argomento è articolato su due livelli: il testo per una lettura manualistica e le note per i necessari approfondimenti tematici, oltre che per gli ampi riferimenti giurisprudenziali e dottrinali. L'opera si divide in due parti. La prima è dedicata all'esame delle singole gestioni pubbliche, nonché agli strumenti di azione (contratti), di dimostrazione (rendiconti) e di supporto (controlli interni di gestione). La seconda parte, dedicata alle garanzie oggettive delle gestioni pubbliche, a sua volta esamina le istituzioni deputate a tale funzione e le singole garanzie (controlli interni di legittimità, controlli esterni, giurisdizione con il suo sistema di responsabilità gestorie e il suo diritto processuale contabile).
Autori - Casartelli Gabriele, Papi Rossi Antonio
Titolo - Le misure anticorruzione
Casa editrice - Giappichelli, Torino, 2013, pp. 184
Prezzo - 19 euro
Argomento - Approvata in ottemperanza a precisi obblighi di carattere internazionale, la recente legge n. 190 del 6 novembre 2012, appare di rilevante importanza sia perché affronta in modo organico il dilagante fenomeno della corruzione sotto un duplice profilo di prevenzione in via amministrativa e di sanzione sul piano penale, sia perché costituisce un concreto segnale di fermezza in un momento storico di forte crisi di valori e ideali. Il volume esamina la nuova legge secondo questa prospettiva bipartita, analizzando le novità legislative e i problemi di diritto che si presentano con riguardo ai molteplici interventi che hanno ridisegnato in maniera consistente i sistemi di controllo della trasparenza amministrativa, i doveri e i divieti dei dipendenti pubblici, i protocolli di legalità in materia di appalti e lotta alle infiltrazioni mafiose.

Un vademecum sull'adempimento previsto dal dl 95/2012 che chiama in causa i revisori

Enti e partecipate senza segreti

Ma la verifica dei crediti e debiti reciproci è problematica

L'articolo 6, comma 4 del dl 95/2012 ha previsto che a decorrere dall'esercizio finanziario 2012, i comuni e le province allegano al rendiconto della gestione una nota informativa contenente la verifica dei crediti e debiti reciproci tra l'ente e le società partecipate. La norma prevede che detta nota sia asseverata dall'organo di revisione della partecipata e da quello dell'ente locale. E qui sono sorti i primi quesiti. Qualcuno ha ritenuto che la nota dovesse essere asseverata sempre dal collegio sindacale, anche se non incaricato per la revisione. Si ritiene, invece, che nel caso la società abbia nominato un soggetto diverso, persona fisica o società per la revisione, sia questi a dover effettuare l'asseverazione della nota evidenziante i debiti e crediti al 31/12 nei confronti dell'ente locale, nota che comunque va sottoscritta anche dal legale rappresentante della stessa partecipata. Un'altra questione è sorta sulla modalità di produrre questa nota. C'è chi ha sostenuto la necessità che in un unico documento ci siano tutte le posizioni creditorie e debitorie al 31/12 con a fianco l'asseverazione dei rispettivi revisori e in calce l'asseverazione del collegio dei revisori dell'ente locale, che ha effettuato la verifica sui residui. Si ritiene sia operativamente più facile che ogni società rilasci una dichiarazione separata e che l'ente locale riassume in una nota, da allegare al rendiconto, le posizioni di tutte le partecipate con sottoscrizione del responsabile dei servizi finanziari dell'ente e asseverazione del collegio dei revisori. Se poi al posto di una singola nota riassuntiva ci sono varie note o schede per ogni singola partecipata, poco importa; l'importante è che si dimostri che è avvenuta la verifica tra le posizioni debitorie e creditorie dichiarate dalla società e i residui attivi e passivi presenti nel rendiconto al 31 dicembre. Se tutte le posizioni coincidono, non ci sono problemi. Se invece ci sono delle discordanze sorgono due ipotesi: nella prima, a fronte delle discordanze riscontrate, il responsabile dei servizi finanziari fornisce all'organo di revisione dell'ente le motivazioni che giustificano la non coincidenza dei dati. Per esempio si è in presenza di un contenzioso con la società partecipata ove la stessa ritiene di vantare un credito che l'ente non ha riconosciuto. In questo caso l'organo di revisione dell'ente approverà comunque la situazione ricordando che, come previsto dal dl 95/2012, il comune o la provincia dovranno adottare, senza indugio e comunque non oltre il termine dell'esercizio finanziario in corso, i provvedimenti necessari ai fini della riconciliazione delle partite debitorie e creditorie. Nel secondo caso, se le motivazioni non giustificano la discordanza o sono inesistenti, l'organo di revisione non potrà esprimere parere favorevole al rendiconto, in quanto i residui attivi e/o passivi risulterebbero non attendibili e di conseguenza anche il risultato di amministrazione dichiarato potrebbe essere diverso da quello reale. È chiaro che è opportuno sempre applicare la regola del buon senso. Se la differenza, per esempio, di un residuo passivo è minima, questa non può essere causa di «bocciatura» del consuntivo. Semmai si può approvare il rendiconto con riserva, invitando il consiglio comunale a vincolare parte dell'avanzo (se c'è) per la parte differenziale fino alla determinazione del debito reale. Ove i revisori sono presenti in diversi enti locali aventi partecipazioni dalla stessa società, si è riscontrato che gli stessi ricevono comunicazioni del tutto diverse. In un caso specifico, uno degli enti locali ha segnalato contenziosi in essere tali da compromettere la prosecuzione dell'attività societaria. L'esperienza di questi giorni ci dice che nessun ente locale avrà la situazione completa dei debiti e crediti della società a totale partecipazione pubblica, se non si individua quale ente locale deve raccogliere in copia tutte le note che la società invia ai singoli soci pubblici. Poiché il legislatore dopo il dl 95/2012 ha approvato il dl 174/2012, convertito nella legge 213/2012, e per le società partecipate ha dato precise indicazioni perché gli enti locali possano organizzare un controllo analogo stringente ed effettivo, soprattutto capace di coprire a 360° la situazione dei crediti e debiti della società verso tutti i soci pubblici, è opportuno impegnarsi per riorganizzare la raccolta delle informazioni. In questo momento non sappiamo quanti enti locali si siano organizzati per dare sostanza alla volontà del legislatore per cui dobbiamo suggerire ai revisori di segnalare nella loro relazione sul rendiconto 2012 per il consiglio comunale che la nota allegata non è

esaustiva e che si rende necessario che i soci pubblici decidano quanto prima come raccogliere tutte le note che la società partecipata trasmette a ogni socio pubblico. A nostro parere dovrebbe farlo l'ente locale che ha la quota di partecipazione più alta, anche nella società mista. Infine, la norma prevede che la nota sia allegata al rendiconto di gestione; ai consiglieri comunali va quindi consegnata assieme al consuntivo e non solo messa a disposizione.

Percorso a ostacoli per alienare le partecipazioni

Gli enti locali, soprattutto quelli di dimensioni più contenute, sono chiamati, e lo saranno ancora più frequentemente in futuro, ad alienare le proprie partecipazioni. Tuttavia, la cessione non è un percorso semplice. Al di là delle eccezioni, per le strumentali è previsto lo scioglimento entro il 31 dicembre 2013 o, in alternativa, la cessione dell'intera partecipazione attraverso una gara ad evidenza pubblica entro il 30 giugno 2013, con contestuale assegnazione del servizio per cinque anni non rinnovabili a partire dal 1° gennaio 2014. Prima di procedere alla redazione del bando di gara, è indispensabile un'attenta lettura degli statuti aziendali, che consenta di verificare l'eventuale esistenza di norme sul diritto di prelazione da parte degli altri soci e le altre clausole sul trasferimento di quote. In caso di compartecipazione, è inoltre opportuno che la volontà di procedere alla vendita delle proprie azioni o quote sia comunicata al consiglio di amministrazione e condivisa in assemblea dei soci. Il percorso logico che ha portato l'ente cedente alla scelta di alienare la propria partecipazione potrebbe essere stato diverso, o comunque basato su presupposti distinti, rispetto agli altri soci. Inoltre, la scelta degli altri proprietari di mantenere oppure di alienare la partecipazione potrebbe dipendere anche dalle decisioni dei soci con percentuale di partecipazione più significative. Nel caso in cui i soci che decidono di alienare siano più di uno, è consigliabile compiere una alienazione congiunta con un unico bando di gara che raccolga le partecipazioni di tutte le amministrazioni intenzionate a cedere la partecipazione di una stessa società, anche al fine di rendere maggiormente «appetibile» il pacchetto complessivo. La cessione delle quote societarie impone l'espletamento di una procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione dell'acquirente, secondo quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di contratti pubblici e salvo la messa a disposizione agli altri soci eventualmente prevista dallo statuto societario (prelazione). Ovviamente, affinché sia possibile redigere il bando di vendita, è necessario sintetizzare il valore della società e, qualora non sia totalitaria, stimare il valore della partecipazione dell'ente locale. I metodi che possono essere utilizzati per la valutazione delle società partecipate dagli enti locali non si discostano, almeno da un punto di vista tecnico e operativo, da quelli che possono essere impiegati per una qualsiasi impresa privata. Per la valutazione delle società potranno essere usati metodi diretti o indiretti. I primi, basati sulla preliminare valutazione della società oggetto di dismissione da parte del mercato, sono praticamente inutilizzabili nel caso di società pubbliche. I secondi appaiono invece i più adattati. Tra questi ultimi si distinguono il metodo patrimoniale (semplice o complesso), reddituale (semplice o complesso) e misto. Quest'ultimo consente di ridurre il margine di soggettività del metodo reddituale quantificando anche gli elementi oggettivi del patrimonio. Nel caso in cui all'alienazione sia abbinato un contratto di servizio, la valutazione dovrà necessariamente tenerne conto, considerando che esso costituisce il valore principale ceduto in termini di ricavi futuri e, al tempo stesso, specifica diritti e doveri in capo all'acquirente che gestirà il servizio. E allora la bozza di contratto di servizio dovrà necessariamente «accompagnare» il bando. Infine, data la presumibile difficoltà dei mercati, è opportuno individuare eventuali «piani b» qualora il bando vada deserto ed eventuali trattative private falliscano. Il problema è che la legge obbliga gli enti a dismettere, quindi quale strada seguire? Liquidazione? Recesso ex lege per impossibilità sopravvenuta di mantenere la partecipazione? Ed ancora. Come trattare i rapporti con i dipendenti? A quest'ultimo proposito, ricordiamo soltanto che è escluso il «riassorbimento» da parte dell'ente locale nel caso in cui l'assunzione sia avvenuta senza un concorso pubblico.

Fondi Tav e Pedemontana, Cota ottiene l'impegno del governo

di Gianni Petra

La questione sui fondi per le opere nei Comuni interessati dalla Tav è stata risolta». Ha centrato in pieno l'obbiettivo la missione di ieri mattina a Roma del Governatore del Piemonte Roberto Cota, sceso nella capitale per un incontro sulle infrastrutture piemontesi col neo ministro ai Trasporti Maurizio Lupi. Oltre ai temi di carattere generale, sul tappeto c'era infatti la scottante questione dei fondi Tav, che alcune notizie dei giorni passati davano come posticipati o addirittura dirottati su altre opere. «Nell'incontro col ministro Lupi - ha precisato Cota - ci siamo accordati non solo per ripristinare lo stanziamento iniziale, ma per aumentare i fondi originariamente stanziati per quanto riguarda il 2014, nel senso che i complessivi 10 milioni di euro saranno così ripartiti: 2 milioni nel 2013, 4 milioni nel 2014 e 4 milioni nel 2015; quindi abbiamo ottenuto un'anticipazione rispetto alla previsione originaria. Inoltre abbiamo individuato un'agenda di quattro punti per noi strategici nel rapporto Regione-Stato: primo il tema del fondo unico per il trasporto pubblico locale; secondo quello delle risorse assegnate al Piemonte; terzo il tema delle infrastrutture da realizzarsi in Piemonte». Già nel prossimo Cipe, annuncia Cota, sarà inserita «la Pedemontana piemontese ed inoltre la linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia, essendo una linea internazionale, non sarà più messa totalmente a carico della Regione Piemonte». «Su questi quattro punti ha concluso Cota - ci sarà un aggiornamento periodico già a partire dalla prossima settimana. Ringrazio il ministro Lupi, mi sembra proprio che abbiamo iniziato la collaborazione nel modo giusto». L'azione del Governatore leghista non è passata inosservata, tanto che anche dal Pd si sono levate parole di apprezzamento per Cota. «Quando il territorio fa squadra - ha scritto sul proprio sito facebook il vicepresidente Pd della Commissione Trasporti del Senato Stefano Esposito - i risultati arrivano. Mi auguro che si operi nello stesso modo per le grandi emergenze di Torino e del Piemonte». Di «buona notizia per il Piemonte» ha invece parlato il coordinatore piemontese del Pdl, il deputato Enrico Costa. Che ha aggiunto «Il ruolo della Regione Piemonte e la lodevole iniziativa del Presidente Cota di rivolgersi direttamente al Ministro, sarà fondamentale nell'azione di stimolo e di vigilanza nei confronti dei vari Enti competenti». Il Governatore del Piemonte ha poi incassato, sempre nella giornata romana, di ieri un altro ottimo risultato sui fondi per le Pubbliche amministrazioni. La conferenza dei Presidenti delle Regioni a cui ha partecipato ha infatti dato parere positivo al piano di riparto ai sensi del decreto legge che sblocca pagamenti della Pubblica Amministrazione. Questo riparto assegna al Piemonte 1,2 miliardi. Queste risorse si aggiungono ai 633 milioni assegnati in base allo stesso decreto al nostro sistema sanitario regionale. «Stiamo lavorando a testa a bassa - ha infine dichiarato il governatore piemontese - e i risultati si vedono. Del Piemonte viene apprezzato il lavoro di risanamento e di riforma che sta facendo questo governo regionale».

Foto: • Il cantiere Tav in Val di Susa

Tagli senza Trucchi

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

La scelta di rinviare la decisione sull'Imu potrebbe avere più ragioni. Di certo, la necessità, evidenziata da molti, di rendere la tregua fiscale più chiara; l'obiettiva complessità della materia che rende il provvedimento non facile; il fatto che l'Europa, in qualche modo, abbia lasciato intendere di volere più rassicurazioni sulla copertura. Sicuramente, però, un iniziale segnale di tregua fiscale nei confronti dei contribuenti la prossima settimana arriverà. Dopo molto tempo.

A giudicare dalle prime ipotesi, restano penalizzate le imprese, che proprio in questa fase avrebbero bisogno di maggiore attenzione. La possibile proroga di tre mesi dell'acconto dell'imposta municipale previsto per il 17 giugno vale solo per l'abitazione principale. Ma non sono, al momento, previsti sconti per chi possiede seconde case, negozi, uffici, capannoni, stabilimenti produttivi. Per questi immobili l'acconto andrà versato lo stesso: troppo alta la falla che si sarebbe aperta nei conti pubblici.

Risolvere il rebus dell'Imu è difficile. L'imposta ha preso la ribalta più di altre voci del Fisco che pure meriterebbero attenzione. Più della pesantissima Irpef, dell'insostenibile Irap, più del cuneo fiscale che zavorra la competitività delle imprese e frena le nuove assunzioni.

Nulla si sa su come il governo intenderà riformare (o annullare) l'imposta. Ma la battaglia dell'Imu può fornire l'occasione per ripensare nel suo complesso la delicata questione delle imposte sugli immobili. L'attenzione si è concentrata sull'abitazione principale. Un aspetto socialmente importante.

L'Imu sulle prime case vale 4 miliardi sui 24 di gettito complessivo. Ma gli altri 20 derivano da tasse sulle seconde case, negozi e uffici (6 miliardi, più o meno). Soprattutto dall'Imu sugli immobili d'impresa: oltre 11 miliardi. Quest'anno, poi, per una modifica dei moltiplicatori, per l'aumento della quota di gettito che finirà nelle casse dello Stato costringendo quasi tutti i Comuni a portare l'aliquota sui capannoni al livello massimo dell'1,06%, il prelievo sulle imprese è destinato a salire ulteriormente.

A soffrire, come sempre, saranno soprattutto i piccoli. L'Imu si è aggiunta nel 2012 a una selva di imposte che, per gli onesti, porta la pressione fiscale al 56%. Come dire che un piccolo artigiano e un piccolo commerciante devono lavorare per pagare il Fisco, patrimoniale sugli immobili compresa, fino a luglio inoltrato.

Se il governo deciderà che l'Imu sull'abitazione principale è inutile, che vale la pena spendere 4 miliardi per abolirla (e non, ad esempio, per ridurre il cuneo fiscale, aumentare le detrazioni Irpef, favorire l'assunzione di giovani), lo faccia. Ma senza partite di giro e senza trasferire l'onere su altri contribuenti. Il gettito va recuperato non tagliando una tassa per aumentarne un'altra. Magari intervenendo sulla spesa. E in tre mesi, studiando, si può fare molto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse, la crescita e l'Europa

Il ministro a Bruxelles e l'avvertimento Ue: il tetto del 3% non può essere violato

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Più crescita, più azione, più lavoro: l'Italia ha fatto dei passi avanti, ma deve fare ancora molto e la sua competitività resta ancorata ai livelli del 2008. L'ennesima sferzata della Banca centrale europea, dal suo bollettino mensile, arriva proprio mentre Roma si prepara a virare di timone sulla rotta dell'austerità e a intaccare il bastione della tassa Imu. Nel tagliare le stime per l'eurozona, la Bce ribadisce a tutti i governi la ricetta di sempre: intensificare le riforme strutturali nazionali, facendo perno sulle risorse ottenute dal risanamento dei conti pubblici, e continuare nelle ricapitalizzazioni bancarie là dove serve. Il messaggio rivolto a Roma non lascia troppi dubbi: le aste dei titoli di Stato sono andate bene, come in Spagna, e questo risultato «è stato determinante per gli andamenti nei mercati dei titoli dei Paesi periferici dell'area dell'euro». Ma Italia, Grecia, Portogallo e Spagna «si contraddistinguono per un potenziale di crescita assai basso... e livelli di debito che il più delle volte superano significativamente la media dell'area dell'euro». Quanto alla questione che agita i palazzi romani in queste ore, l'abolizione dell'Imu o di altre imposte, ecco già un primo monito dall'altra parte dell'Atlantico: «Ogni riforma fiscale in Italia deve far parte di una strategia più ampia, che renda il sistema fiscale più efficiente e più giusto». Parole di Gerry Rice, portavoce del Fondo monetario internazionale, che spiega anche di aver già ottenuto da Roma l'assicurazione che tutti gli impegni verranno mantenuti. Anche quelli sulla creazione dell'unione bancaria. Non scende in troppi dettagli, Rice, per esempio evita di precisare se la «vittima» predestinata debba essere l'Imu o qualche altra tassa, ma il senso è chiaro: niente minirivoluzioni a scopo più o meno elettorale. Lunedì, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni arriverà a Bruxelles con la lista delle priorità del nuovo governo e con il testo del decreto Imu sotto braccio: subito dopo i ministri delle finanze dell'eurozona riuniti nell'Eurogruppo cominceranno l'esame vero e proprio. Il punto di non ritorno è ormai stranoto: la Ue chiede «per ora» all'Italia, Imu o non Imu, di non violare il tetto del 3% del Prodotto interno lordo. Il «per ora» è anch'esso scontato: a giugno, lo stesso Eurogruppo discuterà se concedere o no quelle deroghe già accordate alla Francia o alla Spagna. Intorno al «punto di non ritorno» circolano però diverse varianti, cioè espedienti per tentare di garantire il consolidamento dei bilanci pur allentando la morsa dell'austerità tanto impopolare.

Ancora una volta è l'Fmi a tracciare la pista teorica: l'Italia, avverte, «deve perseguire l'obiettivo di un bilancio strutturale che rispetti gli impegni dell'Europa e che rispetti le attuali condizioni economiche». E ancora: «Le correzioni di bilancio devono essere compatibili con la crescita, equilibrando il mix di tagli alla spesa e abbassamenti delle tasse».

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena La nuova squadra di governo in ritiro a Sarteano in pullman. I timori sulla fase precongressuale del Pd

«I fondi ci sono, ora le scelte» Il Tesoro prepara il conto

Vertice con Letta e Alfano. I passi per non aumentare l'Iva
Marco Galluzzo

ROMA - Alcuni ministri sono rimasti spiazzati. Avevano capito diversamente: l'accelerazione sembrava il frutto di un decreto pronto e invece il testo deve ancora essere ultimato. Non c'era sul tavolo una bozza, o una traccia di articolato, solo un riassunto dei contenuti del provvedimento che verrà, ma per il quale occorrerà attendere ancora qualche giorno.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha chiesto più tempo: il suo nuovo capo di gabinetto, Daniele Cabras, si è insediato da poche ore, le coperture ci sono ma non sono pienamente definite, gli impegni istituzionali, anche del ministro, non hanno consentito quegli approfondimenti che ancora vanno fatti.

Alla fine, dopo una lunga riunione fra il capo del governo, Angelino Alfano, e appunto Saccomanni, si è deciso di annunciare solo l'accordo politico, chiarire che non c'è alcun ostacolo alla sospensione dell'Imu, così come al rifinanziamento della cassa integrazione. Tocca attendere ancora un po' (anche per l'abolizione dello stipendio dei ministri, se in aggiunta all'indennità parlamentare), ma il merito non è in discussione, è condiviso da tutti i membri dell'esecutivo.

La decisione ha però consentito al Pdl e a Berlusconi di dirsi soddisfatti e al capo del governo di dare un segnale tangibile dell'irreversibilità di due dei punti del programma annunciato in Parlamento. «Si è deciso di decidere», ironizzano nello stesso esecutivo, ma evidentemente, per i delicati equilibri politici che tengono insieme la maggioranza, era quello che serviva.

La riunione fra i tre ha fatto slittare l'inizio del Consiglio dei ministri di oltre un'ora. È toccato a Letta fornire un quadro dettagliato dello stato dell'arte, poco dopo lo stesso ministro dell'Economia ha lasciato Palazzo Chigi e ha annunciato in tv, nel corso di un'intervista, che ci vorranno comunque 100 giorni per riformulare tutta la materia della tassazione sulla casa e che forse già domenica prossima, prima del ritiro informale del governo in un'abbazia toscana, potrebbe arrivare l'atteso provvedimento.

Anche nello staff del capo del governo viene rimarcato che non c'è un problema di coperture, ma solo la necessità di avere più tempo perché gli uffici del ministero dell'Economia facciano verifiche e conti opportuni. C'è da aggiungere che Imu e cassa integrazione non sono svincolati da altre decisioni che potrebbero essere prese nelle prossime settimane, a cominciare dal nodo degli esodati, sul quale preme il Pd.

Lo stesso Letta, dopo aver illustrato i risultati del suo recente tour europeo e gli obiettivi dell'Italia ai prossimi Consigli di Bruxelles (aggiungendo che mercoledì prossimo sarà in Polonia), ha messo l'accento sul vertice di maggioranza che si svolgerà stamane: l'assetto sarà quello della riunione a tre di ieri pomeriggio (Letta, Alfano e Saccomanni), ma allargata ai capigruppo della maggioranza parlamentare. Insomma prima dei provvedimenti c'è ancora da discutere fra le varie componenti della maggioranza, definire priorità e soprattutto raggiungere per ogni argomento un'intesa di massima con i partiti.

Letta ha anche chiesto ai ministri di definire ognuno degli «obiettivi» chiari e netti, da considerare strategici per l'attività dei dicasteri che dirigono, per discuterne già nelle prossime ore in Toscana, nel corso del ritiro che vedrà domenica a pranzo partire tutto l'esecutivo in pullman, da Roma, per raggiungere un'abbazia che si trova a Sarteano.

mgalluzzo@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protagonisti

Foto: Parlamento Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, ha annunciato un incontro con i capigruppo sull'agenda economica

Foto: Vicepremier Angelino Alfano (Pdl) è soddisfatto dell'impegno politico sull'Imu e rassicura sul percorso verso il decreto

Regioni

Pagamenti, in arrivo 2,1 miliardi in più

Le imposte I Comuni non potranno alzare le imposte locali per finanziare i rimborsi
L. Sal.

ROMA - Si allarga il campo di applicazione del decreto legge sul pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. Un emendamento approvato dalla commissione Bilancio della Camera stabilisce che rientrino nella norma anche i cosiddetti debiti fuori bilancio, maturati cioè entro il 2012 ma con pratiche non ancora lavorate dagli uffici. Un segnale di come, anche su *input* del governo, la maggioranza stia cercando di allargare le maglie del provvedimento che stanziava 40 miliardi di euro per saldare le somme dovute alle imprese. Stessa logica per un'altra novità: lo sblocco dei pagamenti per le aziende non a posto con il Durc, il documento unico di regolarità contributiva. Queste imprese potranno aver accesso ai pagamenti scalando automaticamente i contributi dovuti dalla somma incassata. Su proposta del Movimento 5 Stelle è passata un'altra modifica che impedisce agli enti locali di alzare le imposte locali per procedere ai pagamenti. Restano ancora alcuni nodi da sciogliere, come le compensazioni e l'eventuale intervento aggiuntivo della Cassa depositi e prestiti. Ma la commissione potrebbe chiudere l'esame già oggi. Approvata dalla Conferenza Stato-autonomie la ripartizione dei 7,2 miliardi di euro stanziati per le Regioni, con l'ipotesi di sbloccarne altri 2,1, e dei 5 miliardi per gli enti locali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche italiane vicine alla Svolta Sapranno tornare a fare Credito?

Federico Fubini

In questi anni la natura delle banche italiane è cambiata: meno prestiti al settore privato, famiglie e imprese, più prestiti allo Stato sotto forma di Bot, Btp, Cct o Ctz. Attraverso le tasse, i cittadini hanno contribuito a ricapitalizzare gli istituti proprio mentre veniva loro razionato il credito. Ora però il sistema è a una svolta. Se le banche vorranno continuare a guadagnare, sono vicine al punto in cui saranno costrette a prestare all'economia produttiva.

Sono i numeri della Banca d'Italia e del Tesoro, insieme al calo degli spread, a raccontare questa storia. La trasformazione è stata drastica. Nell'anno d'avvio della crisi europea del debito, il 2010, le banche italiane detenevano titoli del Tesoro per 193 miliardi; a marzo di quest'anno il loro portafoglio era quasi raddoppiato a 363 miliardi. Un salto dal 9% al 18% di tutto il debito pubblico italiano. Ciò ha certo contribuito a stabilizzare gli spread ma, dati i tassi elevati, ha permesso alle banche a incassare cedole molto alte. Solo in interessi su Btp e simili, nel 2012 il sistema del credito ha incassato cedole per circa 15 miliardi di euro, una cifra pari quasi a quattro volte le entrate dell'Imu sulla prima casa. Basta moltiplicare una tale somma per questi pochi anni, per capire la vastità del silenzioso trasferimento di risorse che si sta operando in Italia dal contribuente al sistema bancario. Senza che venga loro spiegato, i cittadini con le loro tasse stanno ricapitalizzando gli stessi istituti che negano loro i prestiti per la casa o per l'azienda. Questi sviluppi sono parte di una storia più ampia, in cui il debito italiano è sempre più in mani italiane e non estere. Ora però siamo a una svolta: i rendimenti dei Btp a dieci anni sono scesi sotto il 4%, in parte grazie alla stabilità dei creditori italiani (che non vendono facilmente i loro Btp). Le banche non potranno più continuare a guadagnare con le cedole finanziate dai cittadini. Dovranno concedere loro nuovi prestiti. Per farlo, dovranno fare chiarezza sulle loro sofferenze e magari rafforzare il capitale: in altre parole, dovranno tornare al mestiere di banca. Presto vedremo se si ricordano ancora come si fa.

@federicofubini

RIPRODUZIONE RISERVATA

FALSA PARTENZA

L'ambizione necessaria

Fabrizio Forquet

Non poteva andare peggio di così. Il primo consiglio dei ministri dedicato ai temi economici si è chiuso con un nulla di fatto. Non che sul piatto ci fossero norme epocali: un semplice rinvio di tre mesi del pagamento dell'imposta sulla prima casa, la copertura tampone per un miliardo della Cassa integrazione in deroga e un simbolico taglio agli stipendi dei ministri. Ma neppure questo è stato fatto.

Dal Governo che deve far uscire il Paese dall'emergenza era legittimo aspettarsi di più. Per parlare di delusione è forse presto. Ma di certo è bene che si cambi passo rapidamente. Con i ritiri nella campagna toscana, di certo, posti di lavoro non se ne creano e non si salva neppure una delle decine di aziende che falliscono ogni giorno. Se si vuole davvero rilanciare l'economia serve un metodo, servono scelte rapide e coraggiose, all'interno di una strategia complessiva di discontinuità rispetto al passato.

È positivo in questo senso il cambio in corso ai vertici delle strutture del ministero dell'Economia. Era un impegno che questo giornale aveva chiesto al nuovo Governo il giorno stesso della fiducia: si sta facendo. Bene. Ma sono anni - con forse la brevissima parentesi dei primi mesi del governo Monti - che l'attività di governo si è esaurita in interventi rapsodici, con misure confuse e via via modificate, con coperture improvvisate e ad alto tasso di creatività.

Per uscire dalla crisi più grave del dopoguerra, occorre invece recuperare un vero disegno per la crescita fatto di interventi legislativi coordinati, che non rinviino a una pleora di provvedimenti attuativi e che siano finanziati con scelte chiare e ambiziose.

Sulla Cig, per esempio. Va bene trovare subito un miliardo per far fronte all'emergenza, ma sarebbe molto meglio arrivare presto a definire un riordino complessivo del sistema di finanziamento della cassa integrazione. Non si può continuare a chiudere gli occhi davanti a un sistema a trazione regionale dove le risorse si disperdono in rivoli non sempre legati all'obiettivo vero della protezione dei lavoratori in difficoltà.

Allo stesso modo urge una strategia complessiva sul fisco per la crescita.

La discussione in cui ci si è infilati sull'Imu (che per ora non si è riusciti neppure a rinviare) è mortificante. Innanzitutto perché, come il Sole 24 Ore ha evidenziato, ignora che a giugno le attività produttive pagheranno comunque la tassa su capannoni e immobili commerciali, e pagheranno molto caro. Ma perché il tema fiscale andrebbe impostato in un'ottica generale di rilancio dell'occupazione e dello sviluppo.

Può anche essere che togliere l'Imu sulla prima casa contribuisca a far superare agli italiani quella sfiducia che contribuisce oggi alla recessione, ma non si può non discutere questo intervento insieme ai necessari tagli del prelievo record che oggi grava sulle buste paga, rendendo le imprese meno competitive e i lavoratori più poveri.

Così come non si può ignorare il grande tema del credito d'imposta per rilanciare gli investimenti in ricerca, in innovazione, in infrastrutture. Oppure quello di un fisco in grado di favorire l'internazionalizzazione delle imprese o di rafforzarne la capitalizzazione.

Tutto avendo ben chiaro il problema complessivo delle coperture. Rimodulazione dei fondi europei, tagli alla spesa improduttiva, riduzione del perimetro dello Stato, dismissioni immobiliari, risparmi sugli interessi sul debito: si individuino le fonti di finanziamento e si presenti un piano trasparente di intervento.

Per troppi anni la politica debole ha rinunciato a svolgere il suo ruolo. Oggi forse è più debole che mai. Ma paradossalmente questa può anche essere la forza di Enrico Letta: quando si tocca il fondo è il momento del colpo di reni.

Fabrizio Forquet

@fabrizioforquet

Cassazione. Niente limite temporale

Perizia di stima dei terreni valida anche dopo la vendita

L'INTERPRETAZIONE I giudici di legittimità sconfessano le indicazioni delle circolari dell'agenzia delle Entrate

Gian Paolo Tosoni

La perizia di stima per la determinazione del costo fiscale del terreno è valida anche se redatta successivamente rispetto all'atto di vendita. Il principio emerge dalla sentenza della Corte di cassazione 11062/13 depositata ieri in cancelleria.

In tal modo la Suprema Corte, assumendo un atteggiamento a favore del contribuente, sconfessa un orientamento ormai consolidato da parte dell'agenzia delle Entrate in base al quale la redazione e il giuramento della perizia dovevano essere, a pena di inefficacia della rivalutazione, antecedenti alla cessione del bene. Nella sentenza viene, peraltro, ribadito che se la legge non pone limitazioni risulta irrilevante quanto asserito con le circolari amministrative.

La questione riguarda la facoltà concessa alle persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali di rideterminare il valore del terreno edificabile da dedurre dal corrispettivo di vendita ai sensi dell'articolo 67 del Tuir. Si ricorda che l'articolo 1, comma 473, della legge numero 228/2012 ha riaperto i termini previsti dalla norma che ha introdotto la prima proroga (articolo 2, comma 2, del DL 282/2002) alla legge numero 448/2001, articolo 7, per la rideterminazione del valore fiscalmente riconosciuto dei terreni agricoli e delle aree edificabili.

La norma istitutiva della rivalutazione dispone che il valore rideterminato deve risultare da un'apposita perizia giurata di stima, non prevedendo, però, la necessità che la relativa asseverazione sia antecedente all'atto di cessione.

Il diverso orientamento dell'agenzia delle Entrate era stato da ultimo ribadito nella circolare numero 47/E/2011. In particolare, nel citato provvedimento l'Ufficio ha precisato che la redazione e il giuramento della perizia devono essere «antecedenti alla cessione del bene, in quanto al fine della determinazione della plusvalenza il valore periziato deve essere indicato nell'atto di cessione dello stesso». Il tutto a pena dell'inefficacia della rivalutazione. Ciò in quanto ai sensi dell'articolo 7 della legge numero 448/2001 il valore di perizia del terreno è il valore minimo ai fini dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale.

La Cassazione con la sentenza numero 11062/13 depositata ieri presso la cancelleria, attraverso un'interpretazione ancorata al dettato letterale della norma, sconfessa il citato orientamento di prassi venendo incontro alle esigenze pratiche del contribuente.

La Suprema corte rileva, infatti, l'assenza di limitazioni poste dalla legge a tale proposito e l'irrilevanza di quanto previsto da atti non normativi come, ad esempio, le circolari amministrative.

Una tale presa di posizione risulta particolarmente rilevante in quanto capovolge una posizione dell'Agenzia ormai consolidatasi nel tempo.

Quindi, nel caso in cui l'atto di vendita del terreno sia stipulato in data antecedente rispetto a quella dell'asseverazione della perizia giurata, il contribuente non perde il beneficio della rivalutazione ai fini del calcolo dell'eventuale plusvalenza.

Ad esempio, secondo l'assunto della Corte di cassazione il contribuente potrebbe aver già ceduto un terreno dopo il primo gennaio 2013 e, comunque, procedere alla redazione della perizia entro il prossimo 30 giugno 2013. Si suggerisce, tuttavia, pur con l'autorevolezza della sentenza della Suprema corte di evitare tale comportamento, facendo precedere la perizia alla cessione del terreno così da poter rispettare l'obbligo di assolvere l'imposta di registro, ipotecaria e catastale sul valore di perizia da richiamare nell'atto di vendita. Indubbiamente la sentenza della Cassazione costituisce un grande aiuto per le questioni controverse ancora aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sanità. Lo studio dell'Agenas

Flop dei super-ticket Incassi dimezzati

LE PROSPETTIVE Nel 2014 c'è il rischio che la spesa superi quanto viene versato per l'Imu sulla prima casa
Paolo Del Bufalo

Tartassati dai ticket che oggi valgono 150 euro per ciascun italiano "non esente" e che nel 2014 rischiano di schizzare a 300-350 euro, fino a 700 a famiglia. Mentre le Regioni si leccano le ferite e calcolano perdite per 400 milioni per effetto proprio dei superticket. Dai quali gli italiani scappano e rinviando le cure. Paradossi italiani. Ma non troppo: perché nel 2014, se scatterà addirittura un aumento di 2 miliardi dei ticket, la batosta sarebbe pesantissima. A fare i conti sugli effetti dei ticket è il primo studio dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas) sulle prestazioni specialistiche, presentato ieri a Roma. Prestazioni che nel primo trimestre 2012 rispetto al 2011 sono costate di più e sono anche diminuite per l'effetto del bisogno di spendere meno anche rinunciando alle cure e della fuga dal servizio pubblico verso prestazioni private low cost più convenienti del ticket, ma spesso con meno garanzie di qualità.

Con il sistema attuale di copayment i due miliardi in più di ticket dal 2014 raddoppierebbero la spesa dei 15 milioni di cittadini non esenti, con un onere complessivo medio per famiglia (oltre 700 euro circa per due persone) superiore a quello dell'Imu sulla prima casa, ha sottolineato Fulvio Moirano, direttore dell'Agenzia. Equità addio, quindi.

E al danno si rischia di unire la beffa: il Documento di economia e finanza 2013 - ha spiegato il presidente Agenas, Giovanni Bissoni - parla di minori entrate per lo Stato di 2 miliardi, legate allo stop che ticket dato dalla sentenza della Corte costituzionale 187/2012. Il Def - che non prevede risorse aggiuntive - evidenzia però anche una minore spesa 2012 di 2,7 miliardi rispetto alle previsioni. Ma si tratta risparmi anti-deficit, non di maggiori risorse e pensare di coprire così i mancati ticket manderebbe in tilt i bilanci di tutte le Regioni, anche le più virtuose.

Lo studio mette in risalto anche una diminuzione media dell'8,5% delle prestazioni specialistiche, specie per gli esami di laboratorio, importanti per garantire le diagnosi, e con il calo maggiore nei presidi privati accreditati col Servizio sanitario nazionale (-11,8% rispetto al -7,6% delle strutture pubbliche). «Tutto il sistema ticket-esenzioni ha evidenziato distorsioni negli effetti prodotti sia per la spesa che per l'equità - ha concluso Cesare Cislighi, uno degli autori dello studio - e sarebbe quindi opportuno che fosse rivisto se non ridimensionando, almeno ristrutturandolo perché a pagare sia chi può farlo e non chi ha redditi bassi o già subisce spese extra come i malati cronici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia e credito. Necessario riattivare la raccolta di lungo periodo

Abi-Ance: con i covered bond 10 miliardi per i mutui casa

LE ECO-ABITAZIONI Con la raccolta generata dalle obbligazioni sarebbero finanziate nuove abitazioni «verdi» o riqualificazioni per miglioramento energetico

Giorgio Santilli

ROMA

Alleanza fra banche e costruttori per rilanciare i mutui casa e, più in generale, una politica abitativa in Italia, basata su una correzione dell'Imu, una stabilizzazione degli incentivi del 55% per il risparmio energetico, garanzie per le fasce più deboli e il mercato dell'affitto. Per le imprese edili, la possibilità di accedere a un piano per la ristrutturazione del debito.

Di fronte al crollo dei finanziamenti alle famiglie, registrato dal 2012, Abi e Ance hanno elaborato una proposta centrata sullo strumento del «covered bond» bancario che mira a facilitare la raccolta bancaria di liquidità a medio-lungo termine e mettere a disposizione di chi compra casa «un plus di 10 miliardi rispetto alle normali condizioni di mercato».

Le due associazioni ci hanno lavorato a lungo, sedute a un tavolo cui hanno partecipato anche il ministero dello Sviluppo economico e la Cassa depositi e prestiti, e ieri hanno sfornato un documento, rivolto soprattutto al nuovo Governo, cui l'Ance ha già chiesto nei primi cento giorni una robusta manovra per il rilancio dell'edilizia. Abi e Ance sono pronte a fare la loro parte per «riattivare il circuito del credito oltre il breve termine e a introdurre forme di garanzie che dovrebbero favorire l'attività bancaria e l'accesso al credito di famiglie e imprese». Ma chiedono un intervento organico su casa e città.

La disponibilità principale, che dovrebbe sbloccare il mercato, è quella data dalle banche alla «creazione di un circuito di emissioni di obbligazioni bancarie garantite (covered bond) dedicate ad investitori istituzionali». È «una prima risposta» per cui le banche si impegnano a effettuare nel 2013 «un flusso di credito per l'acquisto di abitazioni (di qualità, es. di classe energetica elevata) per 10 miliardi di euro, utilizzando raccolta attraverso la forma dell'emissione di obbligazioni bancarie garantite che possono essere sottoscritte con il supporto importante di investitori istituzionali italiani».

L'operazione dovrebbe essere realizzata per fornire un plus rispetto alle normali condizioni di mercato: incrocerebbe il ritorno dell'interesse, registrato nei primi due mesi, degli investitori esteri per le obbligazioni bancarie garantite emesse da banche italiane. «Affinché si rafforzi questo strumento come fonte di finanziamento a lungo termine occorre verificare la possibilità di effettuare emissioni senza rating, senza una sovracollateralizzazione per il tramite di un classamento privato».

Il documento congiunto chiede a Bankitalia, per permettere un più ampio utilizzo dello strumento delle obbligazioni bancarie garantite, di ridurre il livello di capitale minimo necessario per poter emettere lo strumento, oggi fissato a 500 milioni.

La raccolta ottenuta tramite l'emissione di queste obbligazioni servirà alle banche emittenti per finanziare mutui per l'acquisto di nuove abitazioni "verdi", ossia costruite con criteri di risparmio energetico, oppure asset immobiliari esistenti oggetto di ristrutturazione completa e di riqualificazione energetica.

Al Governo viene chiesta l'attivazione di forme di garanzia sui finanziamenti erogati sulla base della raccolta acquisita tramite le obbligazioni garantite, in modo da poter «operare con un rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile più elevato». Le banche chiedono inoltre di potere detrarre le eventuali perdite «in un solo anno».

Quanto all'Imu, «ha prodotto veri e propri effetti espropriativi, andando a intaccare il valore dell'investimento, non solo della "prima casa", ma, più in generale, di ogni forma di investimento immobiliare». Occorre introdurre elementi di correzione dell'imposta, «agendo da subito sulle rendite catastali, mediante una maggiore rivalutazione degli immobili di pregio allocati nei centri storici, rispetto a quelli situati in zone periferiche, e non, come è stato fatto, mediante una rivalutazione uguale per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANALISI

Caccia alla soluzione gradita alla Ue

La soluzione che il Governo sta definendo per la doppia partita Imu-Cig è evidentemente calibrata in modo da non modificare i saldi di finanza pubblica. Decisione che va letta alla luce delle prossime scadenze europee, prima tra tutte l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo attesa per il prossimo 29 maggio. Se il verdetto sarà positivo, si apriranno nuovi e più incoraggianti scenari. Ma fino ad allora, gli addendi del quadro di finanza pubblica, approvati dal Parlamento e trasmessi a Bruxelles vanno confermati. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni illustrerà proprio lunedì a Bruxelles all'Eurogruppo sia lo stato attuale dei conti pubblici che le prospettive di medio periodo sul piano delle riforme. Temi che saranno questa mattina al centro del vertice di maggioranza in programma a Palazzo Chigi. Poi, una volta acquisito il via libera di Bruxelles, si procederà all'aggiornamento del «Def». Quel che più conta è fruire dei «margini di flessibilità» offerti dalla disciplina di bilancio europea ai Paesi "virtuosi", pur mantenendo ferma la barra sul controllo dei saldi di finanza pubblica e soprattutto sul fronte del rientro dall'imponente debito pubblico. Poi, se sarà necessario, si potrà discutere anche del timing di rientro dal deficit, argomento che al momento non è sul tavolo della trattativa con Bruxelles.

Soluzione interlocutoria, dunque, quella che va emergendo. Il rinvio a settembre della rata Imu di giugno per la prima casa non richiede al momento formale copertura, quale al contrario si imporrà tra qualche mese, sia attraverso un meccanismo di compensazione all'interno della stessa imposta, sia attraverso tagli alla spesa corrente per far fronte al mancato gettito. Il mancato gettito per i bilanci comunali è pari a 2 miliardi, tra giugno e settembre. La scelta è di ricorrere ad anticipazioni di tesoreria e della Cassa depositi e prestiti, operazione prevista per far fronte proprio a pagamenti urgenti e indifferibili in situazioni di temporanea carenza di liquidità.

Dal punto di vista contabile, si tratta di una sorta di prestito a breve termine ai Comuni. Il Tesoro dovrà coprire solo gli interessi relativi al momentaneo "prestito", operando così, in virtù della tesoreria unica, in qualità di "banchiere" degli enti tenuti a depositare le loro disponibilità su conti di tesoreria.

Questione più complessa è la copertura della Cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi), ed è anche per questo che il decreto non è stato approvato ieri sera. L'ipotesi di partenza - sottoposta a verifiche da parte della Ragioneria, e dunque suscettibile di modifiche nella fase di stesura definitiva del provvedimento - prevede una copertura multipla: dai fondi incentivanti per la parte contributiva dei contratti di produttività e da fondi non utilizzati nella disponibilità di altri dicasteri. Vi si aggiungerebbe, a titolo "simbolico" la minicopertura derivante dal taglio degli stipendi dei ministri parlamentari.

L'impianto così immaginato consente al ministro Saccomanni di illustrare a Bruxelles una prima tranche degli interventi in cantiere, di fatto a saldi invariati. Il dossier si riaprirà a partire da giugno, quando si tratterà di finanziare il rinvio a gennaio 2014 dell'aumento di un punto dell'Iva (2 miliardi), la questione dei precari della Pa e poi, a partire da settembre, di nuovo il nodo dell'Imu, il finanziamento delle missioni internazionali di pace per gli ultimi quattro mesi dell'anno, la conferma delle detrazioni fiscali del 55% sulle ristrutturazioni edilizie, connessi al risparmio energetico. Ma allora si potrà procedere alle coperture facendo leva su alcuni nuovi elementi: l'atteso beneficio in termini di minori spese per interessi, per effetto della discesa dello spread e dell'auspicato "premio" che i mercati offriranno all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea. Vi si potrebbe aggiungere un primo accenno di ripresa, anche per effetto della liquidità affluita alle imprese grazie allo sblocco della prima tranche di crediti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro. «Non servono manovre correttive»

Saccomanni: a breve restyling complessivo delle tasse sul mattone

CRESCITA E RIGORE Sì alla riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese «finanziandola con delle formule che non prevedano altro debito»

Dino Pesole

ROMA

Non appena il decreto che sospende la rata Imu di giugno per la prima casa avrà ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri («forse già domenica»), l'«impegno politico» del Governo è di intervenire in modo organico per ridefinire l'intera tassazione sugli immobili. La sospensione della rata non riguarderà le imprese, chiamate al super-acconto del 17 giugno. Il ridisegno del prelievo sugli immobili avverrà «entro 100 giorni», assicura il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nel corso della trasmissione "Otto e mezzo".

Escluso il ricorso a una manovra correttiva dei conti pubblici nell'anno in corso e a nuovi aumenti del prelievo fiscale («ho trovato un bilancio bello stirato, pieghe non ce ne sono»), Saccomanni apre alla riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese «finanziandola con delle formule che non prevedano altro debito». Il 2013 sarà ancora un anno di recessione, ma il profilo della ripresa nella seconda metà del 2013 verso il 2014 «è senz'altro fattibile».

L'aspettativa è che il giudizio di Bruxelles sulla chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, attesa per il prossimo 29 maggio, sia positivo. Condizione indispensabile - spiega Saccomanni - per poter fruire a pieno dei margini di flessibilità sul fronte degli investimenti. E poi, occorre «fare di più per ridurre questo benedetto spread, perché costa un sacco di soldi allo Stato, alle banche che pagano lo spread sullo spread per finanziarsi e alle imprese che pagano un ulteriore spread sui primi due: è una piramide che se riusciamo a schiacciare attraverso politiche credibili avremo benefici». I mercati «non ci fanno sconti».

L'obiettivo del Governo è evitare che il prossimo 1° luglio l'Iva aumenti di un punto, mentre la questione degli esodati potrà essere affrontata a partire dal 2014. Saccomanni pensa a una spending review strutturale, che riprenda il lavoro avviato dallo scomparso Tommaso Padoa-Schioppa e da Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento nel Governo Monti. Serve l'accordo tra ministero del Tesoro e i cosiddetti ministeri di spesa «ma è una contrapposizione che va superata», anche attraverso un metodo alternativo a quello della spesa storica. Occorrerà riprendere in mano il dossier delle agevolazioni fiscali («è una strada obbligata»), traendo spunto dallo studio redatto dall'ex sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il cui contributo Saccomanni ritiene rilevante anche nell'attuale Governo, sotto forma di consigliere allo stesso ministero.

L'Italia non rischia alcun default, come paventa Beppe Grillo. Il momento di tensione più acuta si colloca alla fine del 2011, ma ora - assicura il ministro - «la situazione è completamente diversa». Saccomanni sarà a Bruxelles lunedì e martedì per il doppio appuntamento dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Missione sul cui esito si dice "fiducioso": l'Europa «è ben impostata. Hanno visto da vicino le cose fatte negli ultimi mesi, e che dopo un periodo di incertezza politica l'Italia ha risolto rapidamente l'impasse sul presidente della Repubblica». Poi la costituzione del nuovo Governo, «che ha avuto rapidamente la fiducia» e l'approvazione del Def «a larga maggioranza e con l'impegno a rimanere nei saldi di bilancio. Il mio impegno è relativamente facile».

Situazione politica tuttavia incerta. A Bruxelles chiederanno lumi anche sulle reazioni di Silvio Berlusconi alla sentenza di appello per i diritti Tv di Mediaset? «Le indicazioni che sono venute è che gli eventi di questi ultimi giorni non avranno un impatto sulla sorte del Governo e questo è quello che mi basta».

Le risorse per la Cassa integrazione in deroga - conferma il ministro - saranno reperite utilizzando fondi «già stanziati nell'ambito del bilancio per il ministero del Lavoro e per altri ministeri. Fondi che non sono stati impegnati». L'obiettivo è di pervenire in tempi non troppo lunghi ad un ridisegno del comparto degli ammortizzatori sociali, «nell'ambito dei quali ricollocheremo diversamente i fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spoil system. L'attuale direttore centrale di Bankitalia potrebbe prendere il posto di Mario Canzio

Verso il cambio alla Ragioneria In pole position Daniele Franco

NUOVO CAPO DI GABINETTO Vincenzo Fortunato, in carica a via XX settembre dal 2008, si è dimesso Al suo posto arriverà Daniele Cabras
Marco Mobili

ROMA

Una squadra quasi completamente nuova. Con pochi punti di contatto con il passato, recente e più lontano. È quella che sta allestendo a via XX Settembre il nuovo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che intervenendo a "Otto e mezzo" non nega che al Tesoro l'era Tremonti, dopo i segni di discontinuità già lasciati dal Governo Monti, si sta definitivamente chiudendo. Il ricorso allo spoil system, seppure in modo mirato e in alcuni casi obbligato per l'anzianità di servizio di alcuni dirigenti, investirà alcune poltrone strategiche. A partire da quella del Ragioniere generale dello Stato su cui dal 20 maggio 2005 siede Mario Canzio, 66 anni compiuti e ormai a un passo dalla pensione. A confermarlo apertamente è lo stesso Saccomanni: «Sulla Ragioneria devo prendere una decisione nei prossimi giorni». In pole per la sostituzione di Canzio c'è Daniele Franco, attuale direttore centrale per la ricerca economica di Bankitalia.

Franco, con una lunga "militanza" a Palazzo Koch come del resto Saccomanni, sembra dunque destinato a diventare il ventesimo Ragioniere generale dello Stato, da quando questa carica fu istituita nel lontano 1870. Anche se sorprese dell'ultima ora sono sempre possibili. Così come per la nomina per il delicato ruolo di capo di gabinetto. Vincenzo Fortunato, in carica a via XX settembre dal 2008, si è infatti dimesso. Nella lettera di dimissioni inviata al nuovo ministro Fortunato sottolinea di aver ritenuto opportuno, come peraltro concordato negli incontri avuti con il nuovo titolare dell'Economia, di dare un segnale di discontinuità e ringrazia Saccomanni per la stima riservatagli in questo breve periodo di collaborazione.

Con il trascorrere delle ore, per la sostituzione di Fortunato sono salite moltissimo le quotazioni di Daniele Cabras, attualmente a capo della struttura tecnica della commissione Bilancio della Camera. Nei giorni scorsi veniva considerato in corsa, anche Paolo De Ioanna, già capo di gabinetto con Carlo Azeglio Ciampi alla guida del ministero del Tesoro, e segretario generale della Presidenza del Consiglio tra il 1998 e il 2000. Ma ieri sera la nomina di Cabras veniva considerata praticamente certa.

Al ministero dell'Economia alcuni uomini chiave di Saccomanni sono già operativi. Come Francesco Alfonso al quale il ministro ha affidato la responsabilità della sua segreteria tecnica. Anche Alfonso è stato uno dei pilastri dello staff tecnico di Carlo Azeglio Ciampi al ministero del Tesoro dove, con l'avvento del secondo governo Prodi, ha collaborato anche con il ministro Tommaso Padoa Schioppa.

Cambio della guardia anche all'ufficio legislativo, dove è approdato Luigi Caso che prende il posto di Giuseppe Chinè, alla guida della struttura prima con Tremonti nell'ultimo governo Berlusconi e poi con Mario Monti e successivamente Vittorio Grilli al timone di via XX Settembre nell'ultimo esecutivo tecnico. Nell'ufficio legislativo entra anche Luca Manieri, già capo della segreteria del ministro uscente dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Altre nomine dovrebbero arrivare nelle prossime settimane, a cominciare da quella dell'ufficio legislativo delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE IMU La voce delle imprese

«Così si soffoca la crescita»

No delle aziende alla stretta per capannoni, alberghi e negozi
Nicoletta Picchio

ROMA

Arrabbiati per l'ennesima stangata in arrivo, in una situazione come quella italiana dove il total tax rate è oltre il 60%, con un 2013 che si prospetta forse ancora più difficile dell'anno passato. L'aumento ulteriore dell'Imu, in arrivo a giugno, con percentuali che possono andare dal 50 al 200%, a seconda delle scelte locali, le imprese non lo digeriscono. Capannoni, ma anche alberghi, centri commerciali, negozi.

«Ci chiedono di essere competitivi, si parla di avere una maggiore produttività, di crescita. Ma poi all'atto pratico si finisce per tassare le imprese, tra l'altro senza tenere conto che per un'azienda il capannone ha la funzione di un bene strumentale e non può essere certo paragonato alla villa a Forte dei Marmi», dice Simone Bettini, vice presidente di Federmeccanica e presidente di Confindustria Firenze. È preoccupato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria: anche perché l'Imu in arrivo si aggiunge ad aliquote Irpef ed Irap che nel Lazio sono le più alte d'Italia, con la conseguenza di rendere ancora più insostenibile la tassazione. «Non si può morire di tasse, la situazione congiunturale è difficile, addirittura nell'export nei primi tre mesi dell'anno abbiamo avuto segnali di rallentamento», dice Stirpe.

Certo, non c'è solo l'Imu: è importante, e tutti lo sostengono, ridurre le tasse sul costo del lavoro, per dare più fiato alle imprese e più soldi in busta paga ai lavoratori. Ma nell'attesa di un intervento del Governo in questo campo, già si prospetta il super-acconto Imu, al quale si aggiungono altre tasse locali, come quella sui rifiuti.

«C'è stato come minimo un raddoppio dei costi, è il paradosso della politica economica che si sta realizzando: si parla di crescita e si penalizzano le imprese», dice Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica. «Abbiamo tanti capannoni, l'Imu pesa sul settore», continua. Denunciando il fatto che questa tassa non viene considerata un costo «e quindi non può essere nemmeno detratta. È una tassazione immobiliare su un bene strumentale», dice, in sintonia con Bettini. Che insiste, quest'ultimo, anche su un altro aspetto: ad essere penalizzate sono le imprese più piccole. «Quelle che hanno maggiori problemi di circolante e che in una fase di ristrettezza creditizia possono trovarsi ancora più in difficoltà».

Preoccupato anche Renzo Iorio, presidente di Federturismo, che sottolinea la condizione particolare degli alberghi, a suo parere ancora più penalizzati: «Il valore del metro quadro viene legato a parametri di rendita immobiliare più che di strumenti di lavoro, come è la struttura per un'industria alberghiera. E questo fa salire ancora di più l'entità della tassa», dice Iorio. Che fa un esempio: un albergo 4 stelle a Milano con 100 camere paga un'Imu di 100mila euro. Lo stesso approccio, aggiunge, vale anche per le altre tasse: «È importante una revisione globale, anche per esempio per i rifiuti, che consideri il concetto di servizio». L'allarme, comunque, è condiviso da tutti: con queste tasse, fare impresa è difficilissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOTAL TAX RATE

68,3%

Il livello tasse pagate dalle aziende italiane La media europea è 44,2%

La revisione. Il governo studia le modifiche

Criteri più selettivi per la cassa in deroga

PIÙ RESPONSABILITÀ Tra le ipotesi il ritorno al cofinanziamento da parte delle Regioni per arrivare a un utilizzo più responsabile delle risorse

Claudio Tucci

ROMA

Ammortizzatori in deroga, si cambia. Si punta a criteri più selettivi; e tra le ipotesi allo studio c'è il ritorno al sistema di cofinanziamento da parte delle regioni, con l'obiettivo di assicurare un utilizzo più responsabile delle risorse.

Il sasso nello stagno è stato lanciato mercoledì dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini; rilanciato ieri dal titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. E già si è aperto il dibattito sui possibili ritocchi a cassa e mobilità in deroga, con le Regioni, però, che fanno muro su un possibile ritorno al cofinanziamento (venuto meno dallo scorso anno), seppur ammettono che qualche problema di utilizzo improprio c'è stato ma solo sulla mobilità in deroga.

Il problema è nato dalle difficoltà di trovare le risorse per cassa e mobilità in deroga per coprire tutto il 2013, visto che i dati delle regioni sono solo sulle richieste e poi il tiraggio, cioè l'utilizzo effettivo dei sussidi, si attesta intorno al 50% dell'autorizzato. Un segnale di un utilizzo non corretto dei fondi; di qui la necessità di «fare un nuovo accordo con le Regioni per trovare forme di compartecipazione e prevedere anche meccanismi di incentivo o disincentivo per selezionare al meglio le richieste e quindi la spesa», evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa.

Fino allo scorso anno le Regioni compartecipavano al finanziamento dei sussidi in deroga (nella misura del 60% a carico dello stato e del 40% a carico delle regioni); oggi invece le risorse sono statali (gli enti territoriali sono solo erogatori), e fino a fine anno servono ancora circa due miliardi di euro, secondo una stima fatta proprio dalle Regioni. Ma una programmazione precisa fino a fine anno - pure a causa della crisi - è molto difficile: «Un esercizio provvisorio azzardato - dice Dell'Aringa - anche perché per ora disponiamo solo dei dati dei primi tre mesi del 2013».

Una possibile modifica agli ammortizzatori in deroga passa per «una netta distinzione dei rapporti di lavoro», evidenzia il neo presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl): «Per quelli che si spera sopravvivano i sussidi sono utili e vanno mantenuti; mentre per quei rapporti esauriti in modo evidente non ha più senso utilizzarli: per questi non più mobilità in deroga». C'è poi la necessità di un accordo con le Regioni: «È giusto tornare al cofinanziamento, anche per una quota simbolica, per evitare utilizzi impropri fatti in passato da alcune regioni», aggiunge Sacconi. Un'altra ipotesi allo studio sarebbe quella di rafforzare l'Aspi nella fase transitoria, più che puntare a un rinvio dell'entrata in vigore dei nuovi ammortizzatori.

«Ora abbiamo un'urgenza, cioè il rifinanziamento dei sussidi, della quale occorre tener conto», evidenzia il neo presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd): «Non c'è dubbio che per quanto riguarda la cassa in deroga ci siano stati casi di utilizzo estensivo e bisognerà porsi in seguito il problema di criteri più stringenti. Adesso - aggiunge Damiano - si può pensare che la strada del cofinanziamento sia quella preferibile anche in termini simbolici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Cig, dote dai fondi inutilizzati

Un miliardo per gli ammortizzatori anche da decontribuzione e fondi Ue per la formazione I SINDACATI Bonanni(Cisl): serve una soluzione definitiva per disinnescare le tensioni Sorrentino (Cgil): finanziare anche i contratti di solidarietà

Fonte: Inps

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga «il cui importo preciso poi vedremo», sarà coperto con «fondi del ministero del Lavoro e di altri ministeri non utilizzati»: lo ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha confermato «l'intesa c'è, ma l'approvazione definitiva avverrà al prossimo Consiglio dei ministri».

Dovrebbe essere di 1 miliardo la cifra che il governo potrebbe mettere a disposizione per assicurare la copertura per l'intero 2013 alla platea stimata tra i 450mila e i 500mila lavoratori che beneficiano del sostegno della Cigd. Si tratta di una somma inferiore rispetto ai 2 miliardi stimati dalle Regioni (si veda l'articolo in pagina) e dai sindacati. Dovrà essere sciolto in questi giorni il nodo relativo alle fonti di copertura per il finanziamento della cassa integrazione in deroga, che potrà contare anche sui circa 4 milioni di risorse, frutto dal taglio degli stipendi dei ministri a titolo di «contributo simbolico». L'ipotesi originaria, di procedere con una riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili per i ministeri, è stata esclusa dallo stesso ministro Saccomanni: «l'epoca dei tagli lineari è finita» ha detto intervistato su La7. Un'altra ipotesi che ieri sembra aver preso corpo è quella di attingere ai 650 milioni destinati alle imprese per finanziare lo sgravio contributivo sui premi di produttività erogato con la contrattazione di secondo livello. Si potrebbe anche attingere ai fondi comunitari destinati alla formazione ancora disponibili. Nel mirino i circa 400 milioni destinati a Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, le quattro regioni meridionali che hanno un elevato numero di ore di cassa integrazione in deroga.

L'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri che riportava tra i temi in agenda il rifinanziamento della cassa in deroga ha creato aspettative nei sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, prima dell'inizio della riunione ha rivolto l'auspicio «che si trovi oggi una soluzione definitiva al problema della cassa integrazione in deroga in modo da disinnescare un clima già pesante di tensione sociale».

Anche Serena Sorrentino (Cgil) attendeva «una risposta alla domanda sociale che rischia se non affrontata con tempestività e certezza di trasformarsi in disagio». Insieme alla cassa in deroga, la Cgil pone l'accento sulla mobilità in deroga e sui contratti di solidarietà, auspicando «una dotazione sufficiente affinché possano essere uno strumento in grado di limitare il ricorso agli ammortizzatori ed evitare i licenziamenti».

Per Guglielmo Loy (Uil) «se le intenzioni del Governo partono da buoni propositi», la copertura di tali provvedimenti «non può certamente essere trovata nel ridurre le risorse destinate alla formazione, strumento principale per la ricollocazione dei lavoratori in difficoltà». Secondo Loy «nelle pieghe del bilancio dello Stato vanno trovate risorse adeguate, razionalizzando la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cassa in deroga

La cassa integrazione in deroga è destinata a quelle categorie di lavoratori (artigiani, dipendenti delle piccole imprese, compresi apprendisti e lavoratori in somministrazione) che sono esclusi dalla cassa integrazione guadagni. A differenza della cassa integrazione ordinaria che è autofinanziata da imprese e lavoratori, la Cigd è a totale carico dello Stato, mentre in passato le Regioni hanno concorso con una quota di cofinanziamento.

L'allarme. Chiesto l'incontro con Giovannini

I Governatori: mancano 2 miliardi

CASSE VUOTE Almeno otto Regioni hanno già bloccato le autorizzazioni per i pagamenti avendo esaurito le risorse stanziato fino a oggi

G. Pog.

ROMA

Per assicurare l'erogazione degli ammortizzatori sociali per l'intero anno servono in tutto circa 2 miliardi secondo una stima fatta dalle Regioni.

Alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri gli assessori regionali al lavoro hanno sollecitato un incontro con il ministro Enrico Giovannini, lanciando l'allarme: «Almeno otto Regioni hanno già bloccato le autorizzazioni dell'annualità 2013 per esaurimento delle risorse», mentre «va garantita anche la totale copertura dell'autorizzato del 2012». Gli assessori regionali sostengono che le risorse stanziato dalla legge 92 del 2012 e dalla legge di stabilità sono «largamente insufficienti a coprire il fabbisogno 2013», se si considera l'andamento delle domande registrato nel primo trimestre di quest'anno rispetto alle annualità precedenti.

«L'erogato del 2012 - aggiunge il coordinatore degli assessori al lavoro della Conferenza Stato Regioni, Gianfranco Simoncini - dovrebbe raggiungere circa 2,4 miliardi di euro. Per il 2013 prevedendo "ottimisticamente" un incremento del 25%, il fabbisogno ammonterebbe a circa 3 miliardi di euro. Ma essendo stati "attivati" 960 milioni il fabbisogno stimato per la copertura complessiva potrebbe essere pari ad oltre 2 miliardi di euro». Inoltre «non sono mai stati emanati i decreti predisposti dal precedente governo per la ripartizione dei 260 milioni già stanziati», quindi sollecitano l'Esecutivo a provvedere all'emanazione sulla base della ripartizione invitata al ministero lo scorso 28 marzo. Quanto all'intenzione del ministro di rivedere i criteri di gestione degli ammortizzatori sociali in deroga, le Regioni sono disponibili a «determinare regole comuni condivise» che, «pur tenendo conto delle specificità presenti a livello territoriale», possano «garantire una parità di trattamento su tutto il territorio nazionale».

Ma non è solo la Cigd a corto di risorse. Le Regioni sollecitano anche il rifinanziamento dei contratti di solidarietà che «si sono rivelati efficaci nell'attutire le conseguenze sociali della crisi occupazionale», ma «risultano essere in crescita e rappresentano un'alternativa al ricorso alla cassa integrazione da parte delle aziende». Il confronto con il ministro Giovannini dovrebbe riguardare anche una serie di problemi legati all'entrata in vigore della legge Fornero, la numero 92 del 2012, che ha modificato i requisiti per la conservazione dello stato di disoccupazione: «Applicando lo status di disoccupazione solo ad alcune categorie di lavoratori - spiega Simoncini - esclude autonomi e parasubordinati, che verrebbero così a perdere diritti e indennità». L'altro problema è legato alla mancata proroga dell'iscrizione alle liste di mobilità dei lavoratori licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti che ha «ricadute immediate per un consistente numero di lavoratori licenziati che non potrebbe beneficiare degli incentivi previdenziali» e «per le aziende che non potrebbero utilizzare gli sgravi fiscali per la riassunzione». Si punta ad un accordo Stato-Regioni per posticipare le nuove regole, mentre sulle liste di mobilità la proposta è di «prorogare la legge e il rifinanziamento per il 2013 degli sgravi per le aziende che assumono i lavoratori iscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica. L'obiettivo del provvedimento: chi è anche parlamentare deve rinunciare all'indennità di Governo

Stipendi dei ministri, tagli rinviati

Interessati 14 titolari di dicastero (48mila euro l'anno ciascuno) e 19 sottosegretari (40mila) AIUTO ALL'OCCUPAZIONE Il contributo, più che altro simbolico, porterebbe un risparmio di 4 milioni che potrebbero essere indirizzati alla cassa in deroga
Marzio Bartoloni

La difficile partita in corso sull'Imu e sulle risorse per rifinanziare la Cig fa slittare anche il piccolo "spot" alla buona politica promesso dal premier Letta: l'addio, cioè, al doppio stipendio per i ministri e i sottosegretari che sono anche parlamentari e che quindi incassano la doppia indennità. Tutto rinviato al prossimo consiglio dei ministri, anche perché questo micro-taglio ai costi della politica - che vale secondo le prime stime non più di 4 milioni da destinare alla Cig - finirà sempre nello stesso veicolo, un decreto legge, che dovrà sciogliere i nodi sull'Imu e sui fondi appunto per la cassa integrazione.

L'impegno l'aveva preso lo stesso Letta nel debutto del Governo alla Camera lo scorso 29 aprile: il primo atto «simbolico» approvato dal consiglio dei ministri sarà - aveva assicurato allora il premier - lo stop al doppio stipendio per chi siede sia nel Governo che in Parlamento. Ma così non è stato: ieri durante la prima riunione a Palazzo Chigi, dopo aver affrontato la patata bollente dell'Imu e delle risorse per la Cig, l'Esecutivo ha deciso di far slittare anche le norme che trasformano la rinuncia alla doppia indennità da una semplice facoltà affidata al buon cuore del ministro di turno, qual è stata fino a oggi, in un obbligo sancito per legge. Si tratta come detto di un contributo che dovrebbe far risparmiare circa 4 milioni, ma comunque «simbolico», come hanno ribadito ieri dall'entourage del premier. Perché i soldi recuperati saranno destinati a contribuire alla copertura della cassa integrazione in deroga. Una goccia nel mare delle risorse che mancano all'appello che ballano tra 1,5 e 2 miliardi di euro.

La mini-cesoiata che dovrebbe valere per ogni ministro la rinuncia a circa 48mila euro all'anno e per i sottosegretari 40mila (tanto valgono le indennità per chi siede anche nell'Esecutivo a cui si potrebbero aggiungere altre voci) riguarderà un piccolo drappello di membri del Governo. Sono 14 i ministri sui 21 complessivi dell'Esecutivo che hanno il doppio "incarico": tra questi il premier Letta, eletto deputato, il ministro degli Interni Angelino Alfano, anche lui deputato e i ministri della Difesa, Mario Mauro, e delle Riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello, entrambi senatori. Sono invece 19 i sottosegretari o viceministri che sono titolati a incassare la doppia indennità sui 40 che compongono il Governo: come i due vice-ministri all'Economia, Stefano Fassina e Luigi Casero, o i colleghi alla Farnesina Lapo Pistelli e Bruno Archi.

L'obiettivo del taglio lo aveva chiarito lo stesso premier Letta quando lo aveva annunciato a sorpresa a Montecitorio, spiazzando i membri del suo stesso Esecutivo e strappando l'applauso dei deputati grillini: «Per ridare credibilità alla politica bisogna ricominciare con la decenza, la sobrietà, lo scrupolo e la banalità della gestione del padre di famiglia», aveva tuonato il neo presidente del Consiglio. Che poi si era spiegato meglio: «Ognuno deve fare la sua parte e a questo fine il primo atto del Governo sarà eliminare lo stipendio dei ministri parlamentari che esiste da sempre in aggiunta alla loro indennità». Un atto per ora annunciato e già slittato, come ha certificato ieri il comunicato stampa di Palazzo Chigi. Del resto la storia recente insegna che toccare i costi della politica, grandi e piccoli, non è per nulla facile. Anzi. Iniziative analoghe a quella di Letta sulla doppia indennità erano state proposte a margine delle manovre economiche dall'ex titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, durante il Governo Berlusconi nel 2010 ed ancora nel 2011. Senza successo, come è avvenuto qualche mese dopo per l'esecutivo dei tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

48mila euro

Indennità dei ministri

A tanto ammonta l'indennità annua lorda per la carica di ministro

40mila euro

Indennità dei sottosegretari

La somma di riferisce all'indennità di carica annua lorda per i sottosegretari

14

Ministri parlamentari

Sono 14 i ministri sui 21 complessivi dell'Esecutivo che hanno il doppio "incarico": tra questi il premier Letta, eletto deputato, il ministro degli Interni Angelino Alfano anche lui deputato e i ministri della Difesa, Mario Mauro, e delle Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello, entrambi senatori

19

Sottosegretari parlamentari

Sono invece 19 i sottosegretari o viceministri che sono titolati a incassare la doppia indennità sui 40 che compongono il Governo: come i due vice-ministri all'Economia, Stefano Fassina e Luigi Casero, o i colleghi alla Farnesina Lapo Pistelli e Bruno Archi

4 milioni

I risparmi

L'addio all'indennità di ministro e sottosegretario per i componenti del governo che sono anche parlamentari porterebbe a un risparmio complessivo, a regime, di 4 milioni di euro annui

Occupazione. Analisi Svimez: quasi la metà delle uscite si è concentrata nell'industria

In cinque anni il Sud ha perso 300mila posti

Penalizzati donne e giovani: lavora soltanto un under 34 su tre
Vera Viola

NAPOLI

In cinque anni il Sud d'Italia ha perso oltre 300mila posti di lavoro, di cui 141 mila nell'industria. Per La Svimez che ha elaborato i dati Istat sull'occupazione negli ultimi cinque anni, dal 2008 al 2012, è il Sud l'area del Paese che paga il costo più alto alla crisi: sebbene infatti nel Mezzogiorno si concentri una fetta di lavoratori più esigua (27% degli occupati totali), si registrano le perdite maggiori (pari al 59,5%).

È sulla base di questi dati, tra l'altro, che il presidente della Svimez, Adriano Giannola, intervenuto al convegno «Il rilancio dell'economia meridionale» ha sostenuto ancora una volta che è necessario «partire dal Sud per frenare il declino nazionale. L'Europa - precisa Giannola - cresce tre volte più di noi».

L'incontro, che si è tenuto ieri a Napoli presso l'Istituto Banco di Napoli Fondazione, ha rappresentato l'occasione per confutare le tesi di quattro recenti studi sull'economia meridionale curati da Fondazione Ugo La Malfa, Banca d'Italia, Unione Industriali di Napoli e Svimez.

Da cui emerge una fotografia chiara della grave condizione dell'industria meridionale, indebolita dai tagli delle risorse pubbliche e dall'aggressività della concorrenza globale, con un trend di desertificazione industriale di anno in anno più allarmante.

Il Mezzogiorno è l'area più colpita, dove l'industria ha ridotto i propri organici da 951mila occupati del 2007 a 809mila del 2012, con una riduzione del 15%. Perdite pari al doppio del Centro-Nord, che registra un calo di 315mila occupati industriali, -7,7% in cinque anni. Ne fanno le spese giovani e donne: l'anno scorso hanno lavorato nelle regioni meridionali solo poco più di un giovane su tre under 34 (37,9%), e poco più di una giovane donna su cinque (23,6%).

Analisi condivisa da Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli: «Oggi il reddito pro capite del Meridione è più basso di quello greco. Bisogna rilanciare l'economia, mettendo al centro lavoro e industria manifatturiera. Le risorse comunitarie vanno spese efficacemente». «Il punto vero - aggiunge Giorgio La Malfa, consigliere della Fondazione omonima - è trattare con l'Europa una nuova fase di crescita, altrimenti dovremo da soli violare i parametri che ci vengono imposti».

Allargando gli orizzonti, l'analisi della Svimez fotografa un'Italia intera in grade sofferenza. L'Italia dal 2008 al 2012 ha perso 505.961 posti di lavoro di cui 204.691 al Centro-Nord e 301.270 al Sud.

Non solo, secondo altre elaborazioni su dati Eurostat, anche le regioni del Nord in termini di produzione della ricchezza perdono posizioni in Europa, e da prima che iniziasse la recessione.

Basta fare un passo indietro al 2000 - 2007: la variazione cumulata del reddito pro capite in sette anni, dal 2000 al 2007, nel Sud è del 17,6%, a fronte del 15% del Centro-Nord, dato che corrisponde a circa la metà della dinamica della Ue a 27 (31,6%).

Che fare? «Il Sud resta area di emergenza - conclude Giannola - ma anche l'area delle maggiori opportunità e margini di crescita. Occorre un primo intervento per fronteggiare l'emergenza sociale ma bisogna anche avviare una strategia di medio e lungo termine centrata su politica industriale ed energetica, logistica e filiere territoriali, fiscalità di vantaggio, intervento sull'Irap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GLI OCCUPATI TOTALI Variazioni assolute negli ultimi cinque anni

Foto: L'INDUSTRIA Trend in caduta

I controllori. L'intervento di Giampaolino

Dalla Corte dei conti la promozione per le «gestioni»

AUTONOMIA GARANTITA Secondo il presidente della magistratura contabile pur in presenza di incisivi poteri di vigilanza i margini delle Casse restano ampi
Mauro Pizzin

ROMA

Da un lato, il riconoscimento dell'impegno profuso dalle Casse private per adeguarsi alle nuove e rigide disposizioni in materia di sostenibilità finanziaria introdotte dalla riforma Monti-Fornero (legge 214/11), dall'altro uno smarcamento da temi ancora "caldi" come quello dell'inclusione delle stesse nel contestatissimo (dai professionisti) elenco Istat.

È stato un discorso inevitabilmente "istituzionale", quello effettuato ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ospite del Forum In previdenza 2013 organizzato dalla Cassa dei dottori commercialisti. I complimenti nei confronti dei gestori degli enti, come detto, non sono mancati. «Il mio osservatorio - ha sottolineato l'alto magistrato - mi consente di dire come da parte della generalità della Casse sia stato compiuto un impegno grande per assicurare nell'ampio orizzonte temporale voluto dal legislatore, 50 anni, e nel rispetto dell'adeguatezza dei trattamenti e dell'equità intergenerazionale, l'equilibrio tra entrate per contributi e spese per prestazioni. Un obiettivo questo - ha aggiunto - in diversi casi perseguito anche attraverso la riforma di un impianto in precedenza basato sul sistema di calcolo reddituale, sostituito con un meccanismo che introduce il calcolo contributivo delle pensioni, ritenuto maggiormente idoneo a garantire l'equilibrio finanziario di lungo periodo»

Il presidente della Corte dei conti si è detto, del resto, «consapevole che la profonda crisi economico-finanziaria che in questi anni ha colpito l'economia mondiale e, in particolare, quella europea, ha richiesto agli enti di previdenza una revisione anche profonda, dei regolamenti sulle prestazioni e sui contributi, affidati all'approvazione dei rispettivi organi deliberanti».

Riconoscendo come il legislatore abbia chiesto anche alle Casse privatizzate un impegno ancora maggiore «a garanzia della sostenibilità delle gestioni per garantire, anche nel lungo periodo, il pagamento delle pensioni agli iscritti», il numero uno dei giudici contabili ha tuttavia tenuto a sottolineare come resti ancora garantita l'autonomia delle stesse. «Pur in presenza di incisivi poteri di vigilanza e di intervento riservati all'amministrazione statale - ha sostenuto il presidente della Corte dei conti - ritengo che il nostro Ordinamento assicuri, nel doveroso rispetto delle compatibilità economiche, ancora ampi margini di autonomia nel delineare la struttura del proprio sistema previdenziale attraverso la mai disconosciuta autonomia statutaria e regolamentare».

Come anticipato, nessuna presa di posizione è stata presa invece sul tema dell'inserimento delle Casse private nell'elenco dell'Istat, vero e proprio cavallo di troia per assoggettarle ai gravami della spending review. «Non è questa la sede per entrare nel merito delle questioni afferenti alla inclusione delle Casse nell'elenco delle amministrazioni pubbliche operato annualmente dall'Istat - ha chiarito Giampaolino -. Ritengo, però, doveroso ricordare come il legislatore abbia riconosciuto alle Sezioni riunite della Corte dei conti giurisdizione esclusiva sugli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'Istituto di statistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Sostenibilità

In campo previdenziale si intende per sostenibilità la stabilità della gestione finanziaria di un ente previdenziale gestito con il sistema a ripartizione, verificata con le norme, gli statuti e i regolamenti vigenti, attraverso lo strumento del bilancio tecnico attuariale. Per le Casse privatizzate la riforma Monti-Fornero ha imposto una sostenibilità garantita per un periodo di 50 anni

Giustizia tributaria. Il vice ministro Casero: serve la riforma

Commissioni in ripresa Cassazione alle corde

Patrizia Maciocchi

«È necessario mettere mano quanto prima alla proposta di riforma della giustizia tributaria». Il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero - in occasione della giornata della giustizia tributaria che si è tenuta ieri in Cassazione - ha sottolineato l'importanza di allineare i tempi di definizione delle cause alla media europea, ancora troppo alti malgrado i buoni risultati ottenuti sull'arretrato e annunciati dal presidente del consiglio della giustizia tributaria Gaetano Santamaria Amato: «L'arretrato del 2012 si è ridotto del 10% con ben 74 commissioni virtuose, a fronte del 5% raggiunto "solo" da 33 del 2011». La maglia nera Santamaria la fa indossare al Governo, poco interessato alla giustizia tributaria, a cominciare dal contributo unificato, usato per aumentare le entrate dello Stato ma non per pagare gli incentivi dei giudici virtuosi o i compensi dei componenti della Commissione tributaria centrale nel 2011. Pollice verso anche per gli interventi normativi della precedente legislatura, bollati come frammentari, inidonei e talvolta ingiustificabili. Come il regime delle incompatibilità: «Nel 2012, sono stati avviati 20 procedimenti per incompatibilità e 4 si sono già conclusi con la decadenza le delibere di decadenza sono 45, senza contare poi le estinzioni per dimissioni». In nome dell'indipendenza dei giudici, Santamaria chiede un effettivo distacco dal ministero dell'Economia e un riconoscimento costituzionale della giustizia tributaria. Ancora un nodo da sciogliere riguarda gli "indecorosi" stipendi dei giudici. Punto su cui concorda il vice ministro dell'Economia, che promette anche di mettersi presto al lavoro sul progetto di riforma della giustizia tributaria: «È necessario lavorare quanto prima sulla proposta di riforma. Se sono positivi di dati sull'abbattimento delle pendenze, siamo ancora troppo lontani dalla media europea sui tempi di definizione delle cause». Impegno assicurato sulle retribuzioni dei giudici: «Prima non sapevo quanto guadagnava un giudice per scrivere una sentenza complessa». Nel programma del vice ministro ci sono anche il processo telematico, giudici più giovani e un passo indietro del Mef: «È necessario un ulteriore ringiovanimento dei giudici e servono altri passi avanti sullo sviluppo del processo telematico: l'obiettivo è la definizione elettronica completa del fascicolo».

Da Casero arriva anche l'indicazione ad agire sia sulla fase del precontenzioso, sia sul criterio del valore della causa.

Idea condivisa dal presidente della sezione tributaria della Cassazione Mario Adamo, che lancia l'allarme arretrato: «Una pronuncia positiva delle Sezioni Unite sulla causa pendente che riguarda le tasse sui telefonini aprirebbe un buco di 3 miliardi e 400 milioni pari all'azzeramento dell'Imu. Bisognerebbe lasciare alle commissioni le decisioni meno importanti. La situazione è molto grave, abbiamo 29.708 pendenze con 14 consiglieri e 4 presidenti, ma uno va via a giugno. I giudici hanno definito 1.250 ricorsi in tre mesi, ma è un trend insostenibile». La produttività media dei singoli è di 28 ricorsi al mese, 280 l'anno per un totale di 4480 cause l'anno a fronte di 10 mila sopravvenienze. Solo primo trimestre 2013 sono stati iscritti 3250 procedimenti. «Con il contributo della sottosezione che potrebbe definire 2000 cause, la pendenza sarebbe di 5 mila o 6 mila cause l'anno - afferma Adamo -, è necessario un aumento di organico. C'è già una delibera che prevede 35 consiglieri e 8 presidenti. Ma non ci sono. Sarebbe auspicabile anche che consiglieri e i presidenti venissero nominati con concorsi ad hoc, come avviene per la commissione lavoro e non in modo promiscuo. Avremmo un risparmio di tempo e meno resistenze ad accettare l'incarico». Il presidente della Cassazione Ernesto Lupo ricorda che le pendenze della tributaria sfiorano il 40% del numero complessivo. Anche il presidente del Consiglio di Stato e della Commissione tributaria centrale Giorgio Giovannini si dice preoccupato per le pendenze, circa 10mila delle sezioni di Lazio e Toscana, partite con un'arretrato consistente. Giovannini annuncia una possibile richiesta di differimento del termine del 31 dicembre 2013 per portare a termine la residue attività della Commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il trend I dati sulle cause tributarie Favorevole all'ufficio Favorevole al contribuente Giudizio intermedio Totale 2009 Non impugnato Ctp 76.057 63.336 15.293 154.686 Ctr 18.244

18.163 3.446 39.853 Impugnato Ctp 27.507 31.036 9.883 68.426 Ctr 2.939 4.043 698 7.680 2010 Non impugnato Ctp 78.535 65.636 16.510 160.681 Ctr 18.554 20.266 3.687 42.507 Impugnato Ctp 29.238 31.754 10.512 71.504 Ctr 3.000 5.000 875 8.875 2011 Non impugnato Ctp 79.662 66.063 18.171 163.896 Ctr 21.002 21.751 4.248 47.001 Impugnato Ctp 17.378 19.697 6.804 43.861 Ctr 1.656 1.765 378 3.799 Fonte:

Cassazione

Il bilancio

29.708

Le cause pendenti

Sono 29.708 le cause pendenti: 23.508 ricorsi più 6.300 della sezione filtro

4.480

Cause definite ogni anno

Le cause definite ogni anno, con una produttività dei singoli di 28 ricorsi al mese

10mila

Le sopravvenienze

Solo nel primo trimestre del 2013 si è toccata la quota di 3250 cause iscritte a fronte delle 1.250 risolte

6mila

Il rischio arretrato

Oscilla tra le 5mila e le 6mila cause il rischio arretrato annuale

Foto: I dati sulle cause tributarie

Foto: - Fonte: Cassazione

I chiarimenti delle Entrate. Negli sconti sulle ristrutturazioni possibile selezionare i pagamenti più favorevoli

Scelta sui bonifici del 36 e del 50%

Le spese effettuate dal 26 giugno sono agevolate fino a 96mila euro L'AVVERTENZA Per il risparmio energetico la prima scheda all'Enea deve riepilogare i versamenti effettuati fino al giorno dell'invio
Luca De Stefani

Per le spese sulle ristrutturazioni edilizie, è possibile scegliere quali bonifici del 2012 portare in detrazione, tralasciando quelli detraibili al 36% (prima del 26 giugno 2012) e selezionando solo quelli pagati dopo, che consentono di detrarre il 50 per cento. È uno dei chiarimenti forniti ieri nella circolare delle Entrate n. 13/E.

Se un contribuente, dal primo gennaio 2012 fino al 25 giugno 2012, ha sostenuto spese per 48mila euro per interventi di recupero edilizio e, sullo stesso immobile, ha sostenuto, dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012, altri 96mila euro per altri interventi agevolati, può scegliere di detrarre solamente le spese sostenute dal 26 di giugno in poi, fruendo così della detrazione del 50% fino all'importo di 96mila euro. Nel caso di decesso del conduttore che ha ristrutturato l'immobile ricevuto in locazione, la rate residue della detrazione Irpef del 36-50% sono trasferite all'erede del conduttore, che subentra nella titolarità del contratto di locazione e che conserva la detenzione materiale e diretta del bene.

La dichiarazione di esecuzione dei lavori (detraibili al 36-50%) di ammontare superiore a 51.645,68 euro, non è più necessaria, neanche considerando che, per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, l'importo massimo è stato elevato da 48mila a 96mila euro.

Se i lavori per il risparmio energetico, detraibili al 55%, sono stati conclusi alla fine del 2012 e le spese sono state "sostenute" (pagate, per le persone fisiche) sia nel 2012 che nel 2013, la scheda informativa all'Enea deve essere inviata entro 90 giorni dalla fine dei lavori, comunicando tutte le spese sostenute sino al momento dell'invio (quindi, anche quelle pagate tra il primo gennaio 2013 e la data della spedizione). Le ulteriori spese, invece, devono essere comunicate integrando la scheda originaria, non oltre il termine di presentazione della dichiarazione nella quale la spesa può essere detratta.

La scadenza il 30 giugno 2013 dell'agevolazione del 55% sul risparmio energetico rileva solo ai fini del pagamento della spesa, in quanto è il termine ultimo per effettuare il relativo bonifico e non per terminare i lavori.

Nel caso di un mutuo ipotecario, intestato al 50% fra i due coniugi, per la costruzione/ristrutturazione dell'abitazione principale, in comproprietà tra i due, il coniuge non intestatario delle fatture (intestate ad uno solo) può detrarre il 50% degli interessi passivi, solo se attesta sulle fatture, che le spese di costruzione sono state sostenute al 50% da ciascun coniuge.

Le spese sostenute per la frequenza di corsi di laurea in teologia sono detraibili dall'Irpef al 19% della misura stabilita per corsi di laurea a indirizzo umanistico, tenuti presso l'Università statale italiana più vicina al domicilio fiscale del contribuente che, per materie trattate e contenuto del piano formativo, presentino le maggiori analogie con il corso di laurea in teologia.

Le "spese sostenute per la frequenza da parte dei figli delle cosiddette sezioni primavera", per bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi (articolo 1, comma 630, Legge n. 296/2006 e accordo in sede di conferenza unificata del 14 giugno 2007), sono detraibili dall'Irpef come spese per l'asilo nido (articolo 1, comma 335, legge n. 266/05). Quindi, il bonus è del 19% delle spese documentate, sostenute dai genitori per il pagamento delle rette, per un importo complessivamente non superiore a 632 euro annui per ogni figlio.

Per gli immobili non locati, considerando la sostanziale equiparazione dell'Ivie e dell'Imu e il principio di sostituzione dell'imposta municipale rispetto all'Irpef e addizionali, decorre dal 2012 «anche l'esclusione dall'Irpef dei predetti immobili, soggetti all'Ivie». Quindi, se non locati, vanno comunque indicati nel modulo RW, ma non sono tassati ad Irpef e il relativo reddito non va indicato nel quadro D del modello 730 2013 e nel quadro RL di Unico PF 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

01|RISTRUTTURAZIONI

La circolare delle Entrate n. 13/E ha precisato che per le spese sulle ristrutturazioni edilizie è possibile scegliere quali bonifici del 2012 portare in detrazione, tralasciando quelli detraibili al 36% (prima del 26 giugno 2012) e selezionando solo quelli pagati dopo, che consentono di detrarre il 50 per cento

02|INTERESSI DEL MUTUO

La circolare inoltre chiarisce che gli interessi del mutuo cointestato per costruire la casa di tutti e due i coniugi possono essere detratti dal contribuente che non appare nell'intestazione delle fatture di spesa, solo se attesta su questi documenti, che le spese sono state sostenute al 50% da ciascun coniuge

Rete Imprese

"Il governo agisca, a rischio 650mila posti"

E la Bce vede ancora nero: disoccupazione maggiore emergenza

LUISA GRION

ROMA - E' ancora crisi: i primi segnali di ripresa, grazie anche al taglio dei tassi appena varato, si vedranno entro la fine dell'anno - assicura la Bce - ma nel frattempo l'ultimo bollettino mensile della Banca centrale europea riporta ancora stime al ribasso per l'Eurozona (il Pil è dato al meno 0,4 per cento nel 2013 e al più 1 per cento nel 2014) e disoccupazione in crescita. Quanto all'Italia si riconoscono i passi in avanti e il successo delle aste dei Titoli di Stato, ma si sollecita un'accelerazione sulla riforma del mercato del lavoro, dove la competitività è rimasta ferma al 2008.

Dunque gli effetti della crisi continuano quindi a farsi sentire sull'economia reale: lo fanno notare sia la Banca d'Italia, che segnala un nuovo balzo delle sofferenze bancarie, che Rete Imprese, l'associazione che riunisce le aziende artigianali e commerciali, preoccupate per la nuova ventata di disoccupazione in arrivo.

I prestiti al settore privato, avverte Bankitalia, a marzo sono calati dell'1,6 per cento contro il meno 1,4 di febbraio, colpendo sia le famiglie (meno 0,8 per cento) che le imprese (meno 2,8).

Quanto alle sofferenze bancarie (i crediti vantati dalle banche verso chi è insolvente), rispetto ad un anno prima sono aumentate del 21,7 per cento (a febbraio il tasso risultavano in crescita del 18,6): segnali evidenti di una economia in difficoltà che hanno colpito soprattutto l'edilizia.

Rete Imprese chiede quindi al governo di «invertire la rotta»: uno studio effettuato con il Cer avverte che senza politiche di crescita, dal mercato del lavoro potrebbero sparire altri 450-650 mila posti. La quota di Pil persa dall'inizio della crisi, nel 2007, arriva alla vetta del meno 8,1 per cento e sempre negli ultimi sei anni, segnala il rapporto, la competitività italiana è diminuita del 5,2 per cento mentre quella tedesca - nello stesso periodo - è aumentata di oltre il 6.

L'Italia, commentano le imprese artigiane e commerciali, è caduta nella «trappola della depressione». Per disinnescare la miccia della crisi, il presidente di Rete Imprese, Carlo Sangalli, chiede di stoppare il «maldisposto fiscale dell'estate ormai alle porte: dell'ulteriore aumento dell'Iva, del debutto della Tares e del pagamento dell'Imu» e ritiene necessario fare subito il punto sulla questione degli esodati e sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Le priorità d'azione del nuovo governo, secondo le piccole aziende, devono essere quattro: fisco, credito, lavoro e semplificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carlo Sangalli

Intervista

Lupi: "Prevarrà la responsabilità Bene i pagamenti congelati"Il ministro: la giustizia? Ognuno è libero manifestare, ma il governo non cade
PAOLO BARONI ROMA

Così come sulla Tav non servono polemiche inutili, nell'azione di governo deve prevalere il senso di responsabilità. E poco importa che si parli di Imu o del Ponte di Messina. O peggio ancora di giustizia. Il tavolo del ministro dei Trasporti è coperto di cartelline gialle e rosse, «dossier», dal disastro del porto di Genova all'Anas, all'Authority trasporti («da varare al più presto per proseguire con le liberalizzazioni»). Con tutto ciò il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi è sereno, anche dopo che il consiglio dei ministri ha rinviato la decisione sull'Imu: «Il congelamento dei pagamenti è la premessa per lavorare bene e, come dice Letta, "superare" l'Imu. Il premier sa benissimo cosa significa questo per noi». E poco importa se Renato Brunetta martella tutti i giorni chiedendone l'azzeramento e minacciando sfracelli, «ognuno fa il suo mestiere» risponde sorridendo il ministro. «Negli ultimi due mesi ho visto tanta responsabilità da parte nostra e del presidente Berlusconi. I sondaggi ci hanno premiato e credo che proseguiremo su questa strada. Poi chi vivrà vedrà». A proposito di responsabilità. Domani il Pdl manifesta contro i giudici... «Come la penso sulle vicende giudiziarie di Berlusconi, e come la pensa il mio partito, si sa. Ma io ora sono ministro di questo governo a cui il Pdl e il presidente Berlusconi hanno dato un mandato misurato su alcuni punti ben precisi (abbassamento della pressione fiscale, taglio del costo del lavoro, rilancio dell'occupazione). Credo che sia giusto che un governo come questo cada solo se questi punti concordati col presidente Letta non vengono realizzati. Questo è l'atto di responsabilità che tutti possiamo avere. Credo poi che sia altrettanto legittimo per il Popolo della libertà stringersi con forza al suo leader e fare tutte le manifestazioni che è legittimo fare in democrazia. Come ministro mi astengo da qualsiasi dichiarazione sul merito, spero che gli altri facciano altrettanto». Veniamo alle grane del suo ministero. Col presidente Cota ed i parlamentari torinesi tutto chiarito sulle compensazioni legate alla Torino-Lione? «Premesso che su questioni così sensibili è meglio evitare strumentalizzazioni e polemiche, dopo il question time di mercoledì non ho cambiato idea. I soldi ci sono sempre stati e sono garantiti. Per questo governo la Tav è un'opera strategica e che consenso delle popolazioni interessate e confronto continuo sono fondamentali. Le opere di compensazione richieste in contemporanea con l'apertura dei cantieri hanno un valore anche simbolico perché gli amministratori locali devono essere messi nelle condizioni di essere credibili». Quindi quei 10 milioni? «Non è vero che sono stati tolti 8 milioni per dirottarli su Firenze: c'era uno stanziamento di 2 milioni per il 2012 e di 8 per il 2016. Ora l'abbiamo ricadenzato: mi sono impegnato personalmente a farne stanziare 2 subito e poi 4 nel 2014 e 4 nel 2015 in occasione dell'assestamento di bilancio di metà giugno in modo tale da far partire subito gli appalti. Per passare all'operatività piena, però, dobbiamo ratificare il trattato con la Francia. Appurato che col Def i 2,9 miliardi richiesti ci sono credo che nel primo consiglio dei ministri utile potremo varare il disegno di legge di ratifica del trattato. Nel frattempo ho già convocato per la prossima settimana un incontro col presidente dell'Osservatorio, enti locali e parlamentari per affrontare eventuali altri problemi». Ministro, una parte delle politiche per lo sviluppo parte da qui. Ma in questi tempi di vacche magre i soldi per far marciare i progetti ci sono? «L'esperienza dell'alta velocità e tutto quello che ne è seguito in termini di efficienza del Paese e miglioramento della mobilità, pensiamo solo cosa sono oggi i collegamenti tra Torino e Milano, ci dicono che per queste opere bisogna pensare in termini di investimenti, non di costi. Certo poi le risorse sono poche e questo ci costringe ad essere intelligenti: i fondi pubblici dovranno sempre di più diventare un moltiplicatore delle risorse del privato». Ultima polemica: il ponte di Messina, uno dei cavalli di battaglia del Pdl. Capitolo chiuso, avanti con la liquidazione? «Nella coalizione di governo ci sono due pareri opposti, come ministro devo tenerne conto. Credo che il Ponte così come la Tav fosse il completamento delle rete dei corridoi europei. Ora mi trovo di fronte ad un provvedimento di messa in liquidazione del precedente governo e mi auguro che tutto il possibile contenzioso sia stato tenuto in conto, che tutte le verifiche siano state fatte e

soprattutto che non ci sia il rischio penali». Twitter @paoloxbaroni

Foto: "Serenio"

Foto: Il ministro Lupi non è preoccupato per il rinvio dell'Imu: l'essenziale, dice, è che il governo rispetti i punti concordati con la maggioranza

Foto: LA TORINO-LIONE

Foto: «La Tav resta strategica il confronto con le popolazioni interessate è fondamentale»

LE PREVISIONI CONTENUTE NEL BOLLETTINO MENSILE DI MAGGIO DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

"La disoccupazione in Europa salirà al 12,3%"

Sondaggio Bce: l'economia peggiora, stime riviste per il 2013 a -0,4%, l'inflazione cala all'1,7% Per l'Eurotower i governi devono procedere con le riforme del lavoro «Il successo delle aste in Italia e Spagna è decisivo per il calo dei tassi nei Paesi Ue»

TONIA MASTROBUONI TORINO

Il bollettino della Bce di maggio ha sostanzialmente confermato il quadro previsionale cupo che ha indotto il consiglio direttivo dell'Eurotower il 2 maggio scorso non soltanto a tagliare i tassi di interesse al minimo storico dello 0,50% e il tasso di rifinanziamento addirittura di mezzo punto all'1%, a causa dell'economia ancora debole, alla disoccupazione in aumento e all'inflazione in rapido calo. Mario Draghi ha anche paventato la possibilità di un ulteriore allentamento del costo del denaro, nei prossimi mesi. Il bollettino ha diffuso infatti le previsioni del Survey of Professional Forecasters (Spf), un'indagine condotta ad aprile tra 53 esperti di istituzioni europee finanziarie e non, che riformula in peggio i numeri su crescita, inflazione e disoccupazione. Per l'anno in corso le stime sul Pil dell'eurozona sono state «significativamente» riviste (rispetto a quelle del primo trimestre dell'anno), da 0 a -0,4%, mentre per il 2014 la correzione è «lieve», dall'1,1 all'1%. Soprattutto, aumenta il tasso di disoccupazione: rispetto al quadro tracciato tra gennaio e marzo, le prospettive sono di un tasso che nell'eurozona dovrebbe raggiungere quest'anno il 12,3% e non il 12,1%. Anche nel 2014 resterà alto: 12,2% contro l'11,2% stimato in precedenza. L'inflazione, infine, che nell'ultima indagine era prevista all'1,8% sia per quest'anno che il prossimo, è rivista in calo rispettivamente all'1,7 e all'1,6%. La disoccupazione si sta aggravando più di quanto pronosticato, rileva l'indagine, per l'«attività economica più debole del previsto», per l'attuazione «ritardata» delle riforme strutturali dei mercati del lavoro e per «i flussi crescenti dell'inattività all'occupazione, in seguito all'andamento sfavorevole del reddito disponibile delle famiglie». Al di là dell'indagine Spf, anche la Bce scrive che i dati più recenti sull'occupazione «prefigurano un'ulteriore perdita di posti di lavoro e una disoccupazione crescente nel prossimo futuro. La crisi ha interessato in misura più marcata i lavoratori giovani e quelli più qualificati». Tuttavia, un barlume di speranza c'è: «il minore incremento del numero di disoccupati rispetto agli andamenti di fine 2011 e inizio 2012 sembra suggerire un'attenuazione del ritmo di crescita della disoccupazione». A proposito di lavoro, la Bce ha anche espresso un giudizio sulle riforme del mercato del lavoro avviate in alcuni Paesi, inclusa l'Italia, con «provvedimenti volti ad accrescere la flessibilità delle strutture di negoziazione salariale e degli orari di lavoro, e a ridurre un'eccessiva tutela del posto di lavoro». Si tratta di «primi passi», sostiene la Bce, «verso il miglioramento delle dinamiche del mercato del lavoro e della competitività in questi paesi, e nell'area dell'euro nel suo insieme». È importante che i Paesi che hanno aggiustato i bilanci non sconfessino il risanamento: «non dovrebbero vanificare gli sforzi per ridurre i disavanzi di bilancio, bensì ove necessario adottare ulteriori provvedimenti» o «attuare rapidamente le riforme strutturali», tese a «migliorare la competitività e la capacità di aggiustamento, nonché a promuovere la crescita sostenibile e l'occupazione». Infine, rileva l'Eurotower, «il successo delle aste in Italia e Spagna è stato determinante» sulla discesa dei rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà nell'eurozona tra fine marzo e fine aprile». E oggi è previsto un nuovo record all'asta da 10 miliardi di BoT (di cui 7 miliardi annuali), che secondo analisti interpellati da Radiocor potrebbe vedere i rendimenti scendere allo 0,60%, sotto il precedente minimo storico dello 0,741% di settembre del 2009. Foto: L'Eurotower ha tagliato i tassi al minimo storico dello 0,50% il 2 maggio scorso

GARANTITO SOLO UN TERZO DEGLI INTERVENTI PREVISTI

A rischio i lavori in 400 scuole "È colpa del patto di stabilità"L'unione Province: «Con il nuovo anno scolastico molte strutture inagibili»
FLAVIA AMABILE ROMA

Quattrocento scuole potrebbero anche non poter riaprire all'arrivo del prossimo anno scolastico, è il grido d'allarme del presidente dell'Unione province italiane, Antonio Saitta. Ci sono sempre meno soldi, l'assistenza e la manutenzione degli edifici dove sono collocate le scuole superiori è sempre più difficile, ha spiegato. Le cause sono molto chiare secondo il rappresentante dell'Upi: «Molti istituti non potranno inaugurare nel prossimo autunno le attività a causa del patto di stabilità e dei tagli imposti dalla spending review». Secondo una rilevazione effettuata dalle Province sul piano programmatico delle opere scolastiche, gli enti nel 2013 avevano definito gli impegni di spesa per gli investimenti nelle scuole per oltre 727,9 milioni di euro. Ma, «a causa dei tagli imposti e degli obiettivi del patto di stabilità, che - ha sottolineato il presidente dell'Upi Antonio Saitta stanno azzerando la capacità di programmazione in opere e infrastrutture, le Province sono state costrette a ridurre gli impegni di 513,2 milioni di euro». Pertanto, ha concluso il presidente dell'Upi, «potranno essere realizzate nel corso di quest'anno opere per un ammontare complessivo di soli 212 milioni di euro». Quindi, solo un terzo delle spese programmate per le opere nelle scuole superiori potrà essere realizzato. Il grido d'allarme ha ancora maggiore rilievo se si considera che proprio la neo-ministra dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ha indicato l'edilizia scolastica come il primo tema di cui occuparsi. Ma di qui a parlare di apertura a rischio è diverso. Dal Miur, infatti, ridimensionano le parole delle province considerandole un «allarme eccessivo». Il regolare avvio delle lezioni «dipende dal personale della scuola e quello lo assegniamo noi». Del resto, aggiunge, «la situazione di 400 istituti non mette in pericolo la normale apertura dell'anno scolastico e l'avvio delle lezioni». A sostenere la battaglia delle province, invece, ci sono i dirigenti scolastici. «Quello delle Province è un grido d'allarme assolutamente fondato e opportuno», spiega il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Giorgio Rembado. I dati dell'Upi parlano chiaro: a rischio ci sono 400 istituti sparsi lungo tutto lo stivale che avrebbero bisogno di interventi di manutenzione da realizzare durante l'estate. In mancanza di disponibilità immediata di fondi i lavori non verranno effettuati. Dal 2008 al 2012 - ricorda Saitta le Province hanno destinato alle scuole 10,4 miliardi di cui 8 per il funzionamento e 2,4 per investimenti in nuovi edifici, messa in sicurezza ed interventi strutturali. Dal governo, invece sono arrivati «zero euro» alle scuole e il 24% di tagli alle spese delle province per il funzionamento mentre l'Upi ha continuato a destinare «il 18% dei propri bilanci alle funzioni per le scuole».

I DATI DELLA BANCA D'ITALIA SEGNALANO UN PEGGIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL CREDITO E DELL'EROGAZIONE

Boom di sofferenze per le banche

A marzo crescono del 21,7%, a quota 130,97 miliardi. Prosegue il calo dei prestiti: -1,6% Secondo Confindustria da settembre alle imprese sono andati 50 miliardi in meno
FRANCESCO SPINI MILANO

Non si ferma l'onda lunga dei crediti inesigibili e - anche in conseguenza di ciò - le banche danno un'ulteriore stretta ai rubinetti: a marzo i prestiti al settore privato sono in calo dell'1,6%. Nello stesso mese, si legge nei dati di Banca d'Italia, il dato delle sofferenze bancarie registra un balzo del 21,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel confronto con febbraio - quando l'aumento su base annua è stato del 18,6% e il contatore dei crediti inesigibili si è fermato a 127,6 miliardi di euro - si nota un'accelerazione del 2,6%. Così il totale delle sofferenze si porta alla ragguardevole cifra di 130,97 miliardi. Per dire: a fine 2010 il totale dei crediti che le banche davano per persi era di 77,843 miliardi, il 40% in meno rispetto a oggi. Sul recente Rapporto sulla stabilità finanziaria di aprile, gli uomini di Bankitalia segnalavano che «nel comparto delle famiglie il flusso delle nuove sofferenze in rapporto al complesso degli impieghi è stabile». Viceversa «un peggioramento si registra invece per le imprese, soprattutto nel comparto delle costruzioni». Già qualche settimana fa, dunque a Via nazionale le previsioni davano brutto tempo, indicando condizioni ancora più difficili visto che «l'indice basato sul passaggio dei prestiti alle imprese tra le diverse categorie utilizzate dalle banche a fini gestionali è ancora peggiorato». Inoltre sono aumentate «sia la probabilità di ingresso in sofferenza entro un anno, sia la quota dei prestiti a debitori in temporanea difficoltà». In questo quadro peggiora anche la situazione dell'erogazione prestiti. A marzo, segnala via Nazionale, al settore privato - che include famiglie, società non finanziarie, assicurative, fondi pensione e altre istituzioni finanziarie - sono calati dell'1,6% su base annua. A febbraio, la discesa era stata dell'1,4%, a gennaio un altro 1,6% dopo il -0,9% visto a dicembre. La stretta più decisa si registra nei confronti delle imprese: -2,8% a marzo. Per trovare l'ultimo aumento dei prestiti concessi alle società bisogna risalire ad aprile di un anno fa. Da allora una fila di segni meno. Calcola il centro studi di Confindustria che da settembre per le imprese ci sono stati 50 miliardi di minori prestiti. In Spagna sono mancati 184 miliardi, in Germania sono arrivati 10 miliardi in più. Da ottobre anche i dati relativi ai prestiti alle famiglie sono sempre preceduti dal segno meno. Dal -0,7% di febbraio, a marzo segnano un -0,8%. Al calo contribuisce la minor domanda dovuta all'incertezza che perdura sulla ripresa. Ma, come si diceva, anche l'accresciuta rischiosità dei finanziamenti che mantiene alti i tassi, ai livelli massimi della Zona dell'euro, ricordava qualche giorno fa la Banca Centrale Europea. Vediamoli, questi tassi. Sono al 4,36% per finanziamenti fino a un milione di euro, al 2,93% oltre. Al 5,15% sui conti correnti. Dati pressoché stabili nel confronto con i mesi scorsi. Per le famiglie, invece, i tassi sono al 9,64% quanto al credito al consumo, al 3,90% per i nuovi mutui contratti per l'acquisto di abitazioni. Nel mentre le banche spingono sul pedale della raccolta per approvvigionarsi, soprattutto attraverso i depositi. Questi salgono del 7%, dopo il +7,8% di febbraio e il 7,7% di gennaio. BANKITALIA

L'ASSEMBLEA

Sangalli: «Sono 650.000 posti a rischio e senza crescita l'Italia è perduta»RETE IMPRESE: IN SEI ANNI PERSI 126 MILIARDI DI RICCHEZZA. ZANONATO: NECESSARIO
TAGLIARE LE TASSE

Luciano Costantini

R O M A Altro che uscita dal tunnel, altro che previsioni a tinte rosa. L'ennesimo bollettino dal fronte della crisi è pesantissimo perché questa volta arriva da Rete Imprese Italia, cioè l'associazione che raggruppa le aziende piccole e medie, quelle che da sempre costituiscono l'autentica spina dorsale della nostra economia. Il rapporto, elaborato insieme al Cer (Centro Ricerche Europa), traccia un quadro desolante degli ultimi anni e disegna una scenario fosco per il futuro. Possibile invertire il trend, ma solo attraverso la riduzione della pressione fiscale e la riattivazione dei rubinetti del credito. LE CIFRE Il presidente, Carlo Sangalli, apre l'assemblea snocciolando un rosario di numeri che non hanno bisogno di essere interpretati: tra il 2007 e il 2013 la nostra competitività è scesa del 5,2% mentre quella tedesca è salita di oltre 6 punti; il 2013 si chiuderà con 26,6 miliardi in meno di Pil, 22,8 miliardi in meno di consumi, 249.000 chiusure di attività commerciali e dell'artigianato. «E senza una accelerazione della crescita - avverte il rapporto - le imprese potrebbero trovarsi nella necessità di operare tagli di occupazione tra le 400 e le 650.000 unità». Tra il 2007 e il 2013 il nostro Paese avrà perso 121 miliardi di ricchezza e saranno necessari 10 anni per tornare ai livelli pre crisi. La depressione degli anni Trenta? Siamo messi peggio: «In quel caso il livello del Pil fu recuperato dopo 7 anni». Dal consuntivo alle prospettive. Sangalli indica le due linee principali di intervento per riagganciare la crescita: tasse e credito. «Senza crescita l'Italia è perduta. Intanto però va sospeso l'Imu di giugno anche per le imprese e va disinnescata la miccia del combinato maldisposto dell'ulteriore aumento dell'Iva e del debutto della Tares. Ora tocca a governo e politica fare la propria parte perché le imprese non ce la fanno più». Missione difficile, ma non impossibile. Il neo ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, presente all'assemblea, non può che confermare la delicatezza del momento: «Hic Rhodus, hic salta» («Qui è Rodi, qui devi saltare»). Se la cava così, con una frase di Esopo. «La riduzione fiscale per le imprese è indispensabile, ma senza compromettere la tenuta dei conti pubblici».

L'accordo

Debiti Pa, 12 miliardi agli Enti locali

Arrivano oltre 12 miliardi a Regioni, Province e Comuni per sanare i debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese: 7,2 miliardi per le Regioni, 4 miliardi per i Comuni e 1,2 miliardi per le Province. E a queste risorse si aggiungono altri 2,1 miliardi per pagare i debiti di parte capitale a favore delle imprese da parte degli enti locali. Le intese sono state raggiunte ieri in Conferenza Stato Regioni e Stato Città. Il governo presenterà un emendamento al decreto legge debiti Pa per ampliare i margini del Patto di Stabilità. «Abbiamo raggiunto un accordo importante ed ora chiediamo al premier Letta e al governo un incontro per rilanciare le relazioni ed una leale collaborazione su sanità, crescita e riforme», ha affermato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Il riparto tra le Regioni è avvenuto all'unanimità da paret dei governatori. Alla Calabria arriveranno 320 milioni, alla Campania un miliardo e 689 milioni, alla regione Lazio tre miliardi e 45 milioni, alla Liguria 39 milioni, alle Marche circa 25 milioni, al Molise 35, al Piemonte 1 miliardo e 479 milioni, alla Toscana 122 milioni, alla Sicilia 445. L'accordo riguarda tutti i debiti, anche quelli contratti fino all'8 aprile. Soddisfatto, il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. «È una buona giornata: il governo ha chiuso un accordo con Regioni, Province e Comuni. È un primo segno di un nuovo Patto per la Repubblica». «Per i comuni ha aggiunto - significa ampliare i margini del patto di stabilità, che ha un impatto depressivo. Ne abbiamo ridotto l'impatto sui comuni del 45%. Altra buona notizia, riguarda le Regioni con le quali abbiamo ampliato di 2,1 miliardi il patto di stabilità verticale. Le imprese - ha concluso Delrio - potranno essere soddisfatte: è un primo passo per fare, finalmente, pagamenti in tempi utili».

IL MESSAGGIO

Fmi avverte: sì a meno tasse purché il sistema sia più equo

David Carretta

B R U X E L L E S L'Italia deve ridurre la spesa pubblica e tagliare le tasse sul lavoro nell'ambito di una riforma del sistema fiscale più equa, che consenta di mantenere gli impegni di bilancio rilanciando al contempo la crescita. È questo il messaggio inviato ieri dal Fondo Monetario Internazionale, nel momento in cui il governo deve decidere la sua strategia di bilancio in vista delle scadenze europee della prossima settimana. Eurogruppo e Commissione attendono l'aggiornamento del Programma di stabilità, dopo l'annuncio della sospensione dell'Imu a giugno e dell'aumento dell'Iva. «Il governo ha detto che rispetterà i suoi impegni di bilancio», ha spiegato il direttore per le comunicazioni del Fmi, Gerry Rice. L'Italia «deve continuare a perseguire un bilancio strutturale in equilibrio, ma il risanamento dei conti dovrebbe essere effettuato in maniera più favorevole alla crescita, attraverso un riequilibrio fatto di tagli alla spesa e tasse più basse». A una specifica domanda sulla possibilità di eliminare l'Imu, Gerry Rice ha risposto: «Qualunque riforma del fisco dovrebbe essere inserita in una strategia più ampia, al fine di rendere il sistema più efficiente ed equo». Anche dentro la Commissione ci sono dubbi su Imu e Iva. «Tassare il lavoro è dannoso» per la crescita - spiega una fonte europea - mentre un «aumento dell'Iva non ha impatto sulle esportazioni». Quanto all'Imu, «una forma di tassazione sugli immobili esiste in quasi tutti i paesi europei». Ma «spetta al governo italiano fare le sue scelte». La preoccupazione che l'Italia abbandoni consolidamento e riforme c'è. Ieri la Bce ha invitato i paesi dell'area euro a «non vanificare gli sforzi per ridurre i disavanzi di bilancio, bensì dove necessario adottare ulteriori provvedimenti e attuare rapidamente riforme strutturali, in modo che la sostenibilità dei conti e il potenziale di crescita si rafforzino reciprocamente». Nel suo bollettino mensile, la Bce sottolinea che l'Italia fa parte del gruppo dei paesi «altamente indebitati con bassi tassi di crescita potenziale» che «potrebbero avere particolari difficoltà a ridurre i loro livelli di debito». Di qui la richiesta di «ulteriori sforzi per completare il processo di aggiustamento».

retroscena

Letta prende tempo: «Passi ponderati» Si cercano 2 miliardi per i Comuniil clima Il premier frena ulteriori esenzioni Il fastidio per la non condivisione del Tesoro
MARCO IASEVOLI

Siamo tutti d'accordo sull'obiettivo, dobbiamo lanciare un segnale chiaro al Paese, le famiglie hanno bisogno di ossigeno. Ma guai a pregiudicare i sacrifici fatti finora. Guai a perdere la fiducia riconquistata in Europa. Dobbiamo procedere a passi ponderati». Enrico Letta blocca una discussione che rischiava di avvitarci troppo. I ministri sono con lui, sostengono la rotta politica ed economica che ha imboccato. Ma "fuori" ci sono troppe attese. E le attese si riverberano nella sala dei bottoni di Palazzo Chigi. Perciò è meglio prendersi qualche giorno piuttosto che allarmare Bruxelles e vanificare la chiusura della procedura di deficit. «Passi ponderati», dunque. Innanzitutto sulle coperture. Il finanziamento della cassa integrazione in deroga è cosa fatta. Il problema emerso ieri è in particolare l'anticipo di cassa di 2 miliardi per compensare i Comuni sul mancato gettito Imu a giugno. Un esborso cash difficile da sostenere di punto in bianco. Ma i sindaci non sembrano disposti ad accettare altre strade meno certe. Si deve trattare ancora. Ed è decisivo ciò che l'Eurogruppo dirà lunedì al ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. Problemi tecnici, recita il comunicato finale di Palazzo Chigi. Ma ci sono anche altre spigolature più politiche. In Consiglio dei ministri si è affacciata l'ipotesi di estendere la sospensione Imu ai capannoni industriali, come chiese a gran voce ieri il giornale della Confindustria. Ma ne sarebbe uscito un provvedimento ben più pesante, per affrontare il quale ci sarebbe voluta una manovra di tagli. E Letta, che non vuole per il momento intervenire sulla spesa, invita a soprassedere. Su un altro tema invece i ministri del centrodestra riescono ad aprire un pertugio: la sospensione, nel decreto provvisorio che esce dal Cdm, è sine die, non ha un termine. Non è una questione di lana caprina, perché rafforza l'intenzione dell'esecutivo a procedere nell'abrogazione definitiva dell'imposta sulla prima casa. Forse non ha facilitato le cose nemmeno l'intervista entusiastica di Silvio Berlusconi, che mentre era in corso il Cdm considerava il decreto Imu «una grande vittoria, anche se non basta». Il Pd è teso come una corda di violino. Non può permettersi che il Cavaliere si intesti i provvedimenti. Tanto più che i democrat hanno dovuto accettare il rinvio, in questa primissima fase, del nodo esodati. Perciò anche i fedelissimi di Letta hanno mandato al premier un messaggio: «È meglio che la politica economica la decidiamo insieme, in un confronto previo». Suggerimento che il presidente del Consiglio ha accolto, tanto è vero che già stamattina riunirà - insieme ad Alfano, Saccomanni e Franceschini i capigruppo. Non manca il ripetersi di un annoso problema: un certo fastidio per la mancata "condivisione" da parte del Tesoro della messa a punto delle misure. Per questo si vorrebbe una maggior collegialità. La prima riunione di certo consolida l'asse con il vicepremier Alfano. I due lavorano di sponda, specie nei passaggi più delicati. E insieme Letta, Alfano e Saccomanni, prima del Cdm hanno affrontato in un lungo prevertice di 90 minuti anche un problema decisivo: la sostituzione del potente Vincenzo Fortunato come capo di gabinetto del Tesoro. Il nome più gettonato è quello di Daniele Cabras, considerato vicino al Pd. Ma la casella è davvero cruciale e deve passare per una trattativa simile a quella svolta per i ministri. Prima di chiudere il Cdm, Letta e Alfano quasi catechizzano gli altri ministri: «Abbiamo raggiunto un accordo politico importantissimo - arringa il vicepremier - . Stiamo lavorando per superare l'Imu per sempre. Questo conta».

I NOSTRI SOLDI

ECCO DOVE TROVARE I SOLDI L'Italia ha settantacinque miliardi di gas e greggio

Abbiamo enormi riserve sotterranee ma le estrazioni sono quasi ferme. Aprire nuovi pozzi garantirebbe maxientrate e 25mila occupati
SANDRO IACOMETTI

Settantacinque miliardi di risorse aggiuntive in dieci anni. Non servono miracoli, ma trivelle. Il tesoro è custodito nel sottosuolo e aspetta solo che qualcuno si metta a scavare. Un disturbo di cui il governo dovrebbe e potrebbe farsi carico, considerata l'infinità di dossier aperti sul tavolo, tra Imu, Cig, esodati e cuneo fiscale, piuttosto che continuare a raschiare il fondo del barile. Del resto, sempre di barili si tratta. Già, perché, a differenza di quanto comunemente si pensi, la nostra Penisola sul petrolio e sul gas praticamente ci galleggia. I numeri parlano chiaro: le riserve accertate di idrocarburi nel nostro Paese sono 126 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep), quelle potenziali ammontano a circa 700 milioni di tonnellate. L'Italia come l'Arabia e il Texas? Non proprio, ma il confronto con l'Europa lascia pochi dubbi. Esclusi i Paesi nordici (in particolare Danimarca, Norvegia e Inghilterra) con significative riserve off-shore, i giacimenti italiani sono i più importanti del Vecchio Continente. Eppure, l'Italia copre con la produzione di idrocarburi solo il 7% del fabbisogno nazionale. L'energia preferiamo importarla dall'estero. E di petrolio e gas ne acquistiamo in abbondanza, considerato che i due combustibili coprono rispettivamente il 41 e il 37% della domanda. Complessivamente arriva da fuori l'84% dell'energia necessaria a far funzionare il Paese contro una media Ue del 53%. Il costo è salato: la bolletta estera nel 2011 è stata di 63 miliardi (senza l'energia l'Italia avrebbe avuto nel 2011 un avanzo commerciale di 37 miliardi) in aumento di 10 miliardi sul 2010. Perché continuiamo a spendere tutti questi soldi? Nessuno lo sa con esattezza. Di sicuro c'è che l'Italia ha smesso da decenni di investire negli idrocarburi. Nonostante la non trascurabile presenza di gas e petrolio, si legge in un rapporto di Assomineraria dello scorso autunno, «l'attività di perforazione ha segnato un crollo a partire dai primi anni Ottanta, con un calo rispetto al 2011 dell'84%. I pozzi trivellati sono passati dai 139 del 1982 ai 37 (di cui solo 4 sono pozzi di sviluppo, gli altri sono ampliamenti) del 2011, con un crollo verticale dell'attività di esplorazione, che è passata da 104 pozzi all'unico scavo effettuato nel 2011 a scopo di ricerca. Uno scavo, si legge nel rapporto, «che non risulta ancora completato». Anomalia che risulta ancora più assurda se si pensa che l'Italia ha sviluppato un forte settore industriale nell'estrazione (upstream) con notevoli tradizioni, competenze e presenza internazionale. Il settore conta oltre 120 società attive, più di 65mila occupati, un giro di affari nel 2010 di oltre 20 miliardi di euro, di cui 5,5 miliardi solo in Italia. Imprese che sono pronte a fare di più. Secondo Assominerari il settore ha già pronti 88 progetti immediatamente cantierabili per 15,5 miliardi di euro di investimenti, di cui 11,8 per esplorazione e sviluppo e i restanti 3,7 miliardi per gli stoccaggi. Una potenza di fuoco che potrebbe consentire, secondo il rapporto dell'associazione di categoria, da qui al 2020 di raddoppiare la produzione di idrocarburi in Italia, portandola dagli attuali 11,9 milioni di tep a 21,6 milioni sfruttando solo le riserve accertate. Quelle potenziali potrebbero addirittura far aumentare la posta. I benefici di tale operazione sarebbero enormi. La dipendenza energetica dall'estero scenderebbe dall'83 al 77%, il deficit commerciale si ridurrebbe 4,8 miliardi e, udite udite, lo Stato aumenterebbe le sue entrate fiscali di 2,5 miliardi l'anno. Nell'arco di un decennio, spiegano da Assomineraria, «che è il tempo di sfruttamento dei giacimenti, si genererebbero circa 50 miliardi di importazioni evitate destinabili alla crescita interna e 25 miliardi di maggiori introiti per le casse pubbliche». Una fantasia? La pensano diversamente i due ex ministri dello Sviluppo e dell'Ambiente, Corrado Passera e Corrado Clini, che alla produzione di idrocarburi hanno dedicato un intero capitolo della nuova Strategia energetica nazionale. Nell'ultima versione del documento, pubblicato lo scorso marzo, si considera l'ipotesi di raddoppiare la produzione nazionale entro 7-8 anni non solo fattibile, ma auspicabile. Considerate le ingenti riserve e il costo della bolletta energetica, si legge nella Sen, «è doveroso fare leva anche su queste risorse, dati i benefici in termini occupazionali e di crescita, in un

settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze riconosciute». Secondo i calcoli del governo è possibile passare per il gas dagli attuali 51 milioni di barili (boe) a 75 e per il petrolio dagli attuali 38 a 95. Facendo le dovute equivalenze, si passerebbe da 12,9 a 24,82 tonnellate. Cosa aspettiamo? Che vengano eliminati due piccoli ostacoli. Il primo è costituito dagli iter burocratici e autorizzativi. La legge prevede tempi, secondo i tipi di attività, dai 3 ai 18 mesi. In pratica, si legge nel rapporto di Assomineraria, «i tempi effettivi possono arrivare a 3 anni e mezzo per la fase esplorativa e più di 9 anni per la fase di estrazione». Se tutto va bene, considerata la furia pseudo ambientalista dei territori e delle associazioni che in Italia paralizza da decenni tutte le nuove attività in campo energetico. Il secondo punto, inutile dirlo, riguarda il fisco. Tra royalties e tasse ordinarie, denunciano le imprese, «il prelievo sulle attività di estrazione e produzione di idrocarburi è tra i più elevati in Europa». Mettete insieme le due cose, ed ecco spiegato quell'unico pozzo aperto in Italia a caccia di giacimenti. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) RADDOPPIARE LA PRODUZIONE SI PUÒ Secondo Assominerari e la nuova Strategia energetica nazionale scritta dagli ex ministri Passera e Clini, l'obiettivo del raddoppio delle estrazioni di idrocarburi nazionali è ampiamente alla portata. E allo Stato converrebbe: 2,5 miliardi l'anno di tasse in più

Oltre la riforma Fornero

«Ai privati il mercato del lavoro»

Dolcetta (Confindustria): «A gestire l'incontro fra domanda e offerta possono essere le agenzie» Il cuneo fiscale sul lavoro ci rende poco competitivi sui mercati mondiali STEFANO DOLCETTA
GIULIA CAZZANIGA

. «Più che all'Imu», ha detto qualche giorno fa a Verona, «pensiamo a ridurre il cuneo fiscale». Stefano Dolcetta [foto Ansa] è vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali e amministratore delegato di Fiamm. Con lui, partiamo dalle classifiche. Dolcetta, proviamo a stilare una lista di priorità da affrontare? Al primo posto, immagino, metterebbe anche lei la disoccupazione giovanile. «Esatto. Poi... beh, Confindustria ha più volte evidenziato che in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto è tra i più alti in Europa, mentre il salario netto in busta paga è tra i più bassi. Questo significa che c'è un cuneo fiscale e contributivo che riduce di molto il netto percepito dai lavoratori rispetto ai costi che sostiene l'azienda. È il secondo problema che metterei all'ordine del giorno: c'è un meccanismo che penalizza la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali e, allo stesso tempo, deprime i consumi interni. Poi c'è il tema che il presidente Squinzi ho posto con forza: il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Con la crisi di liquidità che viviamo la restituzione dei crediti alle imprese costituirebbe una risposta efficace». Squinzi ha anche detto in questi giorni che vi aspettate dal governo una revisione della legge Fornero sul lavoro. In che termini pensa vada fatto? «Le questioni da affrontare sono molteplici. Tra le priorità immediate, come peraltro hanno indicato sia i saggi sia Letta, metterei una revisione della disciplina del contratto a termine e alcuni miglioramenti sull'apprendistato, per favorire l'occupazione giovanile. In realtà, affrontare il tema del contratto a termine imporrebbe anche una riflessione, più generale, sul ruolo del contratto di somministrazione: bisogna che questi due istituti servano realmente ad offrire nuove opportunità di lavoro, tutelate, evitando inutili sovrapposizioni». Che oggi invece esistono? Le capita di utilizzare nella sua azienda il "contratto di somministrazione? «Lo utilizzo, ma credo andrebbe appunto differenziata la sua funzione. La somministrazione e il contratto a termine, infatti, regolano la prestazione flessibile a tempo determinato e finiscono per sovrapporsi. Penso, inoltre, che andrebbe rafforzata e sviluppata la disciplina della somministrazione a tempo indeterminato, perché sposa la garanzia dell'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore con il suo impiego flessibile». Questo ragionamento prevede una collaborazione tra pubblico e privato. Le agenzie per il lavoro, a suo parere, che tipo di ruolo possono giocare nell'emergenza del mercato del lavoro? Possono generare valore aggiunto? E vale la pena di ampliare la loro sfera d'azione? «Certamente. Da tempo Confindustria sostiene che alle agenzie per il lavoro private dovrebbe essere affidata, progressivamente, la gran parte dell'attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro ordinaria, e lasciare ai centri per l'impiego pubblici la specializzazione nell'intervento sui segmenti più difficili nel mercato del lavoro ad esempio, il collocamento obbligatorio - che più difficilmente possono essere svolti dalle agenzie per il lavoro. Queste ultime, inoltre, curano la formazione dei lavoratori da inviare in missione e, per poter svolgere al meglio la loro attività, sono interessate a comprendere le dinamiche della domanda di lavoro e a orientare conseguentemente la formazione dei loro lavoratori. Vedo in questa convergenza di interessi un fattore di sicuro sviluppo dell'occupazione». Torniamo alla necessità di rivedere la riforma. Alcuni osservatori annoverano tra i suoi pregi il discrimine tra l'utilizzo adeguato o meno dei contratti e l'aver messo mano a un mercato duale e precario. Riconosce anche lei la positività di questa impostazione? «Il vero dualismo nel mercato del lavoro italiano non è tra i lavoratori precari e quelli tutelati, ma fra diverse aree del Paese. Prima della crisi i numeri del mercato del lavoro, specie in alcune regioni del Nord, competevano con quelli della Baviera. Detto questo, riconosco che l'ispirazione di fondo della riforma Fornero, cioè affrontare il problema della transizione dal lavoro a termine a quello tempo indeterminato, era condivisibile. A non funzionare sono state le scelte fatte per affrontare concretamente il problema, come dimostra il caso degli interventi sul contratto a tempo determinato. Considerato il simbolo della precarietà tout court, anziché essere valutato

come uno strumento di flessibilità regolata utilizzato in tutti i principali paesi europei». La strada Confindustria sembra averla indicata con l'accordo firmato pochi giorni fa per l'attuazione del decreto sulla detassazione del salario di produttività. Che tipo di segnale rappresenta? È questa la strada per rimodernare il mercato e creare occupazione? «Ho letto, in questi ultimi giorni, commenti molto critici sul nostro accordo per dare attuazione al decreto sulla produttività. Mi sono sembrati impropri e, francamente, ispirati più da un atteggiamento pregiudizialmente critico piuttosto che da un attento esame dei contenuti. È principalmente merito di Confindustria se la legge consente la detassazione del salario di produttività che si negozia a livello aziendale nei premi di risultato. È questa per Confindustria la strada maestra. Ciò detto, il nostro accordo - senza nulla vietare - consente alle imprese che non hanno rappresentanze sindacali in azienda e dunque non possono negoziare premi di risultato, di ottenere miglioramenti produttivi con la modifica degli orari di lavoro. Difficile affermare che questa materia non ha a che fare con i miglioramenti di efficienza e produttività in azienda».

TRE PALLE, UN SOLDO

Tagliare le spese e valorizzare il patrimonio pubblico, oppure il default

Congelamento dell'Imu e rifinanziamento della cig in deroga. Bene. Ma poi? I due provvedimenti tacitano gli ultras delle due maggiori componenti della maggioranza-

Enrico Cisnetto

za, ma non risolvono nemmeno un po' i problemi di crescita della nostra economia. Può darsi che, come molti esponenti del governo si sono precipitati a dire, non ci sia bisogno di una manovra correttiva per queste due spese, anche se dubito si potrà evitare se Letta vorrà anche sospendere, come ha annunciato, il programmato aumento dell'Iva. Ma il vero tema è che tutto questo, Iva compresa, non basta. Siamo proprio lontani dalla cura choc che serve. Non ci si può limitare a mettere genericamente mano al portafoglio, tagliando un po' di tasse per compiacere il Pdl e fare un po' di spesa sociale per accontentare il Pd. Occorrono investimenti ingenti e strategici. Che poi siano sotto forma di riduzione significativa delle tasse su imprese e lavoro, o che siano sotto forma di pagamento di tutto il pregresso dei debiti accumulati dalle pubbliche amministrazioni, o che siano investimenti in conto capitale in infrastrutture, servizi e imprese (meglio nuove che quelle esistenti da difendere), o ancor meglio tutto questo insieme visto che i primi due strumenti significano mettere benzina nel motore e il terzo serve per trasformare e potenziare il motore, sta di fatto che occorrono risorse con ordine di misura gli otto zeri. D'altra parte, se per convincersi della necessità di interventi massicci, non bastano le previsioni sul pil, che rinviano alla seconda metà del 2014 la ripresa (intesa, purtroppo, come ritorno alla "crescita zero", niente di più) e mantengono un punto abbondante di differenza con la media europea, si veda l'analisi di Cer per Rete Imprese sulla competitività italiana: tra il 2007 e il 2013, è diminuita del 5,2 per cento, mentre quella tedesca, nello stesso periodo, è aumentata di oltre il 6 per cento. Una divaricazione che conferma il sospetto che alla base della crisi italiana non ci siano soltanto la crisi mondiale, prima, e la recessione europea, poi, ma un difetto congenito del sistema-paese. Se a questo si aggiunge la caduta del 24 per cento che ha subito la produzione industriale, sempre nei sei anni maledetti, si capisce che, per lasciare il segno, Letta deve attrezzarsi a fare i conti con ben altri numeri. Risorse che, peraltro, debbono essere trovate senza disarticolare, anzi, il risanamento finanziario già avviato e che dal primo gennaio prossimo sarà reso obbligatorio dall'entrata in vigore del nuovo articolo 81 della Costituzione, quello che ci obbliga al pareggio di bilancio e dunque al continuo equilibrio tra entrate e uscite. Come si trovano centinaia di miliardi? Facendo due cose politicamente rilevanti, e che solo una grande coalizione non conflittuale può realizzare. La prima: tagliare, per il tramite di riforme strutturali, la spesa pubblica corrente, specie quella che serve per mantenere un apparato dello stato e delle autonomie insopportabilmente extralarge (e inefficiente). Qui può soccorrere il piano di riforme istituzionali che Letta ha lanciato, e che deve prima di tutto semplificare il decentramento nel rimettere mano al titolo V della Costituzione. La seconda mossa: valorizzare con una grande operazione finanziaria una tantum il patrimonio pubblico, chiamando a concorrere all'operazione di smobilizzo anche quello privato (oltre una certa stazza). Certo, tutto questo è condizione necessaria ma non sufficiente. A supporto occorrono altre due cose. La prima: un nuovo accordo di lungo periodo tra le parti sociali, quel patto di cui si parla e che deve avere al centro un netto recupero di produttività, senza il quale la crisi si tramuterebbe in una perdita permanente di competitività. La seconda: un impegno del capitale produttivo a cambiare pelle e di quello finanziario a supportare il mega turnaround che deve alzare la dimensione e il livello medio di avanzamento tecnologico, di capacità di innovazione e di internazionalizzazione del nostro capitalismo. Difficile? Sì, ma l'alternativa è, per il governo Letta, l'infausta e prematura archiviazione, o al massimo la stentata sopravvivenza, e per l'Italia il baratro. Anzi, la caduta nel baratro.

Bollettino L'Eurotower promuove i passi fatti dall'Italia ma sollecita un'accelerazione per le misure di rilancio del mercato del lavoro

Bce: la ripresa arriverà solo alla fine dell'anno. Intensificare le riforme

I punti deboli Il potenziale di crescita è basso e il livello del debito supera la media europea

I governi intensifichino l'attuazione delle riforme strutturali a livello nazionale, basandosi sui progressi compiuti nel risanamento dei conti pubblici e proseguendo le ricapitalizzazioni bancarie ove necessario. È questa la raccomandazione rivolta dalla Bce nel bollettino mensile. L'Eurotower promuove sostanzialmente i passi fatti dall'Italia ma la sollecita a un'accelerazione delle azioni sul mercato del lavoro, la cui competitività è rimasta ai livelli del 2008. Il successo delle aste di titoli di stato in Italia e Spagna, rileva la Banca centrale, «è stato determinante per gli andamenti nei mercati dei titoli di Stato dei paesi periferici dell'area dell'euro». Ma Paesi come Italia, Grecia, Portogallo e Spagna «si contraddistinguono per un potenziale di crescita assai basso e, al tempo stesso per livelli di debito che il più delle volte superano significativamente la media dell'area dell'euro» scrive la Bce nel bollettino, aggiungendo che tali condizioni rendono «particolarmente difficile ridurre rapidamente i livelli di debito», soprattutto a causa degli elevati spread. La riforma del mercato del lavoro in atto in Italia - così come i provvedimenti adottati nello stesso campo da Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna - contempla «alcuni importanti provvedimenti volti ad accrescere la flessibilità delle strutture di negoziazione salariale e degli orari di lavoro, e a ridurre un'eccessiva tutela del posto di lavoro». Si tratta di misure che rappresentano «i primi passi verso il miglioramento delle dinamiche del mercato del lavoro e della competitività in questi paesi, e nell'area dell'euro nel suo insieme». In Italia la competitività di costo del lavoro «non è migliorata dal 2008», si legge nel bollettino della Bce, la quale rileva che già in alcuni paesi europei dal 2008 «è in atto un processo di aggiustamento della competitività, dove in precedenza i costi del lavoro erano andati aumentando in modo persistente e significativo e ritmi superiori a quelli medi europei». Intanto, notizie non buone sul fronte dei prestiti bancari: si è registrata un'ulteriore stretta in Italia a marzo scorso, quando - si legge nella rilevazione periodica di Bankitalia - i prestiti delle banche al settore privato hanno registrato una contrazione su base annua dell'1,6 per cento (1,4 per cento a febbraio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,8 per cento sui dodici mesi (-0,7 per cento a febbraio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,8 per cento (-2,7 per cento a febbraio). La Bce quindi cambia il paradigma: non è più il risanamento dei conti ma la disoccupazione la maggiore emergenza in Europa. «I mercati del lavoro dell'area dell'euro sono rimasti deboli, con il persistere di marcate differenze fra Paesi».

Foto: Bce Il presidente Mario Draghi

Una sentenza della Ctr del Lazio tocca principalmente notai, avvocati e ingegneri

Professioni sempre senza Irap

L'autonoma organizzazione è esclusa per principio

Per alcuni tipi di professionisti l'Irap è sempre esclusa, indipendentemente dall'utilizzo di beni strumentali e/o collaboratori. Nell'esercizio di talune professioni, quali ad esempio l'avvocato, il notaio o l'ingegnere, l'erogazione della prestazione non può prescindere dall'intervento personale del professionista; per cui l'organizzazione, sia essa minimale o consistente, non può concettualmente definirsi «autonoma», non essendo in grado di funzionare da sola e in assenza del titolare. Con queste innovative conclusioni, che si rilevano dalla lettura della sentenza n. 238/01/13 dello scorso 22 aprile, la Ctr del Lazio ha aperto un interessante spiraglio sulla dibattuta questione dell'assoggettamento ad Irap dei redditi dei professionisti. Il ragionamento del giudice tributario romano è sostanzialmente incentrato sul concetto di organizzazione «autonoma», ossia capace di funzionare da sola (in assenza del titolare), che è incompatibile, apriori, con lo svolgimento di alcune professioni intellettuali. Richiamando ampiamente i dettami della Corte costituzionale, che ha introdotto il tema con la nota sentenza n. 151 del 2001, la pronuncia laziale riporta che «nell'esercizio delle professioni intellettuali è, in via di principio, assolutamente non configurabile l'esistenza di un'organizzazione che possa funzionare separatamente e indipendentemente dall'intervento del professionista, dovendo essere prevalente la sua personale attività professionale rispetto all'eventuale utilizzo di una qualsivoglia organizzazione, che non potrà mai essere sostitutiva dell'attività medesima». Il requisito richiesto per l'Irap, osserva la commissione, non riguarda l'organizzazione utilizzata e coordinata dal professionista per rendere più agevole lo svolgimento del proprio lavoro, bensì l'esistenza di un'organizzazione autonoma rispetto al lavoro del titolare, «capace di spersonalizzare l'attività svolta e di fornire, come struttura a se stante, la prestazione». In effetti, a seconda del significato che si attribuisce al termine «autonoma», se autonomia vuol dire capacità dell'organizzazione di erogare un servizio indipendentemente dall'intervento del titolare, allora alcune attività professionali (richiamate nella sentenza), quali l'avvocato, il notaio o l'ingegnere, non potranno mai realizzare un tale presupposto. Le attività professionali c.d. «protette», non possono svolgersi in assenza del professionista, abilitato all'erogazione di una prestazione inibita ad altri, indipendentemente dall'organizzazione di cui egli si serve. Organizzazione che può essere «minima o, all'opposto, ampia e sofisticata», ma concettualmente non cambia nulla: non sarà mai autonoma. © Riproduzione riservata

Consiglio di presidenza di giustizia tributaria: pesa la gestione e la complessità normativa

Litigare con il fisco costa caro

Incremento di valore delle controversie a 7-8.000

Controversie tributarie più complesse. E con un progressivo «incremento di valore»: tutte, ormai, superiori a 7-8 mila euro. Il motivo? Il «costo della gestione del contenzioso, che non tutti, in tempo di crisi, sono in grado di sostenere», perciò «si tende a trovare un accordo», invece di portare la causa per le lunghe. E, a questo proposito, passi in avanti sulla strada dell'abbattimento dell'arretrato si compiono: se, infatti, nel 2011 le commissioni tributarie «virtuose» (che avevano, cioè, centrato il traguardo di ridurre di almeno il 5% le pendenze, ottemperando agli obiettivi fissati in sede di programmazione del lavoro degli uffici giudiziari tributari, art. 37 della legge 111/2011) erano a quota 33, l'anno successivo quelle che hanno raggiunto il 10% del taglio sono state 74. Cifre fornite ieri, nell'aula magna della Cassazione, a Roma, nell'ambito della IV Giornata celebrativa promossa dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Occasione per ribadire la richiesta al governo appena insediatosi di interrompere «l'anomalo collegamento con il ministero dell'economia», realizzando un distacco, attraverso un processo riformatore, del Cpgt con il riconoscimento costituzionale alla giustizia tributaria. Ma ci sono anche altre richieste che il presidente Gaetano Santamaria Amato, mettendo in luce le caratteristiche di efficienza e rispetto del valore dell'imparzialità dei giudici, la cui componente è «arricchita dal contributo delle varie categorie professionali», rivolge alle istituzioni. Nella recente campagna elettorale, osserva, «ogni forza politica ha indicato la lotta all'evasione come indispensabile mezzo per la realizzazione dell'equità fiscale», ma deve essere evidente che «ogni verifica della Guardia di finanza, ogni accertamento dell'Agenzia delle Entrate è destinato ad essere sottoposto al vaglio di legalità della giustizia tributaria». Sotto l'occhio del viceministro all'Economia, Luigi Casero, che ha assicurato l'attenzione ai temi evidenziati, non sono mancate critiche a quanto fatto (e, soprattutto, non fatto) nella precedente legislatura, caratterizzata da «interventi normativi frammentari, inidonei, e talvolta ingiustificabili», oltre, in dettaglio, a una «colposa inerzia» riguardo al contributo unificato («ha visto solo accrescere le entrate dello Stato»); un errore, inoltre, estendere il divieto di partecipazione ai collegi arbitrali, introdotto dalla nuova legge anticorruzione dell'esecutivo di Mario Monti (190/2012), anche ai giudici tributari. Rammarico di Santamaria Amato per il naufragio, a poche settimane dal possibile varo in Parlamento, alla fine dello scorso anno, della delega fiscale e, contestualmente, della definizione normativa della figura del cosiddetto abuso del diritto. Quanto all'arretrato, i numeri «rimangono abbondantemente al di sotto dei parametri della ragionevole durata dei processi», e il presidente uscente della Corte di Cassazione traccia le linee: le pendenze delle controversie tributarie in Cassazione «sfiorano il 40% del numero complessivo», mentre le cause non evase, in totale, sono 29 mila 708, una mole giudicata ingente, in relazione all'organico impiegato, del quale si richiede l'ampliamento. © Riproduzione riservata

La Corte dei conti non le manda a dire sulla legge di Stabilità

Stroncata la Tobin tax

Il gettito va a discapito di Ires e Irpef

Quello che si recupera da una parte a titolo di Tobin tax si perde in parte dall'altra come minor gettito Ires, Irpef e da capital gain degli operatori finanziari. Il governo, dunque, è stato troppo ottimista sul gettito. E ha compiuto anche qualche svista. La Corte dei conti (si veda ItaliaOggi di ieri) ha bacchettato il governo Monti. Sotto l'attenzione dei togati è finito l'intero impianto della legge di stabilità per il 2013 e in particolar modo la parte riguardante la tassa sulle transazioni Finanziarie. La Corte ha fatto le «pulci» alla relazione accompagnatoria al provvedimento di adeguamento dei conti pubblici. Non è convinta delle stime sui volumi delle transazioni fornite dal governo, una valutazione non da poco visto che gli scambi rappresentano la base imponibile sulla quale calcolare l'imposta. La Corte ha spiegato, che «non si tiene conto della delocalizzazione» del trasferimento, quindi delle attività su altri mercati che non scontano l'imposta. O meglio, le stime di riduzione forse sono troppo aleatorie e soggettive. Viene per esempio criticata la modalità con la quale vengono conteggiate tutte le transazioni escluse, come quelle sui derivati in titoli di stato o relative agli acquisti di nuove emissioni. Alla Corte poi risulta quanto meno strano aver previsto un gettito in salita, anche alla luce dei comportamenti degli investitori che in virtù dell'imposizione possono cambiare. Il governo ha calcolato di ricavare con la nuova imposta un miliardo di euro nel 2013, 1,21 nel 2014 e 1,20 nel 2015. Problemi ci sono anche sulla tassa sul trading ad alta frequenza. Un'imposta approvata congiuntamente alla Tassa sulle transazioni finanziarie e considerata nel settore complementare. «È sufficiente allargare l'intervallo temporale previsto per le operazioni per non pagare l'imposta», ha spiegato la Corte. Gettito quindi in fumo. Poi ci sono le sviste, evidenziate dai magistrati. La più macroscopica è quella relativa al mancato gettito da capital gain e da imposte sui redditi delle società. Osservazione molto semplice: se broker e società attive sui mercati finanziari lavorano meno, come ammesso dallo stesso governo, verseranno meno imposte. A fermarsi è poi tutto l'indotto. L'Autorità dà poi una lezione di scienze delle finanze, sottolineando che quando l'oggetto dell'imposta è di questo tipo si produce il cosiddetto fenomeno della traslazione. Nella sostanza, se tasso il compratore di un titolo, questo tenderà a trasferire l'imposta sul venditore per mantenere inalterato il rendimento. E quindi in ultima istanza ci sono costi sull'impresa che ha emesso lo strumento. Tutto ciò produce un'inefficienza del sistema economico. Il rilievo della Corte si spinge però troppo in là. Essa fa riferimento alle problematiche degli enti locali che hanno contratto derivati. Piccolo particolare, i tassi di interesse sono fuori dall'applicazione dell'imposta: gli unici a essere coinvolti sono quindi gli enti pubblici che hanno legato il rimborso dei loro prestiti all'andamento dei titoli azionari, prendendo rischi che secondo alcuni vanno al di là dei loro compiti istituzionali. Appare anche non rilevante il richiamo alla presunta deducibilità dell'imposta di bollo da parte delle imprese dall'Ires (imposta sui redditi delle società) e Irpef (imposta sui redditi delle persone fisiche) con conseguente gettito inferiore. Il governo ha infatti escluso esplicitamente la deducibilità della tassa dalle imposte sui redditi (comma 499, della legge di Stabilità 2013 la n. 228 del 24 dicembre 2012). ©Riproduzione riservata

Sentenza della corte di giustizia europea

Partita Iva cancellata, c'è autoconsumo

I beni giacenti vanno tassati in base al valore residuo

Anche la cessazione dell'attività in conseguenza della cancellazione d'ufficio del soggetto passivo dal registro dei contribuenti Iva comporta la tassazione dei beni «giacenti» (autoconsumo) che al momento dell'acquisto avevano formato oggetto di detrazione. La base imponibile per il calcolo dell'Iva su questa operazione è costituita dal valore residuo dei beni, determinato all'atto della cessazione dell'attività tenendo conto della evoluzione del valore dal momento dell'acquisto. È quanto chiarisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza 8 maggio 2013, causa C-142/12, risolvendo le questioni pregiudiziali sollevate dai giudici bulgari nell'ambito di una controversia promossa da una società che l'amministrazione finanziaria aveva cancellato dal registro dei soggetti passivi Iva perché aveva ripetutamente omesso il pagamento dell'imposta. La controversia, in particolare, riguardava l'accertamento che l'amministrazione aveva notificato alla società per tassare i beni acquistati nell'esercizio dell'impresa e ancora posseduti all'atto della cancellazione. Tassabilità delle operazioni La prima questione mirava a chiarire se la disposizione dell'art. 18, lett. c) della direttiva Iva (2006/112/CE), secondo cui gli stati membri possono assimilare a una cessione onerosa il possesso di beni da parte di un soggetto passivo in caso di cessazione dell'attività, qualora detti beni abbiano dato diritto a una detrazione totale o parziale dell'imposta al momento dell'acquisto, possano applicarsi anche se la cessazione dell'attività economica discende dalla cancellazione del soggetto passivo dal registro Iva. La risposta della Corte è affermativa. Nella sentenza si chiarisce infatti che la disposizione in esame, disciplina i casi di cessazione dell'attività economica in generale, senza distinguere a seconda delle cause o delle circostanze di tale cessazione, ed escludendo soltanto il caso di trasferimento o conferimento dell'azienda. Obiettivo della disposizione, spiega la Corte, è di evitare che beni che hanno dato diritto a una detrazione siano oggetto di un consumo finale detassato in seguito alla cessazione dell'attività imponibile, indipendentemente dai motivi o dalle circostanze di tale cessazione. Base imponibile Le altre questioni miravano a stabilire se la direttiva autorizzi o meno una disposizione nazionale la quale prevede che, in caso di cessazione dell'attività, la base imponibile dell'operazione sia il «valore normale» dei beni esistenti alla data di tale cessazione, e che non tiene conto dell'evoluzione del valore di tali beni tra la data della loro acquisizione e quella della cessazione. La Corte ricorda al riguardo di avere già dichiarato che la direttiva consente di assumere quale base imponibile il valore normale, come definito dalla direttiva stessa, solo nei casi previsti nell'art. 80 della direttiva (operazioni fra soggetti collegati, aventi diritto limitato alla detrazione). Nella fattispecie, invece, si applica l'art. 74, secondo cui la base imponibile è costituita dal prezzo di acquisto dei beni o di beni simili, o, in mancanza del prezzo di acquisto, dal prezzo di costo, determinati nel momento in cui si effettuano tali operazioni. A tale proposito, la Corte ha già precisato che per «prezzo d'acquisto determinato al momento del prelievo» deve intendersi il valore residuo del bene in tale momento e che, in un caso del genere, la base imponibile è il valore del bene determinato al momento della destinazione, che corrisponde al prezzo sul mercato di un bene simile tenuto conto dei costi di trasformazione. Pertanto, la base imponibile dell'autoconsumo all'atto della cessazione dell'attività è il valore dei beni determinato in tale momento tenendo conto dell'evoluzione del valore tra l'acquisizione del bene e la cessazione. Spetta al giudice nazionale, chiarisce infine la Corte, stabilire se il «valore normale», come interpretato e applicato dall'amministrazione bulgara, che aveva determinato il valore dei beni in base a una perizia, mentre la società chiedeva di tenere conto del deprezzamento secondo le norme contabili, corrisponda al valore residuo. © Riproduzione riservata

Circolare Inps riepiloga disposizioni normative e istruzioni operative

Esodati, nuova chance

I rioccupati riammessi alla salvaguardia

Nuova chance di salvaguardia per gli esodati che si sono rioccupati. L'Inps, infatti, riesaminerà le posizioni dei soggetti esclusi dai primi due contingenti (65 mila e 55 mila) per aver ripreso l'attività lavorativa, al fine di verificare la possibilità di autorizzarli nel terzo contingente (10.130). Lo spiega nella circolare n. 76/2013 riepilogando disposizioni e istruzioni in materia di salvaguardia dai nuovi requisiti pensionistici della riforma Fornero. Terzo decreto. Il terzo contingente di esodati è stato autorizzato dalla legge di Stabilità 2013. Si tratta di: lavoratori cessati dal lavoro entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità ordinaria o in deroga; lavoratori autorizzati ai contributi volontari entro il 4 dicembre 2011; lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 con accordi privati o con accordi collettivi di incentivo all'esodo siglati entro il 31 dicembre 2011. In tutto, i nuovi beneficiari possono essere 10.130. Le modalità di attuazione della nuova salvaguardia sono fissate in un decreto, firmato il 22 aprile, in fase di registrazione alla Corte dei conti. Domanda per tutti. Anticipando i contenuti del provvedimento, l'Inps spiega che i lavoratori interessati dovranno tutti presentare una domanda per avere accesso alla salvaguardia, alcuni alla direzione territoriale del lavoro (dtl) e altri all'Inps. Nello specifico, i lavoratori cessati dal rapporto di lavoro entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità ordinaria oppure in deroga (si deve trattare di ammortizzatori autorizzati a seguito di accordi governativi o meno stipulati entro il 31 dicembre 2011) e i lavoratori che hanno risolto il proprio rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 dovranno presentare istanza alla competente direzione territoriale del lavoro (dtl) entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento. Mentre i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria dovranno presentare la domanda all'Inps, rispettando lo stesso termine di 120 giorni dalla data di pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Tuttavia, aggiunge la circolare, al fine di agevolare i tempi della definizione delle situazioni, l'istituto procederà comunque ad elaborare le posizioni dei proscrittori volontari noti all'Inps. La nuova chance. Infine, l'Inps spiega che le posizioni dei soggetti esclusi dalle salvaguardie dei primi due decreti (il primo di 65 mila, il secondo di 55 mila) in quanto hanno ripreso l'attività lavorativa successivamente all'autorizzazione alla prosecuzione volontaria o alla cessazione del rapporto di lavoro, saranno riesaminate al fine di verificare se siano in possesso dei requisiti previsti per il terzo contingente dei 10.130, per il quale è consentita la rioccupazione entro determinati vincoli temporali e reddituali. © Riproduzione riservata

Equitalia-cno

Contribuenti Riscossione da snellire

Uno sportello telematico interattivo attraverso il quale i consulenti del lavoro possono partecipare con le loro riflessioni sull'azione di riscossione a livello locale. È solo una delle iniziative che nasceranno grazie al protocollo d'intesa firmato ieri dal responsabile della divisione relazioni enti e contribuenti di Equitalia, Marco Cuccagna, e la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. L'accordo prevede anche un filo diretto fra professionisti ed Equitalia per ricevere tutta le informazioni sulle procedure, sulle novità normative e sulle agevolazioni a disposizione dei contribuenti e, in particolare, sulla possibilità di rateizzare le cartelle di pagamento per chi si trovasse in difficoltà a mettersi in regola con il fisco.

La dotazione annuale sarà di 6,5 mld, 400 mln in meno

Finanziamenti agli atenei verso il minimo storico

Finanziamenti universitari verso il minimo storico. Circa 400 milioni in meno per il Fondo del finanziamento ordinario (Ffo) che, per il 2013, salirà appena sopra la soglia dei 6 miliardi e mezzo, il 4,9% in meno rispetto all'anno precedente. Dunque, quel taglio annunciato dalla legge di stabilità del 2012, che in molti speravano sarebbe stato eliminato, è diventato realtà concreta in uno degli ultimi atti emanati dal ministro dell'università Francesco Profumo: il decreto ministeriale sull'Ffo ora al vaglio della Corte dei conti. E per i rettori (Cru) e l'intera comunità accademica (Cun), se non avverrà il reintegro già avvenuto lo scorso anno pari a 400 milioni di euro, per le università sarà un vero collasso. Sono i numeri a dirlo: l'Ffo 2013 a legislazione vigente è di 6,5 mld di euro, cui si aggiungono circa 130 milioni di altre entrate vincolate. Considerando che le spese obbligatorie, tra personale a tempo indeterminato e determinato, obbligazioni varie a carico del sistema, non sono mai inferiori a 6,4 miliardi di euro, per le università resterà disponibile solamente una percentuale bassissima pari all'1,5% per i servizi e le nuove assunzioni di giovani ricercatori. Un mix combinato che rischia di paralizzare completamente gli atenei. Tra l'altro con l'approvazione del dm 297/2012 sul reclutamento, che lega la possibilità di assumere nuovi docenti e ricercatori alla somma dell'Ffo e della contribuzione studentesca, la situazione è destinata ad aggravarsi sempre di più: a fronte di un Ffo costantemente in riduzione, a partire dai tagli operati dalla legge 133/2008 (1,5 mld in 5 anni), l'unico dato variabile risulta essere il gettito che deriva dalle tasse universitarie. Di fronte a questo scenario complessivo l'unica boccata di ossigeno per gli atenei poteva essere l'Ffo. Ma così non è stato. La bozza di decreto che, tra l'altro, cancella del tutto i fondi fino a ora presenti per i consorzi di ricerca interuniversitari mette poi da parte una quota premiale di 818 milioni da ripartire tra gli atenei in base alle qualità dell'attività di didattica e di ricerca. Sarà, però, un decreto successivo a decidere come e quando saranno stabilite tali modalità. All'indomani della diffusione della bozza non si sono fatte attendere le polemiche. Secondo il Consiglio universitario nazionale tale riduzione al finanziamento complessivo «genera una situazione di crisi irreversibile, condizionando negativamente la capacità degli atenei di attivare processi di riorganizzazione e di gestione delle proprie risorse, anche umane, a fronte di spese fisse non riducibili nel breve termine, fino a metterne a rischio le prospettive di funzionamento e sviluppo». Sulla stessa scia la conferenza dei rettori che sostiene la necessità di ripristinare la quota di finanziamento garantita al sistema. Se questo non accadesse per la Cru le aspettative dei giovani, in un momento nel quale si riaprono i percorsi di carriera sarebbero inesorabilmente compromesse, con ricadute inevitabili e gravissime. © Riproduzione riservata

Unico 2013, la tassazione delle indennità sostitutive

Come stabilito dall'articolo n. 6 del Tuir i proventi, le indennità e i risarcimenti conseguiti in sostituzione della fonte di guadagno principale costituiscono redditi della stessa categoria e pertanto devono essere dichiarati compilando lo stesso quadro dichiarativo previsto dal Modello Unico 2013. Solitamente in occasione della compilazione del Modello Unico ci si imbatte nelle seguenti tipologie di indennità sostitutive (alcune riguardano esclusivamente il reddito da lavoro dipendente mentre altre possono riguardare anche il lavoro autonomo):- cassa integrazione - indennità di disoccupazione- indennità di mobilità- indennità di maternità- indennità per infortunio- indennità transattive variell trattamento dei redditi da parte del dipendente Se le indennità sono percepite da un lavoratore dipendente lo stesso può:- fornire la certificazione al datore di lavoro che, in qualità di sostituto d'imposta, inserisca il compenso nelle operazioni di conguaglio al fine di farle confluire nel modello Cud 2013;- provvedere a compilare il modello Unico 2013 compilando il quadro RC. Il trattamento dei redditi da parte dell'autonomo Se le indennità sono percepite da un lavoratore autonomo le stesse devono essere dichiarate nella casella altri proventi del quadro del modello Unico 2013 (RF, RG, RE). Se a fronte dell'incasso sono state subite eventuali ritenute d'acconto tale importo deve essere rilevato nel quadro RN e le indennità in questione rileveranno anche ai fini Irap. Nella pratica professionale i casi riguardano principalmente le indennità di maternità percepite dalle lavoratrici autonome ovvero commercianti, artigiane e professioniste. Società e imprese familiari Pur in assenza di istruzioni operative ufficiali da parte dell'Agenzia delle entrate le predette indennità sostitutive dovranno essere dichiarate dai soci delle società di persone o dai collaboratori familiari nel quadro RH del modello Unico (il caso si applica anche ai soci di srl in trasparenza fiscale o di studio associato professionale). A sostegno della presente tesi si possono citare le istruzioni al modello RH del modello Unico che recitano «i proventi percepiti in sostituzione dei redditi prodotti in forma associata devono essere indicati nel quadro RH». Dal punto di vista pratico pertanto si dovrà compilare un quadro RH con i dati dell'Ente erogatore dell'indennità sostitutiva indicando il 100% dell'importo relativo. Una differenza meritevole di nota è che, indicando tali indennità nel quadro RH, queste sfuggono alla tassazione Irap contrariamente a quanto accade nel lavoro autonomo individuale.

La consulta ha eliminato il divieto stabilito nel 2008

Rimborsabili i contributi di malattia

Rimborsabili da parte dell'Inps i contributi di malattia pagati dalle imprese pubbliche fino al mese di aprile 2011. La Corte costituzionale, infatti, ha dichiarato illegittima la norma del dl n. 112/2008 (poi modificata dal dl n. 98/2011) che vietava il rimborso dei contributi pagati fino al 2009, poi esteso al 2011, da parte dei datori di lavoro che, in virtù di legge o contratto collettivo, sono tenuti a erogare un trattamento economico di malattia ai propri lavoratori. La decisione è stata presa nella sentenza n. 82 depositata ieri. La questione ha radici lontane e sviluppato enorme contenzioso. Riguarda l'obbligo di pagamento dei contributi di malattia, obbligo che in base alla legge n. 138/1943 non sarebbe dovuto ricadere sulle imprese che siano loro stesse a erogare il trattamento di malattia ai lavoratori, in virtù di norme di legge o di contratto collettivo (si tratta, tra l'altro, delle imprese di trasporto pubblico e delle aziende municipalizzate). Una tesi, tuttavia, sconfessata prima dalla giurisprudenza di merito (Cassazione sez. unite n. 10232/2003) poi dalla Corte costituzionale (sentenza n. 47/2008) che hanno sostenuto il contrario, ossia che la predetta legge n. 138/1943 non comporta mai esonero dalla contribuzione di malattia. Il dl n. 112/2008, interpretando la predetta legge, ha disposto l'esonero dal pagamento dei contributi di malattia per le imprese che pagano direttamente le prestazioni di malattia, fissando però l'irripetibilità di quanto pagato fino al 2009. Successivamente è intervenuta la Corte costituzionale che, nella sentenza n. 48/2010, ha interpretato la norma del dl n. 112/2008 come «riformatrice» della disciplina della malattia, con la conseguenza di consentire ai datori di lavoro che pagano le prestazioni di malattia l'esonero dalla contribuzione di malattia, non solo per i periodi antecedenti al 1° gennaio 2009, ma pure per quelli successivi. Infine è arrivato il dl n. 98/2011. Facendo marcia indietro ha stabilito che, dal 1° maggio 2011, anche i datori di lavoro che pagano le prestazioni di malattia sono tenuti a pagare i contributi di malattia; inoltre ha esteso fino ad aprile 2011 il periodo di irripetibilità dei contributi eventualmente versati. È proprio su quest'ultima disposizione che interviene la sentenza n. 82/2013 della corte costituzionale. E ne stabilisce l'illegittimità richiamandosi al proprio orientamento, in base al quale sono illegittime le norme che, posta la non debenza di una certa prestazione patrimoniale, prevedano l'irripetibilità di quanto sia stato versato nell'apparente adempimento della (inesistente) obbligazione. Carla De Lellis

Dalla Corte conti della Campania una lettura restrittiva dei bonus

Progetti, incentivi limitati

Sono strumentali alla realizzazione delle opere

L'incentivazione ai dirigenti e dipendenti degli uffici tecnici per la progettazione di strumenti urbanistici spetta solamente se gli stessi sono strettamente connessi con la realizzazione di opere pubbliche. È questa l'indicazione espressa dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Campania n. 141 dello scorso 10 aprile: siamo in presenza di una lettura assai restrittiva, che limita significativamente l'ambito di applicazione delle disposizioni dettate dall'articolo 92 del dlgs n. 163/2006, codice degli appalti. Si perviene a questa conclusione non sulla base del dato letterale, ma della ratio della disposizione e del suo inserimento nell'ambito di disposizioni che sono dettate per l'incentivazione dell'apporto degli uffici tecnici alla realizzazione di opere pubbliche. I giudici contabili campani lasciano margini all'autonomia regolamentare delle singole amministrazioni locali, ma chiariscono che essa può essere esercitata esclusivamente su aspetti di dettaglio, quindi senza potere stravolgere questo principio. In modo altrettanto netto essi chiariscono che si devono ritenere esclusi dal tetto al fondo per le risorse decentrate, cioè dal divieto di superare nel triennio 2011/2013 il suo ammontare del 2010, tutte le incentivazioni previste da questa disposizione, anche se i relativi oneri sono sostenuti direttamente dalle amministrazioni. Il parere ci dice espressamente che «l'attività di pianificazione debba essere contestualizzata nell'ambito dei lavori pubblici, in un rapporto di necessaria strumentalità con l'attività di progettazione di opere pubbliche». Si deve pervenire a questa conclusione non sulla base di un dato letterale, ma dell'inquadramento sistematico: «L'esclusivo riferimento ai lavori pubblici dell'art. 90 dlgs 163/2006 induce a ritenere che l'art. 92 presuppone l'attività di progettazione nelle varie fasi, expressis verbis come finalizzata alla costruzione dell'opera pubblica progettata». Inoltre, viene evidenziato che «la citata latitudine ermeneutica riconduce l'attività di pianificazione nell'alveo di interventi pubblici o di opere di pubblico interesse, in relazione alle quali l'ente agirà in veste di stazione appaltante». E ancora «è di palmare evidenza come il riferimento normativo e la conseguente voluntas legis siano ascrivibili solo alla materia dei lavori pubblici, presupponendosi una procedura a evidenza pubblica finalizzata alla realizzazione di un'opera di pubblico interesse». Occorre parlare al riguardo di «tassatività della normativa». Il parere contiene un'apertura, anche se assai ridotta, alla autonomia normativa delle singole amministrazioni locali: «Potrebbe comunque competere alla fonte regolamentare prevista dall'art. 92 commi 5 e 6 del dlgs n. 163/2006, definire l'esatta portata ermeneutica del concetto di atto di pianificazione comunque denominato, anche prevedendo un'elencazione delle fattispecie di riferimento, che comunque tengano conto dell'alveo interpretativo elaborato dalla giurisprudenza contabile».

Dal 2014

Appalti, la metà sarà verde

Appalti pubblici da aggiudicare con criteri premianti per le offerte migliori sotto il profilo ambientale. Entro il 2014 qualificare come «verde» il 50% degli appalti cui si applicano i criteri ambientali minimi. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel decreto 10 aprile 2013 siglato dall'ex ministro Corrado Clini che rivede, per l'anno 2013, il Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (varato nel 2008), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 maggio 2013, n. 10. La premessa dell'intervento risiede nella consapevolezza dell'importanza di un migliore uso degli appalti pubblici a sostegno di obiettivi politici e sociali dell'Unione europea, come risulta anche da diverse comunicazioni europee del 2010 e 2011. In quest'ottica assume particolare interesse il capitolo in materia di «appalti verdi e criteri ambientali minimi», che fornisce indicazioni per l'applicazione, negli appalti pubblici, degli elementi di valutazione ambientale all'interno del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. I criteri ambientali minimi (Cam) consistono in indicazioni specifiche, applicabili per gli appalti sopra e sotto la soglia comunitaria in diversi settori (arredi, edilizia gestione dei rifiuti, servizi urbani, servizi energetici, elettronica, prodotti tessili, cancelleria, ristorazione, servizi di gestione degli edifici e trasporti). Per la fase di selezione, per esempio, si fa riferimento alla opportunità di «selezionare gli offerenti in base alla loro capacità tecnica di assicurare migliori prestazioni ambientali»; per la fase di aggiudicazione si ipotizzano criteri premianti con i quali valutare le offerte che offrono prestazioni o soluzioni tecniche più avanzate rispetto alle caratteristiche definite nel capitolato. Il decreto sottolinea come le stazioni appaltanti per qualificare «verde» una procedura devono recepire almeno le prescrizioni tecniche, le clausole e le condizioni di esecuzione e selezione dei candidati previsti nei decreti attuativi del piano di azione.

Promo p.a.

Gestione immobiliare sotto la lente

Sgr, fondi di investimento immobiliare, società immobiliari, emissioni di obbligazioni di scopo. La spending review obbliga gli enti locali ad affrontare il problema non soltanto con un'impostazione esclusivamente giuridica, ma necessariamente gestionale, con particolare attenzione ai risultati economico-finanziari delle attività svolte. Gli enti si trovano quindi a dover ripensare completamente la gestione del proprio patrimonio immobiliare che, da elemento di appesantimento del bilancio, deve necessariamente configurarsi come risorsa da valorizzare. Da qui l'importanza di conoscere le possibilità, i vantaggi e le criticità offerti dalle nuove forme di valorizzazione del patrimonio, così come le procedure per l'alienazione e la dismissione dei beni. La complessa problematica sarà affrontata nel corso del seminario «La dismissione del patrimonio immobiliare pubblico dopo il dl 95/12 convertito in legge 135/12», in programma a Roma il 22 e 23 maggio prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

Corte conti Lombardia: sfuggono alla regola solo i beni e servizi non disponibili

Paletti agli approvvigionamenti

O il mercato elettronico o le centrali di committenza

Sfuggono al mercato elettronico o alle centrali di committenza solo le acquisizioni di beni e servizi che sia dimostrato non essere presenti sul alcun mercato elettronico. Tutte le altre acquisizioni debbono necessariamente passare dalle centrali di committenza o dai mercati elettronici. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 23 aprile 2013, n. 165, chiarisce in termini definitivi la questione connessa agli obblighi incombenti sugli enti locali per le acquisizioni di beni e servizi e sulle centrali di committenza. Comuni fino a 5 mila abitanti. I comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti sono soggetti a due obblighi alternativi. Il primo è fissato dall'articolo 33, comma 3-bis, del dlgs 165/2001 che impone come prima scelta quella di avvalersi delle centrali di committenza obbligatoriamente costituite mediante unioni di comuni o consorzi; la seconda opportunità è di effettuare gli acquisti «attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da altre centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 ed il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207». L'obbligo di avvalersi delle centrali di committenza o, in alternativa, dei mercati elettronici, precisa molto chiaramente la sezione Lombardia, vale tanto per gli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria, quanto per gli importi inferiori alla soglia comunitaria. In ogni caso, l'alternativa tra centrali di committenza e mercati elettronici è piena. Comuni con oltre 5 mila abitanti e province. Gli enti locali di maggiori dimensioni non sono soggetti alle disposizioni dell'articolo 33, comma 3-bis del codice dei contratti. Essi, sopra soglia, sono liberi di attivare procedure contrattuali autonome, a meno che non siano operative le convenzioni di cui all'articolo 26, comma 3 della legge 488/1999 stipulate dalla Consip o dalle centrali di committenza regionali costituite ai sensi dell'articolo 1, comma 455, della legge 296/2006. Per gli acquisti sotto soglia, si applica l'articolo 1, comma 450, della legge 296/2006, che obbliga le amministrazioni locali ad effettuare gli acquisti di beni e servizi dai mercati elettronici indicati dall'articolo 328 del dpr 207/2010. È opportuno precisare che l'articolo 1, comma 450, della legge 296/2006 si applica anche agli enti fino a 5 mila abitanti, ma in questo caso, detta norma va coordinata con le già viste disposizioni di cui all'articolo 33, comma 3-bis, del codice dei contratti. Acquisizioni in economia per piccoli comuni. Sfuggono all'obbligo di avvalersi della centrale di committenza valevole per i comuni fino a 5 mila abitanti solo le acquisizioni in economia in amministrazione diretta e quelle mediante cottimo fiduciario, per importi fino a 40 mila euro. Infatti, in questo caso, non essendovi propriamente gare, l'articolo 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006, secondo la Corte dei conti, non trova applicazione. Tuttavia, proprio perché comunque resta operante l'articolo 1, comma 450, della legge 296/2006, le acquisizioni mediante cottimo fiduciario al di sotto dei 40 mila euro debbono essere effettuate attraverso il Me.Pa. o gli altri mercati elettronici contemplati dall'articolo 328 del dpr 207/2010. Il parere della Sezione afferma che lo stesso vale nel caso dell'amministrazione diretta: occorre aggiungere, però, qualora l'acquisizione occorrente per la resa della prestazione sia inferiore ai 40 mila euro. Acquisizioni in economia per comuni con oltre 5 mila abitanti e province. Per gli enti di maggiori dimensioni, le acquisizioni in economia mediante cottimo fiduciario debbono sempre essere effettuate ricorrendo ai mercati elettronici. Sfuggono solo le acquisizioni in economia mediante amministrazione diretta, eseguibili con materiali e mezzi già nella disponibilità degli enti (ovviamente, questo vale anche per gli enti fino a 5 mila abitanti). Acquisti al di fuori dei mercati elettronici. Il parere della sezione Lombardia spiega che la possibilità di ricorrere alla procedura ex art. 125 del dlgs 163/2006 al di fuori dei mercati elettronici residua solo qualora non sia possibile reperire i beni o i servizi necessari. A tale scopo, occorre darne atto nella determinazione a contrarre, che dovrà essere necessariamente preceduta dalla evidenziazione delle caratteristiche tecniche necessarie del bene e del servizio e dall'indagine sulla sussistenza nei mercati elettronici disponibili delle prestazioni richieste, avendo cura di specificare la motivazione che illustri la non equipollenza delle prestazioni da acquisire con altri beni o servizi presenti sui

mercati elettronici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Così si risolve il conflitto tra la spending review e il dlgs sulle incompatibilità

L'amministratore unico è la soluzione per gestire le partecipate

È la scelta di affidare la gestione delle partecipate all'amministratore unico l'unica soluzione alla contraddizione creata tra l'articolo 4, commi 4 e 5, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012 (spending review) e il dlgs 39/2013 sulle inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi. La «spending review», allo scopo di alleggerire i costi di funzionamento delle società a partecipazione pubblica, aveva stabilito, con una disposizione discutibile, che nei consigli di amministrazione composti da 5 membri, 3 dovessero essere dipendenti dell'ente dominus; nel caso di composizione con 3 membri, i dipendenti dell'ente dominus dovrebbero essere 2. Come sempre, il legislatore invece di adottare soluzioni lineari, quale quella dell'obbligo della gratuità dell'incarico o della fissazione di tetti invalicabili di compenso, ha dirottato verso la strada meno plausibile: la commistione tra la figura del soggetto controllato e quella del controllore, scaturente appunto dall'obbligo di inserire nell'organo di amministrazione dipendenti dell'ente partecipante. Quello stesso ente, cioè, chiamato a verificare correttezza, efficienza, efficacia e risultati della società partecipata. Proprio il conflitto di interessi, anche solo potenziale, è stato preso di mira pochi mesi dopo (per altro dal medesimo governo che aveva approvato la spending review), a partire dalla legge 190/2012, che ha delegato il governo ad adottare un decreto legislativo in materia di inconfiribilità ed incompatibilità degli incarichi. L'inevitabile risultato della delega è l'incompatibilità tra gli incarichi dirigenziali e incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione o ente pubblico che conferisce l'incarico stesso. Per risolvere il problema della contraddizione clamorosa tra le due norme, non è possibile considerare l'articolo 4, commi 4 e 5, della legge 135/2012 alla stregua di «norma speciale», non derogata da disposizioni generali successive. L'articolo 17 del dlgs 39/2012 sanziona la violazione delle disposizioni su inconfiribilità ed incompatibilità degli incarichi con la nullità. E l'articolo 18 successivo prevede anche specifiche sanzioni. Dunque, il dlgs 39/2013 è norma che prevale sulla spending review, visto il valore assoluto della sanzione della nullità. Non è percorribile nemmeno l'idea di incaricare nei consigli di amministrazione dipendenti non in possesso della qualifica dirigenziale, apparentemente non coinvolti della disciplina del dlgs 39/2013. In realtà le cose non stanno affatto così. L'articolo 2, comma 2, del dlgs 39/2013 è molto chiaro nello stabilire che ai fini del decreto «al conferimento negli enti locali di incarichi dirigenziali è assimilato quello di funzioni dirigenziali a personale non dirigenziale, nonché di tali incarichi a soggetti con contratto a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 110, comma 2». Tale disposizione, dunque, coinvolge anche la stragrande maggioranza di enti locali privi di dirigenza. Ma si estende anche agli enti nei quali siano presenti dirigenti. Non v'è da dubitare che lo svolgimento di funzioni di governo in una società partecipata sia esplicazione di una funzione dirigenziale. Negli enti con la dirigenza, dunque, un dipendente privo di detta qualifica potrebbe essere incaricato nel consiglio di una partecipata solo previa delega di funzioni dirigenziali; ma, se fosse delegato svolgerebbe comunque funzioni dirigenziali e, dunque, incapperebbe nella previsione del citato articolo 2, comma 2. Impraticabile anche la scelta di incaricare il segretario comunale. A parte la circostanza che detto funzionario non è un dipendente dell'ente locale, in ogni caso per la sua funzione di responsabile anticorruzione l'incompatibilità con cariche amministrative nelle partecipate è di clamorosa evidenza. Allora, è l'articolo 4, comma 4, della legge 135/2012 ad indicare l'unica soluzione attualmente percorribile: «È comunque consentita la nomina di un amministratore unico». Tale previsione risponde sia alle esigenze di contenimento della spesa tenute presente dalla spending review, sia a quelle di lotta ai conflitti di interesse, imposti dal dlgs 39/2013, considerando che l'amministratore unico può essere ben individuato al di fuori dei dipendenti dell'ente partecipante. Dunque, quella che è indicata dall'articolo 4, comma 4, della legge 135/2012 come una facoltà, alla luce del dlgs 39/2013 diviene una scelta obbligata. Le società dovrebbero, dunque, correre a modificare statuti e atti costitutivi e rivedere la propria «governance», così da superare i problemi interpretativi e applicativi posti dalle schizofreniche norme.

Garavaglia: «Con l'accordo sul patto territoriale altri due miliardi per le imprese»

Fab.Car.

E' ottimo l'accordo . raggiunto prima in Conferenza delle Regioni e poi in conferenza Stato Regioni con l'assenso del ministro Del Rio, accordo che ha accolto all'unanimità la nostra proposta di mediazione, che dà la possibilità di rifinanziare il patto di stabilità territoriale. In sintesi, si tratta di 2,1 miliardi di euro che tramite le Regioni e i Comuni andranno alle imprese». L'assessore regionale lombardo all'Economia, il leghista Massimo Garavaglia, commenta così il positivo risultato raggiunto ieri mattina in Conferenza delle Regioni, un accordo propiziato da una proposta di mediazione presentata dallo stesso Garavaglia, che ha permesso di reperire le risorse necessarie per rifinanziare il patto di stabilità territoriale. «A questo punto - aggiunge Garavaglia - ci aspettiamo che l'emendamento proposto dalle Regioni venga inserito nel decreto 35 sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese in discussione in commissione Bilancio della Camera».

Libero mercato

La via americana al reddito minimo

Grillo lo propone di cittadinanza, Letta lo vuole garantito. Ma il primo è troppo caro e il secondo si presta a frodi. L'alternativa è il credito di imposta per chi lavora: fu scelto da Clinton, ma ispirato dal liberista Friedman Luigi Zingales

Occorre «un cambiamento radicale, ha detto il nuovo presidente del Consiglio Enrico Letta: un welfare più universalistico e meno corporativo, che sostenga tutti i bisognosi, aiutandoli a rialzarsi e a riattivarsi... Si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli». Dopo aver ceduto al Pdl sull'Imu («stop ai pagamenti di giugno»), con queste parole Letta cerca consenso a sinistra, avanzando l'ipotesi di un reddito minimo garantito (Rmg). Il Rmg differisce dal reddito di cittadinanza (Rdc) proposto da Grillo in una dimensione importante: il Rdc è dato a tutti, ricchi e poveri, indipendentemente dallo stato di bisogno. Il Rmg, invece, è mirato alle famiglie meno abbienti: proprio per questo è molto meno costoso del Rdc. Per fornire un reddito di 500 euro al mese a tutti i cittadini italiani al di sopra dei 18 anni ci vorrebbero 300 miliardi di euro all'anno (circa il 20 per cento del Pil). Essendo mirato alle sole famiglie meno abbienti, il costo del Rmg può essere di molto inferiore. Se si vogliono aiutare un milione di famiglie, il costo sarebbe di 6 miliardi, pari a quello richiesto dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa e dalla rinuncia ad aumentare l'Iva. IL RMG, PERÒ, SOFFRE di due problemi strutturali. Il primo è la frode. Se la condizione per ottenerlo è apparire indigenti, molte famiglie, che indigenti non sono, cercheranno di apparire tali agli occhi dello Stato. Il Rmg diventa quindi un sussidio per i disonesti. Il secondo problema è il disincentivo a lavorare creato dal Rmg. Visto che tanti lavori generano un reddito al di sopra dei 500 euro, molti preferiranno non lavorare e percepire un Rmg di 500 euro piuttosto che lavorare e guadagnare 600-700 euro, ovvero solo cento o duecento euro in più. In altri termini, il Rmg agisce come una tassa su chi lavora, o, peggio, un sussidio all'ozio. Invece di aiutare a risolvere il problema della disoccupazione, il Rmg lo rende cronico, perché paga la gente per rimanere disoccupata. Non si tratta solo di un'obiezione teorica. In uno dei primi esperimenti condotti in economia, all'inizio degli anni Settanta gli Stati Uniti hanno implementato una forma di reddito minimo garantito in un gruppo di famiglie in varie città. Comparando le famiglie con Rg a famiglie simili senza, si è visto che il Rmg riduce il totale delle ore lavorate in un anno del 7 per cento per gli uomini e del 17 per le donne. Questa riduzione non è dovuta a una contrazione delle ore lavorate settimanalmente, ma a un aumento della durata dei periodi di disoccupazione. LA SOLUZIONE ADOTTATA in America si chiama "credito di imposta per chi lavora" (earned income tax credit). L'idea è molto semplice. Se pagare la gente per non lavorare aumenta la disoccupazione, pagarla per lavorare contribuirà a ridurre la disoccupazione. La disoccupazione altro non è che una differenza tra il salario a cui un datore di lavoro vuole assumere e quello a cui il lavoratore è disposto a lavorare. Riducendo questa differenza si riduce la disoccupazione. Ma come? Aiutando con un credito di imposta i bisognosi che lavorano. Una famiglia con due figli a carico che guadagna meno di 12.500 dollari riceve dallo stato un sussidio di 40 centesimi per ogni dollaro in più che guadagna. Sembra contro intuitivo pagare di più chi guadagna di più, ma è il modo migliore per indurre la gente a lavorare e lavorare legalmente. E soddisfa il principio enunciato da Letta di aiutare i bisognosi a «rialzarsi e a riattivarsi». Per evitare di sussidiare i ricchi, a 12.500 dollari di reddito familiare il sussidio si blocca a 5 mila e, dopo i 16.450 dollari di reddito, comincia a scendere, ma in modo sufficientemente lento da non togliere gli incentivi a guadagnare di più. Il principale sponsor politico di questo programma fu il presidente democratico Bill Clinton. Ma l'ispirazione viene da una proposta del premio Nobel per l'economia Milton Friedman. Meglio non dirlo. Altrimenti c'è il rischio che non trovi consensi in una sinistra più interessata alle battaglie ideologiche che alla sostanza.

Riservato Ricorso salvaindennità

Cnel a prova di tagli

L. A.

Mentre Giorgio Napolitano taglia le spese del Quirinale, il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) si oppone alla riduzione delle indennità. La spending review infatti ha imposto una serie di risparmi anche all'organo di rilevanza costituzionale, che costa agli italiani 30 milioni di euro l'anno. Ma il Cnel si è ribellato e ha impugnato il provvedimento davanti alla Consulta con un ricorso firmato dal presidente Antonio Marzano, ex parlamentare di Forza Italia che guadagna 215 mila euro l'anno. I membri del Consiglio vogliono potere percepire ancora le indennità forfettarie giornaliere, continuare a stipulare contratti di ricerca senza rispettare il codice degli appalti e proseguire nel conferire incarichi di consulenza senza rispettare le norme. Per questo il presidente dell'organo ausiliario si è messo contro le stesse istituzioni che dovrebbero essere "ausiliate" dal Cnel. Il documento con cui si impugna la legge che taglia la spesa è stato approvato in assemblea da 31 consiglieri su 64. Nel Consiglio siedono fra gli altri anche i capi di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

Foto: IL PRESIDENTE DEL CNEL ANTONIO MARZANO

Economia

La fine dell'austerità è solo un miraggio

Il rigore economico durerà finché ci sarà l'euro. Sarà solo presentato in maniera edulcorata
Wolfgang Munchau, Financial Times, Regno Unito

In Europa si parla molto di una imminente fine dell'austerità. Le elezioni italiane hanno messo in allarme i politici dei paesi dell'Europa meridionale, e anche la Commissione europea sembra possibilista. Per questo potrebbero esserci dei minimi aggiustamenti nella politica fiscale. Il vero cambiamento, tuttavia, non riguarderà tanto la politica fiscale in sé quanto il modo in cui sarà venduta all'esterno. Un buon esempio di questa nuova strategia basata sulle pubbliche relazioni è il discorso pronunciato dal presidente del consiglio italiano Enrico Letta il giorno del suo insediamento. Letta si è scagliato contro l'austerità, ma allo stesso tempo ha sottolineato l'impegno dell'Italia a rispettare gli obiettivi di bilancio, come se le due cose fossero in qualche modo slegate. Il capo del governo italiano ha deciso di sospendere il pagamento di una tassa sugli immobili molto impopolare, che se fosse abolita creerebbe una voragine di bilancio di 8 miliardi di euro (con la restituzione della tassa versata nel 2012). Ora pare che il suo governo stia lavorando a un'imposta sostitutiva per tappare il buco. Credo che l'Italia alla fine rispetterà il piano di riduzione strutturale del deficit. Ma poiché la crescita economica sarà inferiore alle attese, c'è una buona possibilità che il deficit nominale sforerà l'obiettivo. Al livello di politica fiscale, la prospettiva più probabile è che questo sfornamento sarà tollerato, almeno in parte dall'Europa. Per capire il motivo di un cambiamento di rotta così modesto bisogna tenere conto del peso dell'austerità sui bilanci del 2012 e del 2013. Nel 2010 in Italia il deficit strutturale dello stato, cioè al netto di entrate e uscite una tantum, era pari al 3,6 per cento del prodotto interno lordo. Nel 2011 era al 3,5 per cento. Nel 2012, secondo i dati dell'April world economic outlook del Fondo monetario internazionale, è sceso all'1,3 per cento. Le previsioni per il 2013 parlano di un ulteriore calo allo 0,2 per cento del pil. In altre parole, l'aggiustamento cumulato nel 2012 e nel 2013 dovrebbe ammontare a circa il 3,4 per cento del pil. Questa drastica correzione del bilancio è stata la causa dell'attuale recessione, la cui gravità è stata sottostimata sia dalla Commissione europea sia dal precedente governo italiano. Deficit strutturale Adesso cosa succederà? Una clausola prevista dalla governance economica dell'eurozona dà ai governi europei la possibilità di ricalibrare gli obiettivi di bilancio durante le recessioni. È passata molta acqua sotto i ponti dai tempi in cui nell'eurozona c'era il vincolo inelastico del 3 per cento nel rapporto tra deficit e pil. Questo vincolo c'è ancora, ma ora l'attenzione si è spostata sul deficit strutturale. È un passo in avanti, ma il meccanismo resta strutturalmente influenzato dalle variazioni del ciclo economico. Inoltre l'Italia potrebbe uscire dalla procedura di infrazione del deficit, acquistando così ulteriore flessibilità grazie allo sblocco dei fondi per gli investimenti attualmente congelati. La leggera riduzione del carico dell'austerità ha un altro vantaggio: ridurrà i danni collaterali prodotti dai tagli alla spesa decisi frettolosamente dall'Italia. Per il governo italiano, infatti, l'austerità non è stata una spinta a consumare meno, ma un modo per non pagare i servizi erogati dai fornitori. Ora deve varare una legge ad hoc per sbloccare questi pagamenti. Secondo me, questo è un caso di insolvenza. L'effetto di questo cambio di strategia quindi è maggiore di zero, ma non di molto. L'eurozona continua a marciare verso il pareggio strutturale di bilancio, contrariamente a quanto stanno facendo gli Stati Uniti, il Regno Unito e il Giappone. E la politica fiscale continuerà ad avere un effetto negativo sulla crescita. Se l'eurozona stesse seriamente pensando a una marcia indietro sull'austerità, i paesi creditori dovrebbero essere disposti a spendere di più durante la recessione. Invece sta avvenendo il contrario. La Germania, che ha maggiori possibilità di spesa rispetto all'Italia, ha adottato un aggiustamento fiscale più o meno della stessa entità. Tra il 2010 e il 2012 la correzione al saldo del bilancio strutturale è stata pari al 2,5 per cento del pil. L'Italia e la Germania dovrebbero raggiungere il pareggio di bilancio rispettivamente quest'anno e nel 2014. Non c'è alcuna possibilità che la Germania, in particolare, accetti di stimolare l'economia dei paesi dell'Europa meridionale. Questo perché Berlino si è legata le mani approvando una legge sul pareggio di bilancio che impegna il governo a rispettare a tempo indeterminato livelli di deficit vicini

allo zero. Il fiscal compact , un trattato intergovernativo entrato in vigore a gennaio 2013, rispetto agli accordi precedenti concede molta meno flessibilità ai paesi che cercano di raggiungere gli obiettivi di riduzione del deficit. L'Italia dovrà ripagare ogni anno una quota del debito pubblico superiore al 2 per cento del pil. Per farlo i governi italiani dovranno realizzare surplus strutturali per quasi una generazione. Se davvero si vuole mettere fine all'austerità bisogna cominciare con l'abolizione del fiscal compact e con una modifica delle direttive che regolano la politica di bilancio europea. Ma non credo che questo accadrà. L'austerità resterà, ma sarà presentata in termini edulcorati. E durerà finché ci sarà l'euro. u fas

Tesoro, la carica dei 35 controllori in conitto

Si allarga il caso dei dirigenti nei collegi sindacali delle società del ministero Coinvolte anche Invitalia, Sogei, Eur spa, Anas, Consip, Coni Servizi, Enav
StEfANO SANSONEtti

Come volevasi dimostrare. Si sta allargando a macchia d'olio il caso dei dirigenti del ministero dell'economia che, occupando posti anche all'interno dei collegi sindacali di società controllate dallo stesso dicastero, sono a rischio di conflitto d'interessi. In realtà quasi tutte le strutture dipendenti da via XX Settembre hanno organi di controllo che pullulano di dirigenti ministeriali di prima e seconda fascia. In quasi tutti i casi si tratta di autentici gran commis di stato, in particolare della Ragioneria, come Francesco Massicci e Alessandra Dal Verme. La Notizia, che ieri ha intercettato la questione posta all'attenzione della Consob a proposito di società quotate come Finmeccanica ed Eni, ha individuato un elenco di 35 dirigenti che si trovano con il piede in due staffe. Condizione che, secondo la legge, contraddice l'imprescindibile requisito dell'indipendenza dei sindaci. A essere coinvolte sono tantissime società del Tesoro. Tra queste Invitalia, Sogei, Consip, Eur spa, Anas, Coni Servizi, Enav, Gse, Sogin, Sogesid, Mefop, Sicot, Arcus, Cinecittà Luce, Consap, Italia Lavoro. Un elenco a cui si vanno ad aggiungere Poste, Ferrovie, e Poligrafico dello stato. La vicenda Tracce concrete della questione si trovano in una nota interna dell'Enel, il colosso energetico guidato da Fulvio Conti che prima di rinnovare la composizione del suo collegio sindacale si è posta la questione, analizzando nel dettaglio tutti gli ultimi sviluppi normativi. Sulla base dell'analisi svolta dalla società, sarebbe in particolare il dlgs 39 del 2010 ad aver chiarito che il dipendente di un ente pubblico di controllo, come in questo caso il ministero dell'economia, non può essere nominato nel collegio sindacale di una società controllata dal medesimo dicastero. Il perché è evidente: viene a mancare quell'indipendenza indispensabile allo svolgimento del delicato compito del "controllore". Naturalmente l'Enel si è posta la questione nell'ottica delle società quotate di cui il Tesoro è azionista di maggioranza, auspicando che sulla questione intervenga quanto prima la Consob. L'autorità guidata da Giuseppe Vegas, infatti, sulla carta avrebbe il potere di dichiarare la decadenza del sindaco che non si trova in situazione di indipendenza. In tale posizione, per quanto concerne le quotate, si trovano Vincenzo Limone, che è dirigente Mef e sindaco di Finmeccanica, e Roberto Ferranti, altro dirigente del ministero dell'economia e sindaco dell'Eni. Ma sin dai primi momenti è apparso innegabile che se il principio vale per le società quotate non può non valere anche per le altre società controllate dal Tesoro. i recordman E così ecco spuntare l'elenco dei 35. E si tratta di una rilevazione che fornisce una dimensione parziale del fenomeno, perché calcolata sulle società direttamente controllate o partecipate dal dicastero oggi retto da Fabrizio Saccomanni. Senza contare, cioè, le controllate delle controllate o le partecipate delle partecipate. Ad ogni modo dalla lista emergono i recordman, quei dirigenti che vantano più poltrone da sindaci. In cima c'è un grand commis della Ragioneria di stato come Alessandra Dal Verme, presidente dei collegi sindacali di Ferrovie dello stato e Anas. In realtà praticamente tutti i nomi in lista vengono dalla Ragioneria. E qualcuno potrebbe dire che si tratta di un dipartimento diverso da quello del Tesoro che si occupa di partecipazioni. Ma la Ragioneria dipende pur sempre dallo stesso ministero azionista. E la questione, come ha temuto l'Enel, sembra sussistere comunque sulla base della legge. Poi c'è Maria Laura Prislei, dirigente di prima fascia che presiede i collegi sindacali di Sogei e Consip. Ancora, Anna Maria Ustino guida l'organo di controllo di Cinecittà Luce e fa parte di quello di Rete Autostrade Mediterranee. Roberto Ferranti, già individuato come sindaco dell'Eni, è sindaco supplente in Sogei. Un altro pezzo da novanta della Ragioneria, Francesco Massicci, è a capo dell'organo di controllo del Gestore servizi energetici. Vincenzo Limone, già individuato come sindaco supplente di Finmeccanica, è anche presidente del collegio sindacale di Eur spa. E così via fino a 35 profili. La questione economica Che poi la vicenda presenta anche un risvolto economico. Tutti di dirigenti del Mef che fanno i sindaci, infatti, percepiscono gettoni, che trasferiscono immediatamente al dicastero. Qui, però, vanno a confluire in un fondo che poi viene ripartito tra

tutti i dipendenti del Mef che siedono nei consigli di amministrazione o nei collegi sindacali delle controllate. Ne consegue che i dirigenti-sindaci, alla fine, intascano lo stesso un bel po' di soldi per queste poltrone supplementari. @SSansonetti

Incarichi a rischio Si attende solo che via XX Settembre prenda una decisione per garantire l'indipendenza delle verifiche

Foto: Fabrizio Saccomanni

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

ROMA

Il centrodestra Il sindaco ospite del circolo Aniene per la presentazione del suo libro: "Il ministro pose il veto su Montezemolo"

Alemanno rilancia le Olimpiadi per il 2024 "Abbiamo fallito ma la colpa fu di Tremonti"

"Nei miei confronti un pregiudizio di tutti i quotidiani, pieni di redattori di sinistra" La Parentopoli "venne gonfiata dalla stampa, anche se alcuni elementi c'erano"

MAURO FAVALE

LA COLPA della mancata candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020? Sicuramente «di Mario Monti che fece una scelta ideologica e disse di no» ma, prima di lui, a mettere i bastoni tra le ruote a uno dei progetti cardine dei 5 anni di Gianni Alemanno, fu Giulio Tremonti.

Lo racconta lo stesso sindaco che, in piena campagna elettorale, rilancia - questa volta per il 2024 - il sogno olimpico per la capitale: «L'allora ministro dell'Economia si oppose alla scelta di Montezemolo come presidente del comitato promotore. Disse che era portatore di un nuovo e differente modello di politica. Ci è mancata una figura come quella del presidente della Ferrari che, dal punto di vista del prestigio avrebbe fatto capire meglio a Monti l'occasione che stavamo perdendo». Ospite del Circolo canottieri Aniene per la presentazione del suo libro (Cittadino di Roma, edito Mondadori, scritto con l'ex capocronista del Corriere della Sera, Corrado Ruggeri), Alemanno duetta con Giovanni Malagò (contemporaneamente presidente del Circolo e del Coni) proprio sulle Olimpiadi. Entrambi rimpiangono «l'occasione mancata» e guardano ai Giochi del 2024: «Roma non può non giocare le sue carte per quell'edizione, soprattutto se per il 2020 dovesse essere scelta Istanbul o Tokyo», afferma Malagò. Certo, tutto sarebbe più difficile se tra 7 anni toccasse a una capitale europea come Madrid. In ogni caso, secondo Alemanno, l'unico volano per «portare ricchezza a Romae spazzare via le resistenze della sinistra sono i grandi eventi».

Davanti a una platea di un centinaio di persone (per lo più soci di uno dei circoli più esclusivi della Capitale), perfettamente a suo agio tra risate e battute, Alemanno risponde alle sollecitazioni che arrivano da Enrico Vanzina, Bruno Vespa, Sarina Biraghi, direttrice del Tempo, e Paolo Conti, inviato del Corriere della Sera. Tra il pubblico ci sono fedelissimi del sindaco, da sua moglie Isabella Rauti all'ex ministro Andrea Ronchi, dall'assessore Carmine Lamanda all'alleato Luciano Ciocchetti fino a Franco Panzironi, ex ad di Ama. Proprio lui, sotto processo per la Parentopoli, ascolta dalla bocca del sindaco una mezza ammissione sulla fondatezza di quell'inchiesta: «Venne gonfiata dai giornali - dice Alemanno - ma alcuni elementi c'erano».

Durante il dibattito, il sindaco confessa la difficoltà di fare autocritica sugli aspetti più controversi dei suoi 5 anni: «Da parte della stampa c'è stato un pregiudizio forte nei miei confronti e così il rapporto con i giornali è diventato un braccio di ferro». Il problema, insomma, diventano le redazioni dei quotidiani che, come fanno notare quasi tutti gli ospiti di un confronto che il sindaco gioca "in casa", sono «piene di redattori di sinistra». «Mi è mancato solo che mi accusassero dei meteoriti caduti in Russia - ironizza Alemanno - non credo al complotto ma nei quotidiani mi hanno guardato con sospetto».

Poi, il sindaco sfodera (in questo aspetto, sempre più simile a Silvio Berlusconi) il suo repertorio sui fattori che hanno frenato la sua amministrazione: dall'opposizione che «in 5 anni ha presentato 274 mila emendamenti e ordini del giorno, bloccando delibere che avrebbero portato oltre 4 miliardi di euro di capitali privati in città e creato 60.000 posti di lavoro» al Tar, dalla Corte dei Conti alle sovrintendenze. «Lo Stato - dice - risolva questo policentrismo conflittuale». Sull'emergenza rifiuti assicura che «ormai abbiamo scollinato. A giugno la raccolta differenziata arriverà al 40%. Ora la Regione ci dica dove va costruito impianto o discarica di servizio». Di una cosa va fiero: «Mi possono dire di tutto, ma noi abbiamo salvato Roma e in 5 anni abbiamo ridotto il debito da 12,2 miliardi a 8 miliardi e 534 milioni, con una riduzione del 30,2%». Infine a un inconsolabile Vanzina che elenca i vizi e le degenerazioni di Roma e dei romani, Alemanno ricorda: «Qui

non siamo a Oslo o a Copenaghen».

Foto: FOTO RICORDO Gianni Alemanno con il suo libro tra i giornalisti Vespa e Corrado Ruggeri

L'AQUILA Ricostruzione post sisma: «Pronti a tornare in piazza». Il prefetto: «La protesta del sindaco minaccia l'ordine pubblico»

Guerra rinviata tra Cialente e il governo. Ma i soldi non ci sono

Serena Giannico L'AQUILA

L'AQUILA

È armistizio, per adesso. La "guerra" del tricolore tra il sindaco de L'Aquila, Massimo Cialente, e i palazzi romani si chiude con un pugno di promesse. «I rappresentanti del Governo - spiega il consigliere comunale di maggioranza Enrico Perilli, di Rifondazione - hanno assicurato che entro lunedì, o al massimo martedì prossimo, arriveranno i 225 milioni di euro stanziati con l'ex delibera Cipe del dicembre 2012. E che, entro venti giorni, dovrebbe essere messa a disposizione anche la seconda tranche dei fondi, altri 500 milioni. Non siamo assolutamente soddisfatti - continua l'esponente di Prc - perché, per seguire il cronoprogramma del comune per la ricostruzione, abbiamo chiesto un miliardo e mezzo per cinque anni. Se ci daranno queste somme, avremo appena 750 milioni. E il resto? Mah... Comunque, se occorre, torneremo in piazza a protestare». «Il Governo è arrabbiato con me: mi ha chiesto di avere fiducia - tuona Cialente tra i banchi di un caldo consiglio comunale - . Ho risposto che voglio crederci anche questa volta, ma ritengo che dobbiamo vedere cosa succede in una settimana».

L'ira al momento è placata, le dimissioni vociferate da più parti s'allontanano. E il tricolore potrebbe addirittura nelle prossime ore tornare a far capolino in municipio. Nei giorni scorsi il primo cittadino aveva scritto una lettera a Napolitano: «Riconsegno nelle Sue mani, Signor Presidente della Repubblica, la fascia tricolore. Le comunico che lo abbiamo deciso come Giunta. Che venga lo Stato a spiegare ai cittadini le sue logiche e le sue scelte. Noi qui stiamo letteralmente crepando. Non mi rassegno e non sopporto più l'idea che gli incartamenti relativi ai nostri finanziamenti possano stare per mesi fermi su una scrivania, ricevendo lo stesso trattamento che viene riservato a qualsiasi altra pratica alla quale tocca subire l'inefficiente burocrazia del Paese. Sono quattro anni - prosegue la missiva - che la ricostruzione non parte, quattro anni che la Città, uno dei centri storici più importanti d'Italia, è deserta, distrutta. Muta testimonianza dell'inefficienza del sistema Paese... Dal mese di ottobre sono finiti i soldi. Dal mese di ottobre i cantieri che erano aperti hanno dovuto sospendere i lavori ed oltre duemila progetti, pari ad oltre 300 grandi condomini e 60 aggregati, aspettano solo il finanziamento per poter riprendere l'attività di ricostruzione. Dietro a questi numeri vi sono migliaia di famiglie che attendono».

A queste parole è seguita la diffida del prefetto Francesco Alecci che ha chiesto a Cialente di riprendere possesso della fascia tricolore e di far riposizionare «senza indugio» la bandiera italiana nelle sedi comunali, perché i suoi atteggiamenti sono «potenziali turbative all'ordine e alla sicurezza pubblica». La replica del capo della giunta: «Sono allibito, così si trattano i mafiosi. Come denuncio da mesi, inascoltato, questa città è ormai una polveriera di rabbia, disperazione, scoramento. Se ancora viene un minimo mantenuto l'ordine pubblico, lo si deve ad uno spirito istituzionale che ad altri manca». Quindi l'incontro di ieri a Palazzo Chigi ed ecco una mezza... pace. «Vediamo ora cosa succede - dichiara Cialente in aula - Sono convinto, però, che se non partiamo con i cantieri entro giugno la situazione si farà più drammatica. Il vice ministro Bubbico mi ha detto che inserirà L'Aquila nella discussione di un decreto sulle emergenze ambientali ed altre misure urgenti, il cui percorso inizierà la settimana prossima in Senato. Mi rendo conto di aver fatto un' altra forzatura con la storia del tricolore, tuttavia, se ci riflettete, per voler ottenere qualcosa, ogni volta siamo stati costretti a forzature. Il blocco dell'autostrada, le carriole, persino le botte a Roma. Eppure ci siamo fidati sempre. Io oggi mi aspettavo delle scuse dal Governo per la reprimenda del prefetto. Le scuse non sono arrivate. Anzi sono stato pregato di rimettere le bandiere. Non so se lo faremo, non torno sui miei passi. E' arrivato il momento di farsi sentire, di nuovo, e mi aspetto che saremo compatti ed uniti».

Foto: L'AQUILA, PIAZZA DUOMO

NAPOLI

Domande entro l'1/7

Campania, 30 mln per il patrimonio culturale rurale

Ammonta a 30 milioni di euro la dotazione finanziaria per la riqualificazione del patrimonio culturale rurale. Particolare attenzione sarà rivolta al recupero dei borghi rurali attraverso interventi volti al loro miglioramento nonché alla valorizzazione del patrimonio architettonico rurale presente. I fondi sono resi disponibili grazie all'attuazione della misura 322 «Sviluppo e rinnovamento dei villaggi» del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Gli interventi pubblici dovranno riguardare il recupero di spazi aperti, di viabilità rurale storica, di fabbricati tipici dell'architettura rurale del luogo a uso sociale, di edifici della cultura tipica rurale ad uso sociale, di facciate, anche di edifici privati. Potranno inoltre riguardare anche il recupero e la riqualificazione di strutture pubbliche da adibirsi ad attività produttive. Possono partecipare al bando solo i comuni la cui popolazione residente risulta inferiore ai 2000 abitanti secondo i dati Istat dell'ultimo censimento disponibile e che abbiano già presentato apposita manifestazione di interesse, selezionata e positivamente istruita dalle province. Per la realizzazione degli interventi è previsto un contributo pubblico in conto capitale la cui entità è pari al 100% della spesa ritenuta ammissibile, in sede di istruttoria tecnica per gli interventi pubblici. Nel caso di interventi volti al recupero e alla riqualificazione di strutture pubbliche, da adibirsi ad attività produttive, il contributo pubblico sarà ridotto al 65% del costo totale ammissibile. Il valore massimo di ciascun programma è pari a 3 milioni di euro. Le domande devono essere presentate entro il 1° luglio 2013.

BOLOGNA

Scadenza al 15 ottobre

Emilia-Romagna, gli enti promuovono le aziende all'estero

I comuni dell'Emilia Romagna, possono aspirare ad un contributo fino a 150 mila euro, che cofinanzia il 50% delle spese previste, per finanziare programmi di promozione del Sistema produttivo regionale, sui mercati europei ed extra europei. Lo prevede il bando relativo al Programma regionale attività produttive 2012-2015, attività 4.1, che fissa la scadenza per presentare le manifestazioni di interesse al 15 ottobre 2013. Possono essere finanziati percorsi di internazionalizzazione per la filiera della meccanica, allargata nei paesi Brasile, Russia, India, Cina Sud Africa e Turchia, tramite missioni imprenditoriali, b2b, visite aziendali, incoming, fiere nei paesi target. Inoltre, sono finanziabili prospezione dei mercati emergenti, cosiddetti Next 11, con priorità Vietnam, Indonesia e Messico, per le principali filiere produttive regionali, nonché iniziative strutturate, volte a identificare opportunità d'affari nell'Unione europea per i settori tradizionali del «Made in Italy», con priorità ai mercati di Germania, Polonia e Svizzera, e ad azioni di incoming di buyers, importatori, distributori. Sono anche finanziabili iniziative integrate dei settori moda, persona, tempo libero, grafica, artigianato artistico, arte, con priorità Cina, Giappone, Polonia, Russia, Usa. Infine, sono finanziabili progetti per identificazione di opportunità commerciali, commesse e contratti anche in accordo con grandi contractor o enti pubblici nei paesi extra-Ue. Ciascun progetto dovrà ottenere l'adesione formale di almeno dieci imprese. La durata dei progetti non può superare 18 mesi.

NAPOLI

LE CITTÀ italia

IL NARCISINDACO DI NAPOLI

INCENDI DOLOSI, CROLLI, SPAZZATURA, «DISSESTO ECONOMICO» IN ARRIVO. DA DUE ANNI IL PRIMO CITTADINO GOVERNA UNA METROPOLI DIFFICILE. MA ORA L'ENTUSIASMO INIZIALE SEMBRA SCEMATO. INCONTRO CON UN UOMO DISCUSO È la terza città italiana: la più giovane, quella con più santi protettori e la più disoccupata del Paese

Pino Corrias fotografie di Alberto Giuliani

NAPOLI. «Non è più tempo di pace. Qui a Napoli siamo in guerra» dice Luigi De Magistris, sindaco di lotta e di governo della più ingovernabile città europea incastonata a Sud di ogni Occidente e che sa sorprenderti sempre, barocca anche nel danno, rabbiosa di malavita, elegante quando vuole, e poi anche dolcissima di tramonti e di caffè. Lo scorso primo maggio i disoccupati hanno assaltato il palco: concerto interrotto, cariche, famiglie in fuga. Bande di vandali distruggono i treni della Circumvesuviana. Le proteste si accavallano. I finanziamenti si dileguano. Sindaco, è vero che sta pensando alle dimissioni? «Chi lo dice non ha capito niente di me. Ho un rapporto carnale con la mia città, la gente, il popolo, mi piace guardare le persone negli occhi». E quindi? «Alle dimissioni non ci penso proprio». Vuole combattere... «Fino all'ultimo. Chiamando i cittadini al mio fianco. Dicendo la verità, tutta la verità, che sono a rischio le scuole, gli ospedali, gli stipendi. Molte forze vogliono spingerci nel baratro perché siamo il potere dei senza potere. Dobbiamo resistere». Quali forze: politiche, economiche, malavitose? «Tutte quante insieme, se vuole le spiego la storia di questa guerra». Per raggiungere il suo studio, al secondo piano di Palazzo San Giacomo, molte trincee vanno superate. Intanto le voragini dell'eterna metropolitana in costruzione. Poi quelle che arginano le macerie della palazzina crollata a marzo in Riviera di Chiaia, dove quel che resta del terzo piano - un quadro, una sedia, un tappeto - sta ancora appesa in cima al nulla, come un apologo sulla città. Da lì comincia l'inferno di moto e motorini che schizzano ai bordi della barriera di automobili che imprigiona i napoletani, fa friggere di veleni l'aria e il paesaggio che quando sta per esasperarti, dopo la curva, si apre nel grande blu del Golfo e nell'improvviso tripudio di un glicine fiorito. Napoli è la terza città italiana. La più giovane. La più disoccupata. Quella con gli stucchi più belli e con la peri- k. feria più orrenda. La città con più chiese e con più santi protettori. Non contando San Gennaro, che fa il miracolo del sangue dal 1389, ne ha la bellezza di cinquantino. Grazie ai quali è sopravvissuta a tutte le dominazioni, a tutti i Masaniello, all'ultima epidemia di colera d'Europa, ai molti terremoti, compresi quelli politici: una parabola anche tragica che va dalle scarpe elettorali che regalava Achille Lauro, fino al Rinascimento pagato a peso d'oro agli infiniti consulenti di Antonio Bassolino. «Di quella Napoli noi abbiamo ereditato le macerie» dice ora De Magistris, che le governa da quasi ventiquattro mesi. A tanto, o a così poco, risale la notte della sua apoteosi elettorale, 65 per cento dei voti, festeggiata da una quantità di promesse rivoluzionarie lotta al traffico, biciclette elettriche, raccolta differenziata dei rifiuti, cultura diffusa, risanamento edilizio, lavoro, un nuovo stadio per il re Cavani, una moschea per l'integrazione e poi legalità, legalità, legalità - tutte riassunte in quella bandana arancione che la fitta schiera dei suoi nemici ha messo agli atti come prova provata di superficialità non solo estetica. Lui replica alla sua maniera, illuminando un complesso disegno ai suoi danni: «Siamo sotto attacco. Abbiamo rotto gli equilibri di poteri consolidati da un ventennio, intorno al blocco sinistra e destra che voleva dire incarichi, finanziamenti, appalti. E specialmente criminalità e poteri forti che spesso sono la stessa cosa». Dice: «Diamo fastidio perché abbiamo interrotto la mangiatoia. Dando per primi l'esempio: mi sono autoridotto lo stipendio a quattromila euro e i miei assessori non arrivano a tremila». E poi: «Diamo fastidio perché abbiamo iniziato il cambiamento vero. Siamo la prima città con il registro delle unioni di fatto, anche se è Milano quella che fa notizia. Per un anno ci hanno preso le misure. Ora siamo alla vendetta. Per questo chiamo i cittadini alla vigilanza». Le macerie ereditate sono pesanti: 1,5 miliardi di euro di debito; 850 milioni di disavanzo. Finanziamenti europei fermi. Bilancio appena dichiarato in «pre dissesto». Casse comunali

vuote. Mense scolastiche a rischio: «Sto pagando i debiti del 2008. Vivo assediato dai creditori. Gradisce un caffè?». Luigi De Magistris, 45 anni, ha gentilezze da guerriero che riposa. Il lavoro lo ha reso più asciutto. Quando scende in strada non si sottrae: parla, litiga, abbraccia. Di notte manda tweet filosofici tipo: «Nella corsa tra il sogno e il denaro, vince sempre il sogno». Oppure: «La bicicletta è politica». Stravaganze che irritano oppure che incantano. Ora che si siede sul divano di broccato si liscia la cravatte e accavalla le gambe. Si piace. Non per nulla lo hanno battezzato il narcisindaco. Il soprannome di prima era peggio Giggino a manetta. Perché da sostituto procuratore a Catanzaro ha inquisito politici, magistrati, poliziotti con un fervore che era diventato metodo. Le sue due inchieste anti corruzione più clamorose - Poseidone e Why Not, coinvolti Prodi, Mastella, Bisignani, CI, logge massoniche, eccetera - sono finite nel nulla. Ma il clamore ha comunque favorito la sua seconda vita e la sua nuova carriera: prima europarlamentare con l'Idv di Di Pietro, 430 mila preferenze, poi la cavalcata su Napoli, dove ha frantumato i litigiosi candidati della sinistra, per poi battere Gianni Lettieri, detto il Richard Gere di piazza Garibaldi, imprenditore di centro destra, pupillo di Montezemolo. Da quei trionfi le cose hanno cominciato a peggiorare. Prima che il Csm lo sanzionasse, si è dimesso dalla magistratura, puntando tutto sulla politica. Peccato che subito dopo Di Pietro si sia liquefatto a causa dell'inchiesta giornalistica di Milena Gabanelli sul patrimonio Immobiliare dell'Idv. E che il suo nuovo alleato, Antonio Ingroia, a forza di maneggiare epocali inchieste mafiapolitica e buffe interviste dal Guatemala, si sia rivelato una meteora. Nel suo racconto napoletano - «Stiamo cercando di semplificare la macchina burocratica che ci soffoca. Abbiamo introdotto nuove procedure di trasparenza per gli appalti. Non abbiamo tolto un euro alle politiche sociali» - segnali del disastro lampeggiano. E in ognuno De Magistris intravede il tassello del complotto che lo circonda. Il 29 gennaio gli autobus non escono dalle rimesse: manca il gasolio. La notizia fa il giro del mondo anche se l'emergenza dura un solo giorno: «Come mai nessuno dell'azienda trasporti ha avvertito prima?». Poi arriva il lunedì nero del 4 marzo, quando le fiamme divorano la Città della Scienza, costruita davanti al mare, fiore all'occhiello di Napoli, orgoglio pedagogico, a nessuno importando che fosse pure abusiva. Incendio certamente doloso, visti i sei inneschi trovati dai vigili del fuoco: «Per rappresaglia o per gli appalti». Poi tocca al traffico. I commercianti protestano fermi per per la Ztl che bloc- un giorno, ca 4,5 chilometri di poi la notte lungomare, via Ca- tenibile del racciolo e via Partecrollo a Chiaia nome, interrompen- e dell'incendio do l'asse Est Ovest della città e ingolfando tutto il resto. La serrata del 10 aprile finisce con un paio di bombe carta davanti al Comune, cariche, lacrimogeni, qualche malore, una valanga di polemiche: «Chi erano, cittadini esasperati o soldati di camorra?». Aggiunge: «La critica è legittima, ci mancherebbe. Ma qui c'è molto di più. Per esempio mi risulta che pattuglie di brutti ceffi siano andati a minacciare i negozianti obbligandoli alla serrata». E se ci fossero ancora dubbi sul complotto in atto, Luigi De Magistris cita lettere minatorie, minacce telefoniche, due allarme bomba in Comune: «Ogni rivoluzione è assediata dai controrivoluzionari». Persino l'inchiesta sui veleni a Bagnoli - sversati da chi doveva bonificare l'ex area industriale, 21 indagati tra cui due vicesindaci dell'era lervo- W lino, 107 milioni di euro bruciati - lo insospettisce per la tempistica: «L'inchiesta è del 2003, le intercettazioni del 2007, ma i provvedimenti scattano lo scorso 11 aprile 2013. Strano, no?». Meglio tardi che mai, verrebbe da dire, visti gli altri segnali che perfezionano l'assedio. Per mancanza di finanziamenti sta per chiudere l'Istituto di Studi filosofici che è una gloria del mondo accademico. E per mancanza di un minimo di legalità è sotto sequestro giudiziario la biblioteca dei Girolamini, 160 mila libri preziosissimi, che il direttore trafugava un po' alla volta, complice persino il sacerdote conservatore. Chiudono chiese per crolli, come Santa Maria delle Grazie. Altre diventano inagibili per furti, saccheggio, incuria. «Chiese che brillano sui cataloghi d'arte, ma che nella realtà non esistono più, come le stelle morte» scrive Tomaso Montanari, lo storico dell'Arte che ha denunciato per primo il saccheggio al Girolamini. «In tanti speravamo che De Magistris portasse finalmente un po' di legalità, perché a Napoli la legge non esiste proprio, ed è la prima causa del disastro. Invece anche lui butta soldi in quei cinepanettoni della cultura che sono i Grandi eventi, come l'America's Cup». Già perché proprio al centro del disastro, sul lungomare delle polemiche, hanno appena sfilato le vele colorate degli ultraricchi che si sfidano nella Coppa America: «Napoli affonda e il sindaco sale in barca», sparano in prima pagina i giornali.

L'ospitata pare a tutti costosissima per il Comune, otto milioni di euro, forse dieci. E visti i tempi anche stonata. Ma De Magistris la difende come segnale e come vantaggio, anche se trascura di ricordare che la scogliera artificiale allestita l'anno scorso, ora rischia il sequestro giudiziario perché anche lei è abusiva: «Dall'America's Cup ci guadagneranno tutti, noi, gli sponsor, e pure la città tornata all'onore del mondo». Aggiunge: «Ho restituito ai napoletani il loro lungomare. Prima era un'autostrada e un parcheggio, ora l'ho riempito di biciclette, di bambini, di famiglie. Si è tornato a sentire il profumo del mare e finalmente i ragazzi si esercitano nell'acchiappanza». Prego? «Lo struscio, il rimorchio, come lo chiamate voi a Roma?». Ride, cita Google: spiega che fino all'anno scorso se digitavi «Napoli» saltava fuori la parola «rifiuti» nei primi dieci link, ora compare sotto quota cento. «Quando sono diventato sindaco c'erano 2500 tonnellate di spazzatura a terra. Oggi mi criticano per la regata, ma si dimenticano che prima di me l'unico sport praticato a Napoli era scalare le montagne di monnezza». A quei tempi promise «di far sparire la spazzatura in cinque giorni», sette mesi dopo c'era ancora l'emergenza. Ora ci si dondola in una strana calma. La Napoli turistica è pulita, ma basta allontanarsi dal centro per avvistare i soliti cumuli che riempiono gli incroci, ma non fanno più notizia. Due volte al mese quattromila tonnellate di rifiuti napoletani salpano sui cargo per fare ricchi due volte gli inceneritori di Rotterdam che incassano il rimborso e intanto producono energia. De Magistris dice che è comunque conveniente: «Per ogni tonnellata portata nelle discariche a Giuliano o dintorni, la tariffa era di 150 euro e incassava la camorra. Imbarcarla per l'Olanda ora ci costa 108 euro a tonnellata, quasi un terzo di meno». Avendo cancellato il nuovo inceneritore a Napoli Est - «una fabbrica di inquinamento nel cuore della città, una vera pazzia» - De Magistris puntava alla differenziata. Prometteva il 70 per cento in tempi brevi, ma ha appena superato la «quota Iervolino» che stava al 18. «Ci serve l'impiantistica intermedia, le aree di compostaggio. Miglioreremo. E comunque è facile criticare. Specie la buona borghesia che è abituata a guardare dalla finestra e a giudicare. Scendessero pure loro a portare i sacchetti, a dare una mano, visto che si fa più differenziata a Scampia che a Posillipo, non so se mi spiego». Il pre-dissesto del bilancio - che in burocratese significa alzare la bandiera rossa sulla tempesta di debiti - è la sua linea di confine. Oltre la quale c'è il baratro o la salvezza. Ora tocca al governo decidere se pompare liquidi, come è successo per Roma Capitale, per Catania, oppure togliere l'ultimo ossigeno e impartire l'estrema unzione. «Il governo Monti ci aveva promesso 300 milioni. Ne hanno sbloccati 70. In realtà me ne aspetto 260 entro giugno, è la condizione minima per ripartire». Pochi giorni fa il presidente Giorgio Napolitano gli ha assicurato che l'indispensabile si farà. Altrimenti? «Non avremo più i soldi per accendere le luci delle strade». O Ma a una Napoli al buio non crede neppure lui. Tanto è vero che, preparandosi allo scontro finale, si gode i fuochi d'artificio per la partenza del giro d'Italia («Non succedeva a Napoli da cinquant'anni») e annuncia un corposo rimpasto di giunta per il prossimo 10 maggio. «Da lì inizierà la fase due della nostra avventura» dice, «altro che dimissioni». Pino Corrias

Foto: Luigi De Magistris in una foto al tavolo di lavoro, a Palazzo

Foto: San Giacomo. A sinistra, maggio 2011: il sindaco subito dopo la vittoria, con bandana

Foto: Le barche dell'America's Cup davanti al lungomare Caracciolo. Sotto, il lungomare chiuso al traffico, Bagnoli e la Città della Scienza andata a fuoco. Sopra, a sinistra, Gianni Lettieri

Foto: A sinistra, il palazzo crollato in via Chiaia, in pieno centro di Napoli. Sotto, il sindaco incontra i napoletani sul lungomare Caracciolo. Ho restituito il lungomare alla città, prima era un parcheggio, ora è pieno di biciclette. E si può fare anche acchiapparla